



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. e Fax 0981-947234
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Tribunale di
Castrovillari al n. 148 del 17-6-1948 - A cura della
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO VI - Numero 2 — Maggio-Agosto 1994

Celebrazioni del 75° Anniversario dell'Eparchia

"Da parte mia ritengo che la visita abbia portato i suoi frutti"



LUNGRO, 26-6-1994 - S. E. Mons. Miroslav Marusyn mentre tiene il discorso nella cattedrale di Lungro.

Foto Franco Giaccherini

CONGREGATIO PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS

Roma, 28 giugno 1994

Eccellenza Reverendissima,

Al ritorno della mia visita in codesta Eparchia, in occasione del 75.mo della fondazione, sento il dovere di esprimere la più viva riconoscenza.

So quanto l'organizzazione e la preparazione sono costate in tempo, fatica e soprattutto impegno per rendere agevole la visita.

Ringrazio l'Eccellenza Vostra per la disponibilità e l'accoglienza così cordiali dimostrate nei miei confronti e degli altri componenti la missione, e La prego di esprimere tali sentimenti a tutti i suoi Collaboratori.

Da parte mia ritengo che la visita abbia portato i suoi frutti: vedere la Chiesa italo-albanese di Lungro in tutte le sue dimensioni, ammirare l'instancabile impegno di Vostra Eccellenza e dei singoli Sacerdoti, alla fine unirsi nella preghiera con i fedeli per chiedere a Dio il rafforzamento della Fede e la serenità per tutti gli abitanti di codesta nobile terra.

Nel rinnovarLe la più viva gratitudine, invoco la benedizione del Signore sull'Eparchia di Lungro e mi valgo della circostanza per confermarLe, con sentimenti di distinto ossequio,

dev.mo

+ Miroslav Marusyn, Segr.

CATTEDRALE DI LUNGRO: 26 GIUGNO 1994

Omelia per il 75° Anniversario dell'Eparchia

di ERCOLE LUPINACCI, Vescovo

«E' benedetto Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale secondo la sua immensa bontà, ci ha rigenerati ad una speranza più viva, mediante la risurrezione di Gesù Cristo da morte, ad una eredità incorruttibile, purissima, inalterata» (1^a Pt. 1, 3-4), preparata per tutti i santi prima della fondazione del mondo (cfr. Mt. 25, 34).

Eccellenze Reverendissime e Confratelli dell'Ordine sacro, Religiose e Religiosi, Autorità civili e militari, Fedeli tutti del Popolo santo di Dio: per la nostra Eparchia questo è un vero momento di grazia che deve indurci alla riflessione e all'impegno di voler progredire nel cammino della santità. Il Signore, infatti ci concede di celebrare quest'anno il 75° anniversario di fondazione della nostra Eparchia di Lungro, avvenuta il 13 febbraio 1919, con la Bolla "Catholici fideles" di Papa Benedetto XV, di venerata memoria.

La Divina Liturgia di ringraziamento che stiamo celebrando vuole essere un momento forte di una lode e di un ringraziamento continuo al Signore Dio onnipotente, sempr mirabile nelle sue opere e ricco di grazie e di doni verso ciascuno di noi, a cui affida vari compiti e vari servizi per l'edificazione della sua Chiesa.

Noi oggi celebriamo il Signore nostro risorto nello Spirito

Santo, a partire dalla grazia della Parola vivificante resa efficace in noi dal medesimo Spirito: Parola divina del Vangelo, del canto dei Salmi, della lettura dell'Apostolo, ed insieme risposta della Chiesa orante con i testi che accolgono gioiosamente tanta Grazia divina.

Dopo la Santa Pentecoste abbiamo iniziato e proseguimo il corso delle domeniche di Matteo e leggiamo questo Vangelo e lo spieghiamo nei contenuti salvifici, dal Battesimo nel Fiume Giordano fino alla santa e vivificante Croce. Così questa Domenica 5^a di Matteo ci fa contemplare Cristo battezzato dallo Spirito Santo e consacrato così dalla Voce del Padre, mentre sta svolgendo il "programma battesimale" assegnatogli dal Padre.

Se guardiamo la successione dei testi evangelici, dopo il "discorso della Montagna", che stabilisce lo statuto fondamentale dei fedeli, il Signore deve annunciare il Vangelo e compiere le "opere del Regno": è il suo programma nella potenza dello Spirito Santo. Così, "passa, guarda, chiama", i tre verbi della vocazione dei discepoli; passa e annuncia il Vangelo del Regno; passa e compie le opere del Regno. E questa Domenica narra una di queste opere. Il Signore dunque "passa" con la barca, approda al paese dei Gadareni, sulle sponde del Mare

di Tiberiade e incontra due posseduti dal demonio.

Ecco, fratelli miei, la terrificante potenza satanica, che tiranneggia, detiene ed impedisce, che corrompe senza pietà quella parte del Regno di Dio che è la creazione, resa ostile all'uomo, e gli uomini stessi, l'icona di Dio deturpata dal peccato. Stanno qui in azione, come ci insegna la Scrittura, le potenze demoniache personificate: il Peccato, il Male, la Morte, l'Inferno, strumenti del Maligno, che è nemico di Dio e degli uomini. Il regno di Satana sembra che non abbia ostacoli.

Però il Disegno eterno di Dio ormai si attua. Cristo Signore stesso, poco dopo l'episodio che leggiamo oggi, afferma con forza: «Se per la potenza dello Spirito di Dio io espello i demoni, è dunque giunto a voi il Regno di Dio» (Mt. 12, 26). Perciò i due poveri indemoniati sono salvati, dunque guariti e liberati dal diavolo. Con tale gesto il Signore non solo li restituisce alla vita civile, ma anche alla vita religiosa da cui erano tenuti lontano, li restituisce all'assemblea liturgica del popolo santo di Dio, alla Santificazione, insomma del Regno del Padre suo e nostro. Questa è vera risurrezione dai morti, poichè la Risurrezione gloriosa del Signore Gesù, co-

me sappiamo, opra già con effetti anticipati, per opera dello Spirito Santo.

Ma allora, occorre fermamente credere che il Santo Risorto seguita nel medesimo modo ed effetto ad operare con lo Spirito Santo, quando la Chiesa su ogni catecumeno pone le mani, prega per lui, fa segni di Croce su lui, recita esorcismi contro le potenze demoniache, lo unge, poi lo battezza nella morte di Cristo per la risurrezione con Lui, operata dallo Spirito Santo; lo conferma con il santo "Myron" abilitandolo alla Parola, alle opere del Regno e al culto divino; lo incorpora con Cristo, lo rende figlio di Dio e tempio dello Spirito Santo, erede della Grazia, e lo introduce al Convito del Regno, la Comunione sacramentale.

E' esattamente quello che avviene ancora oggi, qui, per noi, in questa Domenica di Risurrezione, la 5^a di Matteo. Ciascuno di noi è quel battezzato su cui il Padre Mediante il Figlio con lo Spirito Santo, per mano della Chiesa Madre nostra, ha operato tutti quei "segni" mirabili della liberazione dai demoni, fino al Convito della Grazia e del Regno che oggi celebriamo. Qui abbiamo il Cibo della Parola evangelica, che ci dona la "metània" la conversione, ci dona la fede la speranza e la carità, e ci nutre con i divini e vivificanti Misteri: «Con timore di Dio con fede e amore appressatevi», dirà il diacono al momento della comunione, e tutti di diritto dovete avvanzarvi ed accettare il prezioso Corpo e Sangue del Signore per la vita eterna.

Ecco dunque la divina "Pa-



LUNGRO, 26-6-1994 - Il vescovo diocesano assieme al vescovo di Piana degli Alb. Sotir Ferrara e all'Archim. di Grottaferrata P. Paolo Giannini.
Foto Franco Giaccherini

rusia", la Presenza sua in noi divenuti dimore - monè - della Trinità santa consustanziale ed indivisibile, in cammino verso la "pienezza" - "plroma" - del Regno che è lo Spirito Santo.

Pienezza che si rivela a noi con speciale significato in questo giorno. Poichè la nostra Eparchia, che la Provvidenza ha posto a vivere nel centro della Chiesa cattolica latina mantenendo intatto la nostra Tradizione orientale, vive un momento singolare in una serie di eventi a cui partecipiamo con gioia. Anzitutto il 75° anniversario dell'erezione in Eparchia della nostra Chiesa local italo-albanese di rito bizantino di Lungro. Lode a azione di grazia incessanti si innalzano al Trono della Grazia divina così ricca per noi. In secondo luogo, evento grandemente importante per la nostra vita di fede, è l'indizione solenne dell'Assemblea eparchiale, che nel rito latino si chiama Sinodo diocesano. Dal quale il Signore certo si aspetta frutti grandi da parte nostra, avendo Egli donato tante grazie

e tante sante energie in questi anni di preparazione. Veramente con animo commosso dobbiamo dire che il Signore ci visita con il "passaggio dello Spirito suo nella nostra Chiesa".

E oggi, la lettura dell'Apostolo ci suggerisce opportunamente anche la nostra risposta. Egli oggi ci parla del mistero profondo del suo popolo secondo la carne. Paolo infatti amò Israele fino alla fine con tutto il suo cuore di figlio ma anche di schiavo di Gesù Cristo, che gli donò la comprensione dei fatti. Paolo riconosce i privilegi che Dio donò nella fedeltà ad Israele (Rom. 9, 1-4) e che non abolisce più, nonostante tutto; riconosce lo zelo ardente di Israele per la santa Legge di Dio, zelo così grande che gli impedì di conoscere e di accettare l'atteso e sospirato suo Messia divino. Ma l'Apostolo qui avverte noi, fedeli provenienti dai pagani: la Rivelazione della Grazia avvenne una volta per tutte, con la Parola di Dio che è Cristo



LUNGRO, 26-6-1994 — Da d/ S.E. Mons. Giuseppe Agostino, S.E. Mons. Vittorio Mondello e S.E. Mons. Augusto Lauro. Foto Franco Giaccherini

Verbo, il quale sta nel cielo e tuttavia insieme è posto divinamente nel cuore nostro dallo Spirito Santo. Lo Spirito santo infatti ci dona la divina Economia di salvezza, quando in Lui noi prestiamo il nostro assenso battesimale: «Signore è Gesù». E' la nostra fede nel Signore Risorto. Il nostro cuore crede, la nostra fede confessa la divinità del Risorto, poichè il titolo "Signore" significa "Dio" già nell'Antico Testamento.

E qui sta la "Sotiria" — salvezza —, che possiamo chiamare anche la nostra esistenza redenta, santificata, in via verso la divinizzazione che il Padre mediante il Figlio opera in noi con lo Spirito Santo.

Ecco di nuovo "la gioia dell'annuncio della Risurrezione" che abbiamo cantato con il Tropario principale del giorno domenicale, l'Apolitikion di tono quarto: «Appreso dall'angelo il lieto annuncio della risurrezione e rigettata l'ereditaria condanna, le discepolo del Signore esultanti dissero agli apostoli: E' stata sconfitta la morte. Cristo Dio è risorto, elargendo al mondo la grande misericordia».

Con l'occasione, salutiamo i graditi Ospiti. Sua Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Miroslav Stefan Marusyn segretario della Congregazione delle Chiese Orientali; Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotona-Santa Severina, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana; Sua Eccellenza Mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova; Sua Eccellenza Monsignor Augusto Lauro, Vescovo di S. Marco Argentano-Salea; Sua Eccellenza Monsignor Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi; L'Archimandrita di Grottaferrata, P. Paolo Giannini; L'Archimandrita Oliverio Raquez, Rettore del Collegio Greco.

Salutiamo di cuore le Autorità civili e militari che hanno voluto onorarci della loro gradita presenza e tutti voi qui convenuti.

Alla Madre di Dio e sempre vergine Maria abbiamo chiesto cantando il "Theotokton", di assicurarci la consolazione e l'assistenza di invitta Avvocata nelle nostre numerose tribolazioni. Le chiediamo, come figli

fedeli, che si affretti ad intercedere per noi, invocandola così: «Gioisci, Sovrana, l'aiuto, la gioia e lo scudo di tutti, e salvezza delle anime nostre».

Assistiti da una tale Madre e sotto la protezione di S. Nicola di Mira, patrono dell'Eparchia, svolgiamo il misterioso Disegno divino: procediamo come Famiglia di Dio in cammino verso la Casa del Padre, celebrandone la gloria e la potenza. E tutto questo con la pazienza e la fede dei santi; a Lui noi diamo gloria, onore e adorazione, al Padre senza principio, al Figlio unigenito e al tuttosanto buono e vivificante Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Eccellenza Reverendissima Mons. Miroslav Stefan Marusyn, Arcivescovo di Cadi segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, Le sono molto grato per aver accettato l'invito rivoltoLe da Sua Eminenza il Sig. Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, di volerlo sostituire nella presente Visita in questa Eparchia, essendo egli costretto, per motivi di salute, a non poterla compiere personalmente. Prego di cuore l'Eccellenza Vostra di significare a Sua Eminenza il Cardinale, quando ritornerà a Roma, il dispiacere vivissimo di tutti noi perché siamo privati in questo momento della sua amata presenza in Eparchia e di manifestargli la stima, la devozione e l'affetto di cui è circondata la veneranda persona di Sua Eminenza in tutta la nostra Eparchia, e nell'intera Calabria.

Parola dell'Ecc.mo Mons. Miroslav Marusyn, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali al termine della Divina Liturgia nella Cattedrale di Lungro, 26 giugno 1994

Mi sento onoratissimo di poter essere oggi insieme con Voi Ecc.mi Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Fedeli per festeggiare il 75° anniversario dell'erezione dell'Eparchia di Lungro.

Vi porto un particolare saluto dell'Em.no Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che non è potuto venire come aveva annunciato, e di tutto il Dicastero.

Il Giubileo che oggi così solennemente celebriamo, ci ricorda il passare dei tempi e delle generazioni e nello stesso tempo l'immutabilità e l'eternità di Dio.

Dice il Salmista: «Tu (o Dio) resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine» (Sal. 101).

A Lui si rivolgevano con fiducia e speranza i Vostri antenati, quelli originari di Calabria, coloro che sono venuti dalla Sicilia in seguito alle persecuzioni degli Imperatori iconoclasti e l'invasione dei Saraceni, infine quelli che dopo la caduta dell'Albania sotto il dominio turco hanno trovato qui la nuova casa e la Patria.

Tutti loro hanno voluto conservare la propria identità orientale, gli usi liturgici bizantini, la lingua e costumi, che sono oggi il vostro giusto orgoglio, la ricchezza e continuano ad essere la vostra strada al Signore.

I Pontefici hanno cercato sempre di assicurare il bene spirituale delle Comunità orientali in Calabria, emanando va-



LUNGRO, 26-6-1994 — Momento della concelebrazione pontificale nella cattedrale. Foto Franco Giaccherini

rie disposizioni riguardanti l'amministrazione dei Sacramenti, la disciplina interna e il rapporto con la Gerarchia latina, e provvedendo alla formazione del proprio clero.

Il momento culminante fu indubbiamente l'erezione dell'Eparchia per i fedeli di rito bizantino-greco con sede a Lungro, ciò è stato deciso il 3 febbraio 1919 dal Papa Benedetto XV di v.m.

Con l'istituzione dell'Eparchia si è voluto provvedere debitamente, in pieno rispetto alla tradizione bizantina, alla cura pastorale delle Comunità italo-albanesi in Calabria e in Italia Continentale, rivitalizzando le loro caratteristiche orientali.

Oggi, 75 anni dopo, il Vostro Vescovo S.E. Mons. Lupinacci ha solennemente inaugurato i lavori dell'Assemblea Eparchiale.

Vi auguro che quest'avvenimento straordinario che, in fon-

do è una comune riflessione del Clero e dei Fedeli radunati intorno al suo Gerarca sulla storia, sul presente e sul futuro dell'Eparchia, vi faccia sentire una Famiglia, un Popolo di Dio, che illuminato dallo Spirito Santo cerca di maturare le scelte giuste. È lo Spirito infatti che «illumina tutti alla conoscenza di Dio, entusiasmo i profeti, rende saggi i legislatori, consacra i sacerdoti, consolida i re, perfeziona i giusti, fa degni di onore i temperanti, elargisce il dono della santificazione» (S. Basilio, Omelia sulla fede, 3).

Vi auguro nello stesso tempo a nome dell'Em.mo Cardinale Prefetto, mio personale e di tutta la Congregazione per le Chiese Orientali, che il fausto anniversario del 75° dell'Eparchia di Lungro sia a tutti di forte stimolo ad un'opera ancor più intensa ed efficace per la Gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

Decreto di indizione dell'Assemblea Eparchiale

- Considerate le necessità spirituali e pastorali urgenti che derivano dal momento presente della nostra Eparchia, nonché dalla sua specifica situazione,
 - in vista dell'utilità dell'intera Eparchia,
 - dopo aver consultato il Consiglio presbiterale eparchiale,
 - e tenuto conto di tutti i lavori preparatori,
- sulla base dei sacri Canonici della Chiesa,
NEL NOME DEL SIGNORE BENEDETTO È DA NOI DECRETATA, INDETTA, E CONVOCATA

il 15 ottobre 1995, nella Chiesa cattedrale eparchiale
L'ASSEMBLEA

EPARCHIALE DI LUNGRO.

Pertanto disponiamo quanto segue:

- 1 - sono convocati e tenuti ad essere presenti di persona:
 - il Protosincello e l'Economo eparchiale;
 - i Consultori eparchiali;
 - Il Rettore del Seminario di S. Basile
 - i Protopresbiteri, i Parroci, e i Vicari parrocchiali;
 - i membri del Consiglio presbiterale eparchiale;
 - i Diaconi e i Lettori;
 - i seminaristi dell'Eparchia che conducono i loro studi a Roma;
 - tutte le religiose in qualche modo appartenenti alla nostra Chiesa eparchiale;
 - altri da noi invitati.
- 2 - Sono convocati e tenuti ad essere presenti di persona i fedeli laici che saranno eletti dal Consiglio pastorale eparchiale, in numero da determinarsi da

noi, e che comunque non superi il terzo del totale dei convocati.

3 - A norma dei sacri canonici, saranno invitati anche altri membri partecipanti ritenuti idonei e utili per i lavori assembleari, e questo da altre Chiese Orientali "sui iuris", ed anche dalla Chiesa latina.

4 - Intendiamo anche invitare fratelli delle Chiese Ortodosse.

5 - All'obbligo canonico dell'intervento i convocati debbono rispondere di persona, e se legittimamente impediti debbono informare tempestivamente il Vescovo. Secondo i sacri canonici, non sono ammesse deleghe ad altre persone, neppure partecipanti all'assemblea.

6 - In vista di questa Assemblea Eparchiale, ogni fedele della nostra Chiesa può inviare ad essa per iscritto questioni da trattarsi e da discutersi, salvo restando il diritto del Vescovo di stabilire gli argomenti che l'Assemblea stessa deve trattare.

7 - Al fine di predisporre gli argomenti che l'Assemblea Eparchiale dovrà trattare e discutere, disponiamo e costituiamo e nominiamo fin d'ora una Commissione referente, formata dagli Insegnanti dell'Istituto Diocesano di Scienze Religiose "Giovanni Stamati" di Lungro.

Gli Schemi degli argomenti da trattarsi saranno inviati a tempo opportuno ad ogni convocato ed invitato.

8 - Tutte le questioni proposte dagli Schemi saranno sottoposte alla libera discussione nelle diverse Sessioni dell'Assemblea Eparchiale.

9 - A nome dei sacri canonici,

tutti i convocati ed invitati hanno solo voto consultivo. Le decisioni dell'Assemblea Eparchiale saranno promulgate dal Vescovo, e da quella data avranno vigore per l'intera Eparchia.

10 - Le decisioni dell'Assemblea Eparchiale saranno da noi comunicate nelle forme dovute alla Sede Apostolica.

NOI VESCOVO INVITIAMO paternamente ed insistentemente l'intera Eparchia a pregare con un solo cuore ed in comunione di intenti il Padre della Bontà, il Signore Dio delle Luci, affinché nella sua sovrana Misericordia, mediante il Figlio suo, il Signore nostro Gesù Cristo Risorto, per l'intercessione della tuttantata Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per la protezione di San Nicola, Vescovo di Mira in Licia il Taumaturgo, patrono dell'Eparchia, e dei Santi patroni delle Parrocchie dell'Eparchia e di tutti i Santi italo-greci, doni con abbondanza a tutti noi il suo Spirito tuttosanto. Buono e Vivificante, che abiti in mezzo a noi, ci purifichi e ci rinnovi, preparandoci così al senso della vera conversione del cuore per questo nostro solenne Atto comunitario che è l'Assemblea Eparchiale, la quale mira allo stabilimento e alla crescita e al bene nella Grazia divina di tutta la nostra Chiesa.

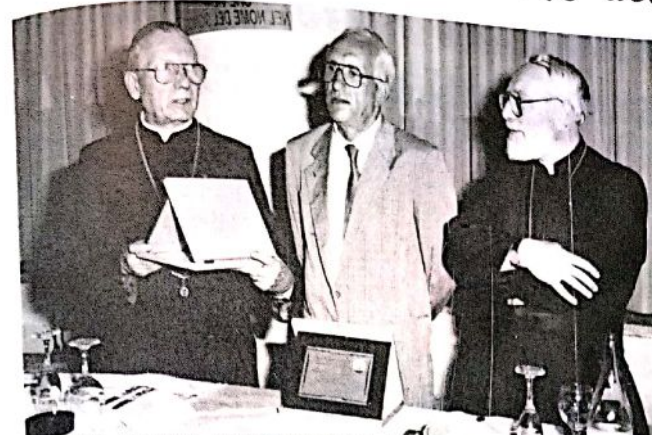
Affinché in tutto e sempre sia glorificato il Nome adorabile e magnifico del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Dato in Lungro, li 26-6-1994.

+ Ercole Lupinacci

Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

Lungro / Celebrazioni del 75° dell'Eparchia



LUNGRO, 26-6-1994 - Il giornalista prof. Cosimo Bruno (al centro), dopo aver consegnato la targa.

Foto Franco Giaccherini

(...) Davanti la porta della cattedrale il sindaco di Lungro, V. Iannuzzi, ha porto il saluto ed ha detto tra l'altro: «Mi permetto, Eccellenza, di auspicare una presenza della nostra "particolare" Chiesa nella quotidianità della vita, più incisiva, aperta, disponibile, perché i giovani abbiano ciò che noi già abbiamo ricevuto e diventino più consapevoli dei valori della nostra cultura, li vivano con coscienza per crescere e sperare in un futuro migliore in senso globale».

È seguito, in chiesa, il benvenuto toccante del parroco della Cattedrale archimandrita *Pietro Mario Tamburi*. Durante il pontificale il presule *Lupinacci* ha ribadito anche che «il momento singolare della giornata di celebrazione del 75° non sia pretesto di celebrazione spettacolare, ma si ri-

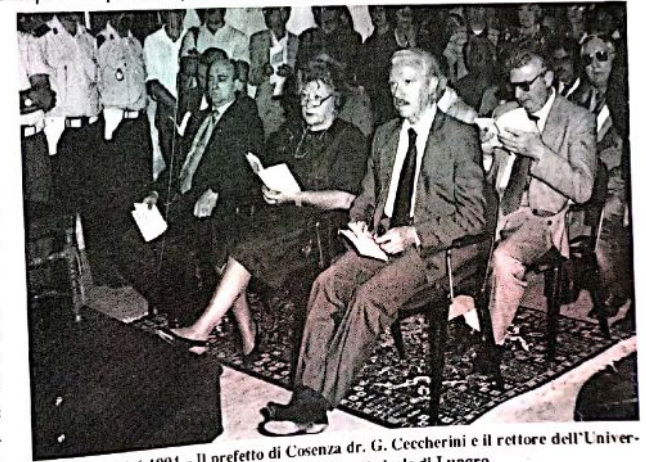
tenga un invito ad approfondire i motivi ispiratori dell'Istituzione dell'Eparchia, per essere più fedeli al contenuto ideale ed agli scopi, che furono alla base di quella data, e per ricercare nuove vie sulla scia della nostra tradizione orientale; in questi festeggiamenti del 75° siamo impegnati in una iniziativa di decisiva importanza per l'avvenire: oggi

c'è la indizione del Sinodo diocesano teso ad una riflessione comunitaria di tutta l'Eparchia per un necessario rinnovamento liturgico, catechetico, missionario».

Alla fine del sacro rito il cancelliere, *papàs Basilio Blaiotta*, ha letto il documento per il Sinodo. Sono seguiti il dono all'Arcivescovo di una icona del pittore di Tirana, *Droboniku*, e l'intervento dell'illustre ospite che ha ricordato

«l'orgoglio» del Papa e della Congregazione per l'azione della Diocesi di Lungro. Due targhe all'ospite ed al vescovo *Lupinacci* sono state offerte dal presidente del Circolo della stampa Pollino-Sibaritide *prof. Cosimo Bruno*. (...).

Pasquale Pisarro
 (Da "Gazzetta del Sud",
 3 luglio 1994)



LUNGRO, 26-6-1994 - Il prefetto di Cosenza dr. G. Ceccherini e il rettore dell'Università di Arcavacata prof. Giuseppe Frega nella cattedrale di Lungro.

Foto Franco Giaccherini

«L'attenzione del Vaticano verso le nostre genti arbereshe»



S. BASILE, 27-6-1994 — Papàs Basilio Blaiotta, parroco, rivolge il saluto di benvenuto nella chiesa "S. Giovanni B." di S. Basile.
Foto Franco Giaccherini

Eccellenza reverendissima Autorità Religiosa

Concittadini a nome di questa nostra comunità che, come Sindaco, ho oggi l'alto privilegio di rappresentare, mi pregio di rivolgere il più deferente saluto ed il più cordiale benvenuto a San Basile a Voi tutti con particolare devozione a Sua Eccellenza Reverendissima.

Non è occasione ricorrente che un piccolo Paese come il nostro ospiti una così Alta Autorità Ecclesiastica. Se ciò oggi avviene non possiamo che gioire per l'incontro in se stesso e per l'auspicio di migliori future aspettative per queste terre poco fortunate e molte volte dimenticate, e per la nostra San Basile, Paese di lingua albanese e di rito bizantino.

Questo evento, che significativamente viene a coincidere con

il ricordo della istituzione dell'Eparchia di Lungro, testimonianza però ancora una volta, l'attenzione del Vaticano verso le nostre genti e verso la nostra Chiesa.

In un mondo così tanto martoriato, riteniamo importante, oggi più che mai, che sia la Chiesa, sia i Governi degli Stati intensificano gli sforzi per l'affermazione dei fondamentali valori dell'Umanità, primi tra tutti l'uguaglianza, la tolleranza e la fraternità tra i Popoli, uniti all'indispensabile valore della libertà che è stato, secoli addietro, il motivo per il quale, da profughi, siamo approdati in queste terre sotto la guida di Giorgio K. Scanderbeg, difensore della libertà del popolo Albanese e paladino della Cristianità.

E ancora e di più, in questi

giorni di transizione dal vecchio al nuovo, le radici profonde del Cristianesimo potranno costituire nel nostro Paese una barriera forte contro i pericoli dell'egoismo, dell'arrivismo e dell'esaltazione del denaro.

Ho voluto soltanto accennare a queste tematiche di ordine generale ben consapevole che Sua Eccellenza ha già direttamente saputo cogliere nel contatto con la gente della nostra Eparchia tutti i messaggi utili alla missione della Chiesa nel nostro territorio.

E qui pertanto mi avvio a concludere.

Grazie per l'onore che ho voluto concedere a questa Comunità.

S. Basile, 27 giugno 1994

Di Paolo Gianfranco
Sindaco di S. Basile

PAROLE DI BENVENUTO

Eccellenza!

La popolazione di Acquaformosa è onorata di riceverLa in fugace visita.

A nome della cittadinanza le dò il più cordiale "BENVENUTO".

Riconosciamo che questa visita è storica poiché essa avviene nella lieta ricorrenza del 75° anniversario della fondazione della Diocesi di LUNGRO di cui questa parrocchia di Rito Greco è parte.

Siamo in un territorio dall'ottimo clima di alta collina e di uno splendido panorama e già abitato per otto secoli dai monaci Cistercensi della rinomata Abbazia di Santa Maria di Acquaformosa.

L'Amministrazione civica intende promuovere migliori condizioni di vita della popolazione in



ACQUAFORMOSA, 16-6-1994 — Il sindaco dà il benvenuto a S.E. Mons. Marusyn.
Franco Giaccherini

armonia con la tradizione civile, culturale, religiosa dei nostri Padri profughi fondatori, e assicura la pacifica convivenza di tutti nella collaborazione della città

dell'uomo con la città di DIO.

GRAZIE, ECCELLENZA!

Acquaformosa, 26 giugno 1994

Dott. Pasquale Di Turi

Sindaco di Acquaformosa

250° Anniversario Traslazione S. Aurelia Marcia V.M.

LUZZI 1744-1994

1° Convegno di Studi sulla Religiosità

Popolare in Calabria

8-10 Luglio 1994 - Luzzi

COMITATO DI ONORE

S. Em. Giuseppe Mario Sensi
Cardinale di Santa Romana Chiesa

S. Ecc. Giuseppe Agostino
Vice Presid. Conferenza Episc. Italiana

S. Ecc. Dino Trabalzini
Arcivescovo di Cosenza-Bisignano

S. Ecc. Guido Ceccherini - Prefetto di Cosenza
Chiar. Prof. Giuseppe Frega - Rettore UNICAL

Dr. Giovanni Garreffa
Provveditore agli Studi di Cosenza

Dr. Antonio Acri - Presidente Ann. Prov. di Cosenza
Prof. Antonio Palermo - Assess. Prov. LL.PP. Trasporti

Prof. Umile Franco Peluso - già Senat. della Repubblica

Prof. Francesco Smurra - già Sottosegretario di Stato

Dr. Enzo Arcuri - Direttore Sede Rai Calabria
Dr. Franco Abruzzo

Pres. Ordine Giornalisti Regione Lombardia

Dr. Salvatore G. Santagata

Capo Ufficio Stampa Regione Calabria

Avv. Luigi Antonio Ippolito - Sindaco di Luzzi

Sig. Domenico Ioele - Sindaco di Longobucco

Don Franco Fiore - Rettore Chiesa S. Giuseppe Luzzi

Venerdì 8 luglio - ore 18,30 - Sala Consiliare "A. Gardi"

Introduzione e Presentazione a cura di

P. Paolo Altomare

MONS. LUIGI RENZO

Vicario Generale Arcidiocesi di Rossano-Cariati

"Il Culto dei Santi tra Religiosità e Pietà Popolare"

Sabato 9 luglio - ore 18,30 - Sala Consiliare "A. Gardi"

DON DONATO OLIVERIO

Direttore Istituto di Scienze Religiose

della Diocesi di Lungro

Il Significato dell'Icona nella Liturgia Bizantina nelle

Comunità Italo-Albanesi della Calabria

Domenica 10 luglio - ore 19,30 - Anfiteatro Comunale

Solenne Liturgia in rito greco presieduta da

Papàs FRANCESCO VECCHIO

I Canti saranno eseguiti dalla Corale di Lungro,

diretta dal Prof. Giovanbattista Rennis

Lungro: Celebrazioni del 75° dell'Eparchia

di LUIGI FIORITI



LUNGRO, 26-6-1994 — Trittico dipinto dal pittore albanese Josif Droboniku offerto in dono a S.E. Mons. Marusyn.

Foto Franco Giaccherini

Il 26 giugno l'eparchia di Lungro ha celebrato il 75° di fondazione (1919-1994). Il culmine si è avuto nella concelebrazione eucaristica presieduta dal segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, l'arcivescovo Miroslav S. Marusyn, con la partecipazione degli ordinari della Chiesa cattolica bizantina in Italia, mons. Ercole Lupinacci, vescovo di Lungro, mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi, l'archimandrita P. Paolo Giannini, ordinario del monastero esarchico di Grottaferrata, e dal clero dell'eparchia.

A conclusione della liturgia, il cancelliere di curia, Papàs Basilio Blaiotta, ha letto il decreto di indizione dell'assemblea eparchiale convocata per la prima riunione il 15 ottobre 1995. L'indizione è avvenuta alla presenza dell'intero popolo di Dio adunato attorno alla Tavola eucaristica. L'eucaristia infatti è la più completa ed autentica espressione della comunione ecclesiale.

Vi erano presenti anche molti vescovi della Calabria, tra cui il presidente della Conferenza Episcopale Calabria, mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotone e di Santa Severina.

Nell'omelia il vescovo di Lungro ha parlato della comunità ecclesiale come *nuova creazione*, comunità liberata dall'influsso del maligno. «Occorre fermamente credere — egli ha detto — che il Signore risorto seguita nel medesimo modo ed effetto — si riferiva alle pericope del giorno sulla guarigione di due indemoniati — ad operare con lo Spirito Santo, quando la Chiesa su ogni catecumeno pone le mani, prega per lui, fa segni di croce su di lui, recita esorcismi contro le potenze demoniache, lo unge, poi lo battezza nella morte e nella risurrezione di Cristo per la risurrezione con lui operata dallo Spirito Santo; lo conferma il santo *myron* abilitandolo alla Parola, alle opere del regno e al culto divino; lo incorpora con

Cristo, lo rende figlio di Dio e tempio dello Spirito Santo, erede della grazia e lo introduce al Convito del regno, la comunità sacramentale».

La comunità cristiana diventa *dimora* della Santa Trinità in cammino verso la *pienezza del Regno*. «Pienezza che si rivela a noi con speciale significato in questo giorno. Poiché la nostra eparchia, che la Provvidenza ha posto a vivere nel centro della Chiesa cattolica latina, mantenendo intatta la nostra tradizione orientale, vive un momento singolare in una serie di eventi a cui partecipiamo con gioia. Anzitutto il 75° anniversario dell'erezione dell'eparchia della nostra Chiesa locale italo-albanese di rito bizantino di Lungro... In secondo luogo, evento grandemente importante per la nostra vita di fede, è l'indizione solenne dell'assemblea eparchiale, che nel rito latino si chiama sinodo

diocesano. Dal quale il Signore certo si aspetta frutti grandi da parte nostra, avendo egli già donato tante grazie e tante sante energie in questi anni di preparazione. Veramente con animo commosso dobbiamo dire che il Signore ci visita con il passaggio dello Spirito Santo nella nostra Chiesa».

Mons. Miroslav S. Marusyn ha portato il saluto della Congregazione per le Chiese Orientali. Ha innanzitutto voluto ricordare i padri della Chiesa italo-albanese. «Tutti loro hanno voluto conservare la propria identità orientale, gli usi liturgici bizantini, la lingua e i costumi, che sono oggi il vostro giusto orgoglio, la ricchezza e continuano ad essere la vostra strada verso il Signore». Egli ha aggiunto: «Oggi, 75 anni dopo la creazione dell'eparchia, il vostro vescovo, S. E. mons. Ercole Lupinacci ha solennemente inaugurato i lavori dell'assemblea eparchiale. Vi auguro che quest'avvenimento straordinario che, in fondo è comune riflessione del clero e dei fratelli radunati intorno al suo gerarca sulla storia, sul presente e sul futuro dell'eparchia, vi faccia sentire come una famiglia, un popolo di Dio, che illuminato dallo Spirito Santo cerca di maturare le scelte giuste».

S. E. mons. Marusyn era giunto il giorno prima. Nei tre giorni passati in Calabria ha visitato le comunità di S. Cosmo Albanese, di S. Sofia d'Epiro, di S. Demetrio Corone, di Lungro, di Acquaformosa, di Firmo e di S. Basile. Ovunque è stato accolto con entusiasmo popolare nello spirito della tradizione albanese e orientale e della comunione ecclesiale.

CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
OPERA DON UVA - UNIVERSITÀ DI BARI
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO
PONTIFICIA UNIVERSITÀ S. TOMMASO
FACOLTÀ DI TEOLOGIA
ISTITUTO DI TEOLOGIA ECUMENICA S. NICOLA

17 Maggio 1994

Ore 11 Concelebrazione nella Basilica S. Giuseppe

Ore 17 Presentazione degli atti del Congresso Internazionale

Incontro fra Canonici d'Oriente e d'Occidente

(a cura di Raffaele Coppola, Cacucci editore, I, II, III, Bari 1994)

promosso dalla Basilica S. Nicola -

Fondazione "S. Nicola da Myra a Bari"

e dalla Casa della Divina Provvidenza Opera "Don Uva"

Presentano i volumi:

Prof. Luigi De Luca - Università di Roma "La Sapienza"

Prof. Francesco Margiotta Broglio - Università di Firenze

Presiedono:

S. Ecc. Mons. Eugenio Corecco - Presidente della Consociato

Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo

Prof. Carl G. Fürst - Presidente della Società del diritto delle Chiese Orientali

Prof. Luigi Ambrosi - Presidente della Comunità delle Università Mediterranee

Nel corso della manifestazione sarà consegnato a S. Em. il Card. Jozef Glemp il volume a ricordo del conferimento della laurea *honoris causa* in diritto da parte della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari.

18 Maggio 1994

ore 10 Commemorazione del Papàs Prof. Giuseppe Ferrari

Presiede:

S. Ecc. Mons. Vincenzo Fagiolo - Presidente del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi

Intervengono:

P. Salvatore Manna - Priore provinciale della Provincia dei Frati

Domenicani "S. Tommaso d'Aquino" d'Italia

Prof. Andrea Riccardi - III Università di Roma

Papàs Prof. Antonio Bellusci - Direttore della Rivista italo-greco-

albanese "Lidhja": "Giuseppe Ferrari (1913-1990): pubblicista e

studioso di albanologia"

Prof. Gaetano Dammacco - Università di Bari (sede decentrata di Foggia).

CIRCOLARE DELL'ORDINARIO DIOCESANO

"Profondi sentimenti di ringraziamento e di riconoscenza"

Lungro, 4-7-1994

Al Rev.mo Clero,
Religiosi, Religiose
e Fedeli laici

Carissimi,

«anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (Rom 1,8). Faccio mie le parole di S. Paolo per manifestare al Signore profondi sentimenti di ringraziamento e di riconoscenza per le molteplici grazie di cui ci ha riempiti nei giorni passati, prima con la gradita Visita di S.E. Rev.ma Mons. Miroslav Stefan Marusyn, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali e poi con il corso di Esercizi spirituali tenuti dal Prof. Tommaso Federici al Clero di Lungro in Acquafamosa.

Sono grato a tutti voi, carissimi Confratelli nell'Ordine Sacro, per l'impegno che avete dimostrato nell'accogliere l'illustre Ospite e tutti i convenuti con ogni riguardo ed amore e vi prego di ringraziare, anche da parte mia, tutti i fedeli che hanno fatto a gara per dare la loro generosa collaborazione perché il programma delle varie manifestazioni venisse realizzato con puntualità e nel migliore dei modi. Un grazie particolare va al Papàs Donato Oliverio e al Comitato da lui presieduto, per la direzione e la coordinazione delle varie manifestazioni in cui era articolata la Visita.

Nell'omelia di domenica 26 ho manifestato a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Marusyn la gratitudine di tutta l'Eparchia per



LUNGRO, 26-6-1994 — Concelebrazione nella cattedrale di Lungro.

Foto Franco Giaccherini

aver Egli accettato l'invito rivolto da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali di sostituirlo nella Visita, che, per motivi di salute, non poteva compiere personalmente e lo pregavo di voler, al suo ritorno a Roma, significare all'Eminentissimo Cardinale Prefetto il vivo dispiacere di tutti per la sua forzata assenza, assicurandogli la stima, la devozione e l'affetto di tutti noi verso la sua venerata Persona.

Nella stessa giornata inviavo il seguente telegramma a Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II: «Fausta ricorrenza settantacinquesimo anniversario fondazione Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi et indizione primo sinodo diocesano — assemblea eparchiale — Vescovi sacerdoti diaconi religiosi e fedeli di Dio rivolgono filiale deferente saluto Vostra Santità pregano per completo ristabilimento in salute inviano felicitazioni

per solennità Santi Corifei Pietro e Paolo et invocano paternamente Benedizione apostolica». La risposta pervenuta il 30 giugno è la seguente: «Profondamente grato per devoto messaggio inviato da Vostra Eccellenza unitamente ad Eccellentissimo Monsignor Marusyn et Comunità diocesana tutta occasione indizione Sinodo diocesano nel settantacinquesimo anniversario fondazione codesta Eparchia di Lungro Sommo Pontefice rivolge beneaugurante pensiero esprime apprezzamento per opportuna iniziativa pastorale et mentre formula fervidi auguri per buon esito tale assise auspica che essa segni rinnovata vitalità spirituale delle generose popolazioni italo-albanesi nella fedele et generosa adesione a Cristo pietra angolare et invia di cuore implorata Benedizione apostolica pegno copiosi doni et lumi celesti. Cardinale Angelo Sodano Segretario di Stato».

+ Ercole Lupinacci,
vescovo

EPARCHIA DI LUNGRO

L'Eparchia verso il Sinodo

Assemblea diocesana e Corso di aggiornamento
sul Codice dei Canoni delle Chiese Orientali
Sede e data Centro Assistenza Preventiva Giov.
87010 - Acquafamosa (Cs) 24-25-26 Agosto 1994

Al Rev.mo Clero, Religiosi
Religiose e Fedeli laici;

Carissimi,

Vi invito a prendere parte all'Assemblea annuale e al Corso di Aggiornamento teologico che si terranno ad Acquafamosa secondo il seguente programma.

La Vostra partecipazione darà anche un contributo efficace alla preparazione della Assemblea Eparchiale (Sinodo Diocesano), che si svolgerà nella Chiesa Cattedrale "S. Nicola di Mira" a partire dal 15 ottobre 1995, Domenica dei Santi Padri del 7° Concilio Ecumenico.

Nella certezza di incontrarvi numerosi ed attivi, all'appuntamento annuale, Vi saluto di cuore, invocando su tutti la Benedizione del Signore.

Lungro, 2 agosto 1994

Il Vescovo
+ Ercole Lupinacci

PROGRAMMA

Mercoledì 24 agosto

Ore 7,30: Divina Liturgia concelebrata, presieduta dal Vescovo.

8,30: Colazione.

9,30: Saluto del Vescovo e introduzione all'Assemblea.

10,00: Relazione di ogni Parrocchia sul lavoro svolto quest'anno nello studio dei due fascicoli sul Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

12,45: Preghiera dell'Ora sesta.

13,00: Pranzo

15,30: Vespro nella Cappella della Misericordia.

16,30: Continuazione delle Relazioni parrocchiali.

20,00: Cena

Serata di fraternità.

22,00: Riposo.

Giovedì 25 agosto

Ore 7,30: Divina Liturgia.

8,30: Colazione

9,30: 1ª Relazione di P. Marco BROGI, Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali su: "Le Persone nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali".

10,30: Pausa.

11,30: Gruppi di studio sulla 1ª Relazione.

12,45: Preghiera dell'Ora sesta.

13,00: Pranzo.

15,30: Vespro nella Cappella della Misericordia.

16,30: 2ª Relazione di Padre Marco BROGI: "Il laico cristiano, diritti e doveri".

17,30: Gruppi di studio sulla seconda Relazione.

20,00: Cena e serata di fraternità.

22,00: Riposo.

Venerdì 26 agosto

Ore 7,30: Divina Liturgia.

8,30: Colazione.

9,30: 3ª Relazione di P. Marco BROGI su: "Liturgia e Sacramenti nel Codice dei Canon delle Chiese Orientali".

10,30: Pausa.

11,30: Gruppi di studio sulla terza Relazione.

12,45: Preghiera dell'Ora sesta.

13,00: Pranzo.

15,30: Vespro nella Cappella della Misericordia.

16,30: Relazione dei Gruppi di studio, seguita da interventi.

Conclusione e Documento finale.

Convegno dell'Eparchia di Lungro

(Acquaformosa - agosto 1994)

PARTE CANONICA

Giovedì 25 agosto 1994

Ore 9-10,30: **Il Fedele cristiano**

Introduzione: can. 7 (cc. 8 et 9)

Gli elenchi di diritti e doveri del CCEO (cc. 7-26; 78-101; 190-211; 367-393; 400-409).

Alcuni diritti e doveri del fedele cristiano:

Aperta professione della propria fede - can. 10

Parità di dignità - can. 11

Obbligo di mantenersi in comunione con la Chiesa - can. 12

Vocazione alla santità - can. 13

Impegno di evangelizzare - can. 14 ed impegno missionario - can. 19

Ubbidienza alla Gerarchia - can. 15

Libertà di scegliere il proprio stato - can. 22

Diritto alla buona fama - can. 23

Facoltà di far valere i propri diritti - can. 24 ma possibili limitazioni degli stessi - can. 26.

Obbligo di provvedere alle necessità della Chiesa - can. 25.

Ore 11-12,30: **Il Laico cristiano**

Chierici, Monaci e laici - cc. 323 § 1; 410; 399

Alcuni diritti e doveri dei laici

Fermento della società - can. 401

Libertà di azione politica - can. 402

Conoscenza della dottrina - can. 404 (cf. cc. 20 et 21).

Santificazione tramite la famiglia - can. 407 (cf. cc. 373-375)

Il diritto di associazione - cc. 18 et 573-583.

Nel pomeriggio: **Gruppi di studio**

(Si suggeriscono alcune possibili tracce)

L'Eparchia di Lungro e la tutela della tradizione: norme, iniziative, sensibilità...

- e l'apostolato dei laici: norme, organismi di partecipazione, iniziative, presenze...

- e l'incoraggiamento dell'attività missionaria: norme, attività promozionali, organismi, associazioni...

- e l'azione dei laici nella società: norme, iniziative...

Venerdì 26 agosto 1994

Ore 9-10,30: **Liturgia e Sacramenti**

Osservanza del proprio rito - cc. 17 et 40.

I sacramenti

Diritto del fedele di ricevere i sacramenti - can. 16

Battesimo - can. 675

Cobfermazione con il S. Crisma - can. 692

Eucaristia - can. 698

Penitenza can. 718

Unzione degli Infermi - can. 737

Ordine - can. 743

Matrimonio - can. 776

Ore 11-12,30: **Gruppi di studio**

(si suggeriscono alcune tracce)

Se e come viene svolta una catechesi sui singoli sacramenti

Se e come viene tratta una catechesi partendo dalla spiegazione dei singoli riti

Come e da chi viene curata la preparazione a ciascuno dei sacramenti

Frequenza nell'eparchia della partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia

- dell'accesso ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza

Nel pomeriggio: **Relazioni dei singoli gruppi di studio**

Discussioni

Conclusioni

Termina la parte canonica: è opportuno che i partecipanti abbiano con sé il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium ed i Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

P. Marco Brogi o.f.m.

Sottosegretario

della Congregazione per le Chiese Orientali

ACQUAFORMOSA / CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

Verso l'Assemblea Eparchiale

di MARIA FRANCA CUCCI

Dal 24 al 26 agosto si è tenuto, presso il Centro giovanile di Acquaformosa, il corso di aggiornamento teologico sul Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCCO), in preparazione dell'assemblea eparchiale.

Nel suo discorso introduttivo, il vescovo di Lungro, *mons. Ercole Lupinacci*, ha ricordato che, dopo sette anni di riunioni, in cui sono stati studiati vari temi, l'attuale convegno chiude la fase preparatoria con l'analisi di alcuni aspetti del diritto canonico orientale. L'assemblea eparchiale è già stata indetta per il 15 ottobre del '95. Egli ha poi sottolineato l'importanza dell'odierno Codice, ispirato ai canonici sanciti dai primi sette concili ecumenici della Chiesa universale e da sinodi locali, le cui legislazioni sono comuni alle Chiese ortodosse. Per la Chiesa italo-albanese, onde promuovere l'unità specie coi fratelli ortodossi, è importante il rispetto e il recupero dell'autentica tradizione, inquinata nel corso dei secoli da ibridismi e innovazioni non del tutto aderenti allo spirito orientale. Per questo è altresì fondamentale sia lo studio della tradizione che la catechesi attraverso un piano pastorale organico, che la prossima assemblea eparchiale dovrà elaborare.

P. Marco Brogi, sottosegretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientali, ha tenuto tre relazioni su: "Le persone nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali", "Il laico

cristiano - diritti e doveri", "Liturgia e Sacramenti nel Codice". Alla luce della costituzione conciliare "Lumen Gentium" e partendo dai presupposti teologici delle varie norme prese in esame, il relatore ha commentato i canonici riguardanti *diritti e doveri del fedele cristiano* (aperta professione della propria fede (can. 10), parità di dignità (can. 11), obbligo di mantenersi in comunione con la Chiesa (can. 12), vocazione alla santità (can. 13), impegno di evangelizzazione (can. 14), impegno missionario (can. 19), facoltà di far valere i propri diritti (can. 24), obbligo di provvedere alle necessità della Chiesa (can. 25); e del *laico cristiano* (fermento della società (can. 401); libertà di azione politica, (can. 402); conoscenza della dottrina (can. 404), diritto di associazione (cc. 18 e 573-583). Parlando della liturgia e dei sacramenti, ha ribadito quanto sancito dai canonici circa l'osservanza del proprio rito (cc. 17 e 40), inteso non come semplice applicazione di una norma svuotata dei suoi autentici significati liturgici e disciplinari, ma di un vero patrimonio che configura la fisionomia specifica di una Chiesa. Si è poi soffermato sui singoli sacramenti come sono presentati nel Codice (cc. 16, 675, 692, 698, 718, 737, 743, 776), spiegando anche segni e simboli che contraddistinguono ogni sacramento e la prassi con cui devono essere amministrati. L'insieme dell'esposizione è

avvenuto nello spirito del can. 39 del CCCO che afferma: «*I riti della Chiesa universale di Cristo, nel quale risplende la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri e che afferma la divina unità nella varietà della fede cattolica, siano religiosamente osservati e promossi*».

Le parrocchie, da parte loro, hanno riferito sul documento programmatico "Liturgia, sacramenti, diritto e popolo di Dio", a cui esse erano state chiamate a riflettere. Dalle relazioni sono emersi taluni elementi comuni: difformità nella celebrazione dei sacramenti; difficoltà nell'amministrare il battesimo per immersione a causa di reticenze provenienti dalla diversa prassi finora in uso; necessità di una catechesi organica permanente e di una traduzione appropriata di tutti i testi liturgici per il recupero dell'autentica tradizione; maggiore coscienza dei diritti e doveri del popolo di Dio; esigenza immediata di formulare un diritto particolare e specifico per la Chiesa italo-albanese come richiesto dal Codice.

I tre gruppi di studio hanno dibattuto sui temi esposti da P. Brogi, giungendo alle seguenti conclusioni:

1) Necessità della valorizzazione della tradizione orientale che va purificata dagli ibridismi;

2) rapporti più frequenti con le altre due circoscrizioni ecclesiastiche orientali di Piana degli Albanesi e Grottaferrata;

3) necessità di maggiore comunione e collaborazione tra le varie componenti ecclesiali in nome del principio della corresponsabilità;

4) maggiore uniformità di prassi liturgica nelle parrocchie;

5) importanza della formazione di organismi parrocchiali (consigli pastorali, per gli affari economici, caritas);

6) urgenza della catechesi sacramentale con più partecipazione di laici formati.

Nella discussione in assemblea plenaria sono emerse inoltre alcune proposte di carattere più generale:

1) Dopo la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che è un documento di riferimento per i catechismi nazionali e diocesani, si richiede un catechismo adattato alla teologia, liturgia, e diritto canonico di ogni chiesa orientale cattolica;

2) in base alle norme del CCCO sulle *Chiese sui iuris*, è necessario dare alla Chiesa italo-albanese una forma canonica che esprima la sua unità, come potrebbe essere quella di Chiesa metropolitana (cc. 155-173), la forma che più si addice a questa Chiesa.

3) data la necessità pastorale di una coerenza fra teologia, liturgia, disciplina e spiritualità, è sempre più impellente l'urgenza della creazione di una facoltà teologica orientale per la formazione di clero e laici, superando gli attuali esperimenti di inserimento di alcune materie orientali nel normale programma delle Facoltà teologiche latine, frequentate da cattolici orientali. Questi esperimenti non sono che dei palliativi che non risolvono il problema. Sarebbe come colorare le fine-

stre quando di una casa occorre rinsaldare le fondamenta e i muri portanti.

Per queste tre proposte il contributo della S. Congregazione per le Chiese Orientali sarebbe determinante. La terza proposta si fondava sulla dichiarazione del Card. Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali all'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa (1991). In quella circostanza il cardinale Silvestrini aveva comunicato ai vescovi che si sarebbe organizzato a Roma un corso istituzionale di teologia per gli orientali cattolici che si recano a Roma per compiere gli studi teologici.

4) in preparazione dell'assemblea eparchiale dovrebbero essere coinvolte le comunità italo-albanesi della diaspora.

Nell'ambito del convegno, il prof. Nicola Corduano ha sug-

gerito alcune linee metodologiche da seguire per poter preparare e celebrare nel modo migliore la prossima assemblea eparchiale.

Il corso di aggiornamento teologico di quest'anno aveva come scopo una migliore conoscenza del CCCO, in vista di una precisa e coerente sua ricezione. Il Papa S.S. Giovanni Paolo II, nella Costituzione "Sacri Canones" con cui promulgava il CCCO, ha sottolineato «la necessità che i canoni del codice delle Chiese orientali cattoliche abbiano la stessa fermezza delle leggi del Codice di diritto canonico della Chiesa latina, cioè che rimangano in vigore finché non siano abrogati o non siano cambiati dalla superiore autorità della Chiesa per giuste cause».

Il codice pertanto, come legge generale della Chiesa, è norma obbligatoria per tutti.

ASSEMBLEA DIOCESANA E CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

Dal mercoledì 24 al venerdì 26 agosto prossimo, presso il Centro di prevenzione giovanile di Acquafornosa, si terrà il Corso di aggiornamento teologico e l'Assemblea diocesana, a cui sono invitati tutti i Sacerdoti diocesani, le Religiose, gli Insegnanti di Religione, gli studenti dell'Istituto di Scienze Religiose "Mons. Giovanni Stamati" e i Laici impegnati a vario titolo in parrocchia. Il Corso di aggiornamento sul Codice dei Canoni delle Chiese Orientali verrà svolto dal Rev.mo P. Marco Brogi, Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

Nel primo giorno, mercoledì 24 agosto, dedicato allo svolgimento dell'Assemblea diocesana annuale in preparazione al Sinodo diocesano - Assemblea Eparchiale - ogni parrocchia terrà una relazione sul lavoro svolto quest'anno nello studio dei due fascicoli sul Diritto Canonico inviati nei mesi scorsi ai Parroci.

Augurando ogni bene, invoco su tutti la benedizione del Signore e saluto cordialmente.

+ Ercole Lupinacci, vescovo

L'assemblea eparchiale di Lungro

di ELEUTERIO F. FORTINO

Il vescovo di Lungro ha indetto l'assemblea eparchiale. Questa, come prevista dal Codex canonum Ecclesiarum Orientalium è innanzitutto un istituto di comunione. In essa, una eparchia studia, assieme a tutte le sue componenti essenziali, i problemi maggiori che la Chiesa deve affrontare in un dato territorio e in un determinato tempo. L'essere "insieme" e l'essere "in cammino" esprime l'atteggiamento sinodale, come essere "sulla strada", "in via", l'uno con l'altro e tutti insieme in movimento verso una meta comune, così come fa percepire il termine greco

"synodos", immagine che soggiace a tutta la pratica assembleare, conciliare, collegiale della Chiesa ai suoi vari livelli.

L'assemblea eparchiale non è soltanto un "essere insieme", uno "stare" insieme, ma è anche un "agire" insieme. Nell'assemblea si assumono iniziative di azione pastorale comune per una più accurata predicazione dell'evangelo, per una più coordinata catechesi, per una liturgia più partecipata e per una diaconia sociale più attenta ai bisogni del prossimo.

Se è compito del vescovo "stabilire gli argomenti da tratta-

re" nell'assemblea, ciascun fedele ha il diritto "di indicare delle questioni" da sottoporre all'analisi comunitaria per una decisione operativa comune (CCEO, can. 240, § 1). Ciò mostra come il diritto esige la corresponsabilità di tutti nella elaborazione del piano pastorale. I diversi modi di partecipazione sono previsti dal diritto. D'altronde la previa preparazione richiesta a livello parrocchiale manifesta la preoccupazione pastorale di sollecitare nuove energie ad esprimersi e ad integrarsi in una sinergia comunitaria.

ACQUAFORMOSA 26 AGOSTO 1994

Documento finale della VII Assemblea Diocesana

L'Eparchia di Lungro si è riunita sotto la presidenza del suo Vescovo nei giorni 24/25/26 di agosto 1994 ad Acquafornosa per il consueto incontro annuale di aggiornamento ed in preparazione del Sinodo Eparchiale che, come dal decreto di indizione, avrà luogo a partire dal 15 ottobre del 1995.

Il primo giorno, dopo il saluto e l'introduzione del Vescovo sul Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, tema specifico del programma di quest'anno, un buon numero di parrocchie ha relazionato sulla loro attività pastorale nonché sullo studio, a loro proposto, dei Canoni del Codice delle Chiese Orientali.

Nei giorni successivi P. Marco Brogi, Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali, ha aggiornato l'Assemblea sui seguenti temi:

1) «Le persone nel Codice

dei Canoni delle Chiese Orientali»;

2) «Il laico cristiano, diritto e doveri»;

3) «Liturgia e Sacramenti nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali».

Alle relazioni del Canonista ha fatto seguito un dibattito chiarificatore in sala.

I partecipanti all'Assemblea si sono suddivisi in tre gruppi di studio, invitati ad approfondire le tematiche proposte, secondo le esperienze personali e parrocchiali.

Da tali lavori è emerso quanto segue:

- La necessità di maggiore comunione e collaborazione tra le varie componenti ecclesiali per il bene della Chiesa e in nome del principio di corresponsabilità;

- La necessità di una maggiore uniformità pastorale nelle Parrocchie;

- L'importanza della forma-

zione degli organismi parrocchiali (Consiglio pastorale e Consiglio per gli affari economici, Consigli Caritas);

- La necessità della catechesi sia sacramentale che permanente, con una più ampia partecipazione di laici formati a queste attività;

- Maggiore apertura partecipativa a questa Assemblea;

- Una più intensa collaborazione con le altre realtà ecclesiali italo-albanesi (Eparchia di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di Grottaferrata

- Una maggiore presenza missionaria della nostra Chiesa in Albania.

La necessità di valorizzazione e recupero della nostra tradizione orientale, emersa in tutti i gruppi di studio, si trova in perfetta sintonia con la sensibilità teologico-spirituale con cui sono stati illustrati i Canoni del Codice delle Chiese Orientali.

Religioni e Società in Albania

di ELEUTERIO F. FORTINO

«Come già un tempo cattolici, ortodossi e musulmani dettero prova di affettuosa comprensione, così anche per il presente e il futuro il reciproco dialogo e la mutua solidarietà si approfondiscano e si sviluppino, si da correggere validamente lo sforzo in atto della ricostruzione e del rinnovamento nazionale».

Così il Santo Padre afferma arrivando a Tirana nel discorso con cui rispondeva all'indirizzo di saluto rivoltagli dal Presidente Sali Berisha.

Il Papa indicava per la ricostruzione del Paese e per il rinnovamento in corso (istituzionale, politico, culturale e sociale) il dialogo fra cristiani e musulmani e la mutua solidarietà. Egli chiedeva che questi atteggiamenti che hanno caratterizzato le relazioni "già un tempo", nella nuova situazione si approfondiscano e si sviluppino. Le comunità religiose, cristiane (cattolica e ortodossa) e islamiche (sunnita e bektashi) hanno certamente proprie caratteristiche e specificità, ma nei confronti della società albanese hanno dei compiti fondamentali comuni che realizzandoli possono positivamente contribuire allo sforzo di rinnovamento in corso.

Ciò è più evidente nell'attuale situazione, cioè quando le stesse comunità uscite da una persecuzione tragica che ha le ridotte al minimo vitale, si trovano a dover agire in un paese in cui la sistematica e generalizzata azione di formazione marxista leninista ha diffuso una mentalità materialista, di mili-

tanza ateistica o agnostica.

Athanasio A. Anghelopoulos, dell'università di Tessalonica (Grecia) fa questa descrizione dell'attuale situazione albanese:

«Il processo di ricostruzione della Chiesa Autocefala di Albania procede di pari passo con quello delle altre tre comunità religiose: della musulmana, dei Bektashi, e della Chiesa cattolica. Ciò avviene nel contesto di democratizzazione del paese e specialmente del rispetto del diritto alla libertà religiosa, nel campo dei diritti umani»¹.

I compiti delle religioni nella società albanese, indipendentemente dalle credenze di ciascuna, possono esplicare un ruolo comune almeno in tre campi.

a) Trascendenza

La società albanese è stata fortemente indottrinata in senso materialista con due gravi riduzioni. Da una parte è stata "ridotta" l'immagine dell'uomo, limitato alla sua dimensione materiale che termina con la fine naturale del processo biologico della morte. L'uomo così è "ridotto" a una sola dimensione. L'intero discorso sull'anima non soltanto è stato ignorato, ma all'occorrenza ironizzato, dileggiato, relegato nell'ambito delle fiabe e delle leggende, quando non proprio nel campo delle superstizioni superstiti del passato.

Dall'altra parte la vita è stata "ridotta" alla fas terrena, che va dalla culla alla tomba. E questo non solo perché l'uomo è mortale, e con il corpo muore il suo spirito, ma anche perché non vi

è alcuna speranza di risurrezione per la ragione che Dio non esiste. L'affermazione dell'ateismo comporta la negazione di ogni trascendenza. L'uomo è stato immesso in un circolo chiuso, nell'orizzonte commensurabile della materia.

Le religioni, tanto la religione cristiana (cattolica e ortodossa) quanto quella islamica, invece aprono all'uomo l'orizzonte della trascendenza. L'uomo è creato da Dio, vive in Dio, risorge per la vita eterna, ritorna a Dio. Dio non soltanto è l'essere esistente, ma è un Dio di misericordia e di amore. Dio è nell'orizzonte dell'uomo, anzi, interviene in modo misterioso nella storia stessa dell'uomo. Per questa apertura al trascendente possono cooperare insieme le religioni.

Il Concilio Vaticano II ha considerato le relazioni con gli altri credenti con rinnovata attenzione ai valori positivi contenuti anche nelle religioni non cristiane.

Il Decreto conciliare "Nostra Aetate" afferma: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini»².

È questo "riflesso" di verità

che occorre far risplendere insieme.

Per quanto esplicitamente riguarda la religione islamica lo stesso decreto contiene un riferimento esplicito: «La Chiesa guarda anche con stima i musulmani, che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del Cielo e della terra, che ha parlato agli uomini»³. Più avanti si afferma che anche i musulmani "attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini resuscitati".

In questa prospettiva della vita chiaramente teologica, l'uomo è rivolto alla trascendenza, ad essa aperto, e ad essa orientato.

Questa apertura al divino dà il significato ultimo alla vita umana e al destino finale degli uomini. Da essa proviene anche una visione dell'umanità come famiglia di Dio e degli uomini come fratelli di una stessa famiglia umana.

Questa è la prospettiva conciliare di sopracitato decreto, secondo il quale: «I vari popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà disegno di salvezza si estendono a tutti, finché, quali eletti, saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce»⁴.

Da questa visione creazionista e escatologica, proviene, per i rapporti tra gli uomini, considerati come individui, ma anche considerati come popoli, una visione di comunione attiva e di reciproca solidarietà.

Questa visione spiega anche il conseguente comportamento delle organizzazioni caritative cattoliche, come Caritas, che estendono il loro disinteressato interesse per tutte le persone che sono nel bisogno. In esse si vede un fratello che fa il suo lungo laborioso viaggio, il fratello che proviene da Dio e a Dio ritorna. Fare insieme questo cammino è certamente più agevole. Si possono evitare alcuni dirupi. Si può l'un l'altro indicare i sentieri del Signore.

L'etica

Un'eredità fortemente negativa del materialismo, si è manifestata con la disgregazione etica. Con la caduta dei regimi comunisti, la gente è rimasta profondamente disorientata, senza punti di sostegno, senza valori di orientamento con conseguenze negative per la moralità personale e sociale. L'assenza di una coscienza civile è frutto diretto di una carenza di formazione della coscienza personale, che è possibile avere solamente se fondata su solidi principi personalmente assimilati. Anche dal punto di vista nazionale, una carenza etica manifesta fenomeni allarmanti di corruzione, di abbandono in massa del proprio paese, non importa la forma: emigrando clandestinamente, o usando carte false, o perfino usano tutte le scappatoie per "cambiare" nazionalità. La disgregazione etica causa anche la disgregazione sociale. Se un certo disorientamento si registra in ogni epoca di cambiamenti di regimi, ciò è più evidente quando cadono i regimi assolutisti che hanno impedito lo sviluppo della maturazione della coscienza personale e anche della co-

scienza democratica dei cittadini.

Le religioni hanno un grande messaggio etico da offrire rivelando all'uomo la propria dignità, i propri diritti e i propri doveri fondamentali.

Il Concilio Vaticano II nella Dichiarazione sulla libertà religiosa ha avvertito un sentimento sempre più diffuso nel mondo del rispetto di questi diritti: «Nell'età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive»⁵. Questa consapevolezza è importante per la formazione della coscienza. Essa tuttavia non è l'elemento decisivo. Questo proviene dal fatto che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. È da qui che provengono tutte le ragioni della sua dignità, dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Le religioni convengono in quelli che sono i principi fondamentali dell'etica e che Gesù Cristo li ha sintetizzati nei due maggiori comandamenti: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore. Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti» (Mt. 22, 37-40).

Giovanni Paolo II ha di recente constatato che «nelle profondità del cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza»⁶.

«Lo sviluppo della scienza e della tecnica, splendida testimo-

manza dell'intelligenza e della tenacia degli uomini, non dispensa dagli interrogativi religiosi dell'umanità, ma piuttosto la stimola ad affrontare le lotte più dolorose e decisive, quelle del cuore e della coscienza morale: ogni uomo non può sfuggire alle domande fondamentali: che cosa devo fare? Come discernere il bene dal male? La risposta è possibile solo grazie allo splendore della verità che rifugge nell'intimo dello spirito umano»¹.

Le religioni, da una parte fanno l'ermeneutica delle profondità dello spirito e dall'altra riportano l'indispensabile richiamo dello scopo ultimo e, ciascuno secondo le proprie visioni, fa l'esegesi della volontà di Dio che cercano di manifestare agli uomini.

Un tale incoraggiamento nelle verità eterne dà all'etica consistenza e solidità. La visione integrale dell'uomo - unità vitale di anima e corpo - proveniente da una considerazione profondamente religiosa genera anche un atteggiamento comune di problemi cruciali per la società di oggi, come quelli connessi al controllo delle nascite, alla questione dell'aborto e dell'eutanasia e generalmente al problema della vita e della sua dignità.

La società

La società albanese, tra difficoltà oggettivamente gravi, sta facendo uno sforzo notevole per rinnovare la sua legislazione, per ristrutturare i servizi, per attivare il lavoro, per immettere nei circoli internazionali l'Albania, tagliata fuori da mezzo secolo da ogni vera cooperazione.

Le religioni cristiana e musulmana, hanno in questo un

esplicito compito comune. La dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle religioni non cristiane, lo prevede chiaramente: «Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti da cristiani e musulmani, il sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché di difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia, i valori morali, la pace e la libertà»².

Questo orientamento generale per i rapporti fra cattolici e musulmani, deve essere letto nel contesto storico dell'Albania, dove, per la verità, neanche nel passato ci sono state forme di contrapposizione violenta fra cristiani e musulmani. Lo ricordava nel suo primo discorso il Santo Padre arrivando in Albania. Questo fatto facilita una intesa più cordiale fra cristiani e musulmani in Albania per una cooperazione più stretta per il comune progresso del paese. Il dialogo e la cooperazione sono le due concrete indicazioni date dal Concilio Vaticano II.

L'Albania dopo il periodo del monologo marxista ha appunto bisogno del dialogo multi dimensionale perché nessuna voce rimanga inespressa e nessuna potenzialità umana repressa. Per un'Albania moderata, con un proprio ruolo nel consenso dei popoli europei, è necessario il concorso di tutti per una prospettiva dinamica.

Le religioni che considerano i bisogni più profondi dell'uomo hanno il loro specifico apporto per conferire alle società l'indispensabile dimensione spirituale.

L'enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II aveva attirato l'attenzione non soltanto

su tale cooperazione, ma sulla necessità, appunto, di non intendere lo sviluppo in maniera esclusivamente economica, «ma in senso integralmente umano». Il Papa affermava: «Non si tratta soltanto di elevare tutti i popoli al livello che godono oggi i paesi più ricchi, ma di costruire, con un lavoro di solidarietà, una vita più degna, di far crescere realmente la dignità e la creatività di ogni persona, la sua capacità di rispondere alla sua vocazione e dunque all'appello di Dio... Nessun progresso autentico è possibile senza il rispetto del diritto naturale elementare di conoscere la verità e di vivere secondo la verità»³.

Una osservazione conclusiva

Affinchè questi orientamenti siano operativi bisogna che essi siano presenti nelle comunità religiose. Si richiede di conseguenza una adeguata formazione intellettuale, particolarmente nelle nuove generazioni. Una tale formazione deve reggersi su due pilastri: da una parte sul principio della identità religiosa della persona e dall'altra sull'atteggiamento di dialogo e di apertura.

La Santa Sede ha dato opportune direttive in proposito con il documento «Dialogo e annuncio» pubblicato congiuntamente dal Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli⁴.

«Ciò non significa - afferma quel documento - che, nell'entrare in dialogo, si debbano mettere da parte le proprie convinzioni religiose. È vero il contrario: la sincerità del dialogo

interreligioso esige che vi si entri con l'integrità della propria fede. Allo stesso tempo, rimanendo saldi nella loro fede che in Gesù Cristo, l'unico mediatore fra Dio e l'uomo (cf. I Tim. 2, 4-6), è stata data loro la pienezza della rivelazione, i cristiani non devono dimenticare che Dio si è manifestato in qualche modo ai seguaci delle altre tradizioni religiose. Di conseguenza sono chiamati a considerare le convinzioni e i valori degli altri con apertura».

La creazione di una tale mentalità esige la reciprocità. Esige cioè che anche l'altra parte faccia uno sforzo di comprensione del cristianesimo e di dialogo. Il dialogo è sempre un fatto bilaterale e reciproco.

La creazione di una tale mentalità presuppone il contatto regolare fra i responsabili delle comunità nel duplice intento di dialogo e di cooperazione pratica. Questo atteggiamento rivela nella prassi quotidiana il comune riferimento nel Dio unico.

NOTE

1 Athanasios A. Anghelopulos. *Il mondo dell'ortodossia nei Balcani oggi*. - Ed. Adelphôn Kyriakidhi. Tessalonica (in greco) p. 62.

2 Decreto Conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. «*Nostra Aetate*», n. 2.

3 *Ibidem*, n. 3

4 *Ibidem*, n. 1

5 Dichiarazione sulla libertà religiosa. «*Dignitatis humanae*», n. 1.

6 Lettera Enciclica «*Veritatis Splendor*», circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa. Città del Vaticano, 1994, n. 1.

7 *Ibidem*, n. 2

8 «*Nostra Aetate*», n. 3

9 Lettera Enciclica «*Centesimus Annus*», n. 29

10 L'Osservatore Romano. 21 giugno 1991

Domenica 29 maggio 1994 Cattedrale di San Martino - Lucca Ore 10,30 Celebrazione della Santa Messa in rito bizantino-greco presieduta dal Vescovo di Lungro Erocle Lupinacci

Gli albanesi d'Italia sono i discendenti dei profughi che in varie emigrazioni fuggirono in Italia dall'Albania sia prima che dopo la morte del loro eroe nazionale, Giorgio Kastrioti Skanderbeg, il quale dopo aver combattuto vittoriosamente contro i turchi invasori per oltre 25 anni, morì ad Alessio il 17 Gennaio 1468.

Da allora e fino al 1759 le emigrazioni dei profughi albanesi si susseguirono in varie ondate, ma la più consistente avvenne dopo la morte del loro condottiero.

Per lo più si stanziarono nelle regioni meridionali d'Italia ed in Sicilia, accolti benevolmente dal Re di Napoli, per i benefici da essi ricevuti, tra l'altro l'aver liberato lo stesso re Ferdinando dall'assedio di Barletta, dove stava per arrendersi al ribelle Antonio Corsini ed ai suoi alleati Angioini.

Vi fondarono circa 100 paesetti. Però molte di queste piccole comunità, durante i 5 secoli di permanenza in Italia, perdettero l'idioma albanese ed il rito bizantino; per cui oggi si possono enumerare appena una cinquantina di paesi albanofoni per una totale di circa 80.000 abitanti; ma quelli che conservano ancora il rito bizantino sono 29, di cui 22 nell'Italia meridionale continentale e 5 in Sicilia in provincia di Palermo.

Costituiscono due Eparchie o Diocesi:

- l'una in Calabria, la più numerosa con sede a Lungro, in provincia di Cosenza;

- l'altra in Sicilia, a Piana degli Albanesi, già Piana dei Greci. Sono rette pastoralmente dai Vescovi Sotir Ferrara, a Piana, e Erocle Lupinacci, a Lungro, il quale assistito dal suo Diacono Angelo Belluscio ed in rappresentanza del Clero Diocesano dal Protopresbitero Papàs Francesco Chidichimo di Plataci (Cosenza), nonché dalla numerosa corale della cattedrale di Lungro, viene in fraterna visita alla comunità di Lucca il giorno domenica 29 maggio, ove in cattedrale, alle ore 10,30, celebreranno la sacra Liturgia di san Giovanni Crisostomo al canto liturgico della Chiesa Bizantina. Entrambe le Eparchie sono unite al Papa di Roma e dipendono dalla Santa Sede giuridicamente.

La loro specifica funzione oggi in Italia consiste nel conservare la spiritualità orientale, il rito, la lingua e la cultura albanese e tutte le altre tradizioni ricevute (o ereditate) dai Padri pur sentendosi italiani a pieno titolo e a tutti gli effetti. Molti loro uomini illustri hanno infatti contribuito in maniera determinante alla costruzione del Risorgimento italiano.

Papàs Francesco Chidichimo
Arciprete di Plataci

Dalla legislazione per la Chiesa Italo-Greca ed Italo-Albanese alla emanazione della "Catholici Fideles"

di NICOLA CORDUANO

La Costituzione Apostolica "Catholici Fideles", emanata dal papa di Roma, sua santità Benedetto XV, il 13 febbraio 1919, perché venisse canonicamente costituita la Diocesi di Lungro, è da considerare, senza enfasi, ma con estremo realismo, il giusto premio verso un popolo, quello italo-albanese, che da secoli, a gran voce, attraverso il suo costante operare a favore del suo rito, nonostante il tempo e le persone, la reclamava.

Sarà mio compito proporre una analisi di tale Costituzione per cercare di cogliere il suo valore giuridico e storico, ma prima di fare ciò mi permetto di operare un confronto fra tre importantissimi documenti: la "Sub Catholicae", la "Istruzione Clementina" e la "Etsi Pastoralis" che costituiscono gli stadi principali per quanto concerne la legislazione riguardante la Chiesa Italo-Greca ed Italo-Albanese data da Roma.

Essendo la "Sub Catholicae" del 1254, venne promulgata in quell'anno da papa Innocenzo IV, la "Istruzione Clementina" del 1595, promulgata da Clemente VIII, la "Etsi Pastoralis" del 1742, promulgata da Benedetto XIV e venendo ad occupare, quindi, ben cinque secoli di storia, dal loro confronto si cercherà di desumere il rapporto che si è via via ve-

nuto a creare fra la Chiesa cattolica di Roma e la Chiesa Italo-Greca ed Italo-Albanese e le molteplici implicazioni nate da questo rapporto.

È certo che fare la sintesi di un lavoro di letteratura giuridica costituisce sempre un grosso rischio, in quanto l'insufficienza che ne deriva può comportare una inadeguata comprensione del tema preso in esame.

Ma è un rischio che bisogna correre.

Oltre al confronto fra i tre documenti, accennerò anche sulle altre categorie di fonti legislative che riguardano gli Italo-Albanesi proponendo inizialmente, ma solo per sommi capi, dando per scontata la sua conoscenza, la storia degli italo-greci e degli italo-albanesi.

GLI ITALO-GRECI E GLI ITALO-ALBANESE CENNI STORICI

«Giungevano in terreno straniero, fra popoli di linguaggio e di costumi affatto differenti dal loro, privi quasi tutti delle cose più necessarie alla vita, fatti segno ad avversa fortuna, incerti dell'avvenire, trafitti dal dolore dei beni perduti, e più di ogni altra cosa amareggiati dalla acerba memoria della terra natia che avevano così tagliarda-

mente difesa, e dalla quale eransi col cuor sanguinante distaccati per sempre, né più avevano speranza di rivederla».

Così scriveva A. Scura nel 1866 descrivendo l'esodo degli albanesi dalla loro madre patria, l'Albania, verso l'Italia.

Tale esodo, che fu massiccio nel XV secolo, si concluse, in pratica, soltanto nel XVIII secolo.

Molte regioni dell'Italia meridionale ne furono interessate: la Puglia, la Calabria, la Sicilia, la Basilicata e l'Abruzzo e Molise.

In pratica i profughi albanesi si stanziarono nelle stesse località abitate dagli ultimi epigoni dell'ellenismo giustiniano; in seguito a questo fatto i nuovi emigrati furono chiamati nei documenti ufficiali e nei resoconti dei cronisti con il nome di "greci".

Quando, comunque, gli albanesi giunsero in Italia, l'elemento greco era, ormai, in definitivo tramonto; all'Italia bizantina, cui aveva dato notevole lustro l'Esarcato di Ravenna, era rimasto soltanto l'Esarcato di Bova nei pressi di Reggio Calabria, che, comunque, nella seconda metà del XVII secolo cesserà di esistere.

L'Esarcato di Ravenna, che fece seguito alle conquiste di

Belisario in Italia meridionale ed in Sicilia nel secolo VI, era stato fondato nel 568.

L'influsso politico-religioso che assunse questo Esarcato nelle molteplici faccende della penisola italica fu notevole, è opportuno ricordare il fatto che, in poco più di un secolo, ben 12 vescovi e monaci orientali salirono sulla cattedra di Pietro.

Le lotte fra i papi Gregorio II e Gregorio III da una parte e Leone III, imperatore di Costantinopoli, dall'altra, in seguito al divieto e relativa persecuzione operate dall'imperatore bizantino per il culto delle immagini, portarono nel 731, lo stesso anno in cui Gregorio III aveva, nel Concilio romano, difeso il culto delle immagini scomunicando, di conseguenza, gli iconoclasti, alla confisca dei beni della chiesa che si trovavano in territorio imperiale ed alla sottomissione al Patriarcato di Costantinopoli delle provincie bizantine d'Italia.

Da questo momento i vescovi dell'Italia meridionale ricevettero la missione dal Patriarcato di Costantinopoli.

È vero, comunque, che in queste regioni italiane l'iconoclastia non fece mai veramente presa, tanto che, quando Costantino Copronico, figlio di Leone III, radicalizzò l'iconoclastia, molti monaci greci, non accettando di sottomettersi alle decisioni imperiali, lasciarono la loro terra per venire in Italia.

Numerosi monasteri orientali sorsero in questo periodo in modo particolare in terra calabrese ed in terra siciliana.

Questo rifiorire del rito bizantino portò, proprio in Calabria, alla costituzione della Metropoli di Reggio Calabria ed a quel-

la di Santa Severina ed in Sicilia alla costituzione delle Metropoli di Siracusa e di Catania.

Con le invasioni arabe dell'VIII secolo cominciò il definitivo tramonto della dominazione bizantina in Italia.

Mentre in Sicilia gli arabi vennero scalzati soltanto nel 1040, nell'Italia Meridionale, invece, vi fu nel secolo IX la conquista bizantina da parte della dinastia macedone: ma nel 1035 Guglielmo di Altavilla conquistò la Calabria e la Puglia a spese dei bizantini, dando così inizio alla dominazione normanna.

Nel 1054 intanto si consumò lo scisma d'oriente.

I Normanni, che in un primo tempo si trovarono a combattere con il papa Leone IX, preoccupato di poter perdere il feudo di Benevento, vennero ben presto a patti e, dopo averlo fatto rientrare in possesso del succitato feudo, gli restituirono la giurisdizione sull'Italia Meridionale e sulla Sicilia che Costantinopoli deteneva dal tempo di Leone III.

A seguito della politica dei Normanni vi fu una naturale fioritura al Sud, Calabria al primo posto, di monasteri latini, che contribuirono in misura determinante a latinizzare questa parte dell'Italia.

Ciò nonostante non si può non ricordare che in questo periodo vennero erette in Calabria due eparchie di rito bizantino, quella di Bova e quella di Oppido.

Molti vescovi greci, comunque, allettati dai favori dei Normanni che volevano latinizzare tutto il territorio a loro sottomesso, convinti che un clero totalmente di rito latino e fedele a

Roma li avrebbe maggiormente aiutati nella loro opera di consolidamento del potere, passarono sotto la giurisdizione del pontefice.

Conseguenza di quest'opera dei Normanni fu la lenta, ma inesorabile, caduta del rito bizantino.

Nel 1453, data che segna la fine dell'Impero Bizantino, vi furono altre migrazioni greche in territorio italiano.

In modo particolare interessarono la Puglia e Venezia.

Questi greci, ostili al cattolicesimo, prima accettarono poi misconobbero l'unione faticosamente raggiunta a Firenze nel 1439 fra orientali ed occidentali, unione che, comunque, ebbe vita brevissima.

La venuta degli albanesi in Italia nel XV secolo è da considerare in modo estremamente positivo per la rivitalizzazione del rito bizantino in Italia; gli albanesi, infatti, grazie al loro carattere, furono tenaci nel voler conservare le loro tradizioni ed il loro rito bizantino, aiutati in questo da papi illuminati che con il loro meritevole intervento impedirono all'ignoranza di molti vescovi locali di avere il sopravvento.

La prima vera emigrazione in Italia degli albanesi era avvenuta, comunque, nel 1238, anno in cui il condottiero albanese Demetrio Reres giunse in Italia con tre colonne militari per mettersi al servizio di Alfonso d'Aragona e domare la ribellione della Calabria di cui divenne governatore; i suoi due figli, Giorgio e Basilio, operarono in Sicilia.

Vi furono in seguito altre

omigratori di carattere militare, ma le più importanti sono da registrare dopo la morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, avvenuta il 27 gennaio del 1468 e la conseguente caduta dell'Albania in mano ai turchi, portatori di distruzione e di ignoranza.

I Regnanti di Napoli accolsero molto volentieri questi albanesi, memori anche dei favori ricevuti dai loro padri, considerandoli valenti soldati, ma forse anche per questo, convinti della loro forza, fecero di tutto affinché non si concentrassero in un'unica città, disperdendoli in piccoli gruppi in varie regioni del loro regno.

L'ultima considerevole emigrazione è quella del 1744 che portò alla fondazione della cittadina di Villa Badessa in provincia di Pescara.

Gli italo-albanesi furono sottomessi agli ordinari latini, pur avendo vescovi propri, ma solo ordinandi e che, quindi, erano privi di giurisdizione.

Nel 1626 venne consacrato un vescovo ordinante di rito bizantino con residenza a Roma; nel 1735 venne consacrato il vescovo ordinante per la Calabria e nel 1784 quello per la Sicilia.

Nel 1738, intanto, con la costituzione "Inter multiplices" era stato eretto, a San Benedetto Ullano, in provincia di Caserta, il collegio greco-albanese per la Calabria, che alcuni anni dopo passerà a S. Demetrio Corone, operando in senso socio-culturale e religioso in misura considerevole, il così detto collegio Corsini.

La mancanza di una gerarchia propria dette origine, nel tempo, a notevoli contrasti ed

incomprensioni e provocò un depauperamento delle tradizioni liturgiche e disciplinari bizantine.

Finalmente nel 1919 Benedetto XV eresse in Calabria, per gli Italo-Albanesi di rito bizantino-greco dell'Italia continentale, una diocesi propria, con sede a Lungro (CS).

Nell'anno 1937 Pio IX dichiarò esarchico il Monastero basiliano di Grottaferrata (Roma) ed istituì, per gli Italo-Albanesi di Sicilia, l'Eparchia di Piana degli Albanesi (PA).

LE FONTI GIURIDICHE

La divisione classica riguardante le fonti giuridiche relative alla chiesa italo-greca ed italo-albanese è la seguente:

1) FONTI PRIMITIVE

- a) Il Diritto Cipriota
- b) Il Diritto italo-greco dei secoli XV e XVI

2) L'ISTRUZIONE CLEMENTINA

3) SINODI PROVINCIALI E DIOCESANI

4) LA ETSI PASTORALIS

Dato il tempo a mia disposizione non mi soffermerò a considerare alcune di queste fonti se non con il richiamarle nel corso della disamina dei tre documenti più importanti riguardanti, appunto, la legislazione canonica sulla quale intendo oggi riferire.

A) LA SUB CATHOLICAE

Il primo di questi tre docu-

menti è la "Sub Catholicae" facente parte della legislazione Cipriota (XIII secolo).

Tale legislazione venne data da Roma onde tamponare i dissidi sorti nell'Isola di Cipro quando questa divenne porto per i crociati di origine siriana, fedeli ai franchi, crociati che vennero osteggiati dagli abitanti e dal clero in quanto ortodossi.

Dal 1220 fino al termine del XIII secolo furono emanati cinque documenti con il chiaro intento di regolare le relazioni fra greci e latini.

Di questi cinque documenti solo il terzo, la "Sub catholicae", promulgata da Innocenzo IV nel 1254, tocca direttamente gli italo-greci ed è di questo documento che ora parlerò.

Riguardo, comunque, il Diritto Cipriota in generale c'è da dire che il metodo seguito da Roma per regolare i rapporti fra greci e latini fu quello di assorbire la disciplina ed il rito bizantino alla disciplina ed al rito latini.

Nella prima convenzione, quella del 1220 fra la regina di Cipro Alice ed i baroni e vescovi latini, vi è, ad esempio, l'articolo 2 che pone i greci in uno stato di chiara obbedienza nei confronti della gerarchia latina.

Nella seconda, del 1222, sempre fra la regina Alice ed i vescovi latini, convenzione ratificata dal legato di papa Onorio III, Pelagio, si radicalizza l'importanza del rito latino sul greco. L'articolo 5 di tale convenzione, infatti, vieta al vescovo greco di fare una qualsiasi ordinazione senza il permesso del vescovo latino. L'articolo 11, poi, diminuisce il numero di ve-

scovi greci dell'isola, portandoli a quattro, quattro come i vescovi latini ivi operanti.

Come abbiamo già riferito, la "Sub Catholicae" venne promulgata il 6 marzo del 1254 da papa Innocenzo IV, il sottotitolo di tale costituzione è il seguente: «Super ritibus graecorum, qui tolerari vel tolerari non possunt».

Questo documento riveste una importanza fondamentale per quanto concerne le fonti giuridiche relative alla chiesa italo-albanese, essendo il primo che la riguarda in maniera esplicita.

La "Sub Catholicae" (nata con il chiaro intento di riportare la pace nell'isola di Cipro, compromessa in maniera subdola dal nuovo arcivescovo latino dell'isola, Ugo Faggiano che, invece di aiutare l'arcivescovo greco Germano, eletto per accontentare le richieste dei greci da papa Innocenzo IV il 20 Dicembre 1251 con la bolla "Movit ille qui", con l'evidente intenzione di riportare i fedeli greci alla chiesa cattolica, si schiera da parte del clero latino e del legato pontificio che aveva notevolmente osteggiato l'elezione di Germano ad arcivescovo ed arriva al punto di lanciare l'interdetto su Cipro e ritornare sdegnato in Toscana) è ancora limitativa della libertà dei bizantini, anche se non possono venir nascoste molte concessioni ed innovazioni in essa presenti.

Gli articoli sono in tutto ventisei.

Alcuni di questi articoli sono esplicitamente restrittivi, volendo sottoporre la chiesa greca ad accettare usanze tipicamente occidentali; ad esempio l'articolo 4 concede solo ai vescovi la facoltà di conferire la cresima: «Soli autem Episcopi consi-

gnent crismate in fontibus baptizatos...».

L'art. 13 impone il corporale di lino bianco (i greci usano la seta in colori diversi).

L'art. 15, incredibilmente, non tenendo minimamente conto della cultura teologica dei greci, consiglia, in quaresima, il digiuno anche il giorno di sabato.

Molti altri articoli cercano di imporre la morale e la dogmatica cattolica.

Vi sono, inoltre, gli articoli 2, 3, 6, 9 che hanno la pretesa di correggere gli eventuali abusi di ordine disciplinare presenti nelle chiese orientali.

Riguardo questa costituzione il giudizio degli studiosi non è stato, in genere, positivo, si parla di tentativo di latinizzazione e vi è chi, come il Korolevski, che accusa Innocenzo IV di essere il padre dell'uniatismo.

Considerando la natura degli articoli e l'epoca storica in cui vennero formulati mi pare di dover sostenere che se uniatismo c'è non lo si può imputare alle intenzioni della chiesa di Roma, intenzioni che erano ben altre, riportare la pace nell'isola ed ottenere l'obbedienza dei fedeli tanto di rito greco quanto di rito latino.

È altrettanto vera, comunque, una grave incapacità da parte latina di accettare forme bizantine che non venivano comprese ed un conseguente irrazionale desiderio di rifiutarle e vietarle.

Rimane, dunque, l'amarezza di dover prendere atto di una certa mancanza di realismo da parte di Roma, ma, come già sostenuto, non si può dimenticare l'epoca storica nella quale è nata la "Sub Catholicae".

L'ISTRUZIONE CLEMENTINA

Nel XVI secolo, a seguito del Concilio di Trento (1545 - 1563), le cose migliorarono di gran lunga per gli Italo-Greci.

Appena dieci anni dopo la conclusione del succitato concilio, nel 1573, papa Gregorio XIII istituì la *Congregazione De Rebus Graecorum* in cui trovarono collocazione informazioni e quesiti di vari vescovi.

Materia di discussione furono soprattutto due problemi: il privilegio dei sacerdoti orientali di amministrare la cresima ed il numero degli ordini.

Per dipanare le difficoltà suscitate a questi due problemi furono consultati anche gli alunni del Collegio Greco di Roma facenti parte delle colonie italo-greche ed italo-albanesi.

Trovò soluzione il primo problema con la proibizione dei sacerdoti di rito greco di amministrare il sacramento della cresima.

Nel 1595 venne pubblicato un opuscolo con il risultato delle varie congregazioni, con un titolo lunghissimo: «*Perbrevis Instructio super aliquibus ritibus Graecorum ecc.*», che fu chiamato più semplicemente "Istruzione Clementina" dal nome di Clemente VIII, il papa che la promulgò.

Comprende:

- A) L'istruzione propriamente detta in 37 articoli

- B) La Costituzione *Sub Catholicae* di Innocenzo IV

- C) La Bolla del 1564 "Providentia Romani Pontificis" di

Pio V che vietava ai greci di celebrare in rito latino ed ai latini di celebrare in rito greco.

D) Due decretali al vescovo di Gubbio di Innocenzo I e di Innocenzo III per quanto concerne l'amministrazione della cresima.

E) Il decreto "Ad Armenos" del Concilio di Firenze e un canone del Concilio di Trento concernenti ambedue l'amministrazione della cresima.

F) Una ristampa della Professione di Fede di Gregorio XIII per i greci.

L'importanza giuridica della "Instructio Clementina" è notevole, essa, infatti, aveva valore di legge e per i greci e per gli albanesi d'Italia ed, inoltre, per Creta, per parte del Peloponneso e Chio, territori sottomessi al Veneto ed a Genova.

I 37 articoli che la compongono li vedremo nel confronto con la "Etsi Pastoralis".

Le disposizioni più importanti, comunque, riguardano le astinenze, i digiuni, l'osservanza dei giorni festivi, tentando di uniformarli a quelli di rito latino.

Da sottolineare, inoltre, l'art. 36 che pone a Roma un vescovo di rito greco per ordinare sacerdoti di rito bizantino.

Vi sono, poi, parecchi articoli restrittivi (cfr. passim articoli 22, 23, 24) e comincia a palesarsi il concetto della "praestantia riti" che verrà radicalizzato con l'"Etsi Pastoralis".

L'ETSI PASTORALIS

Venne emanata da papa Benedetto XIV nel 1742.

La sua importanza per la

chiesa italo-albanese è fondamentale.

Non abrogando totalmente la Costituzione di Innocenzo IV e la Instructio Clementina ed avendo in sé molto di bolle di diversi papi, è evidente che per conoscere e valutare in maniera idonea la legislazione riguardante gli Italo-Albanesi non si può tener conto della sola "Etsi Pastoralis", anche se questa è da considerare una pietra miliare nella economia della legislazione per la chiesa italo-albanese.

Detta, per la prima volta, una disciplina quasi completa sui principali punti, sia in materia di fede, sia in materia di sacramenti e sia in materia di disciplina ecclesiastica.

Mentre la "Sub Catholicae" è troppo breve ed incompleta per dedurre quale sia chiaramente la sua "ratio ispiratrice" e la "Clementina" assume una posizione intermedia tra la "Sub Catholicae" e l'"Etsi Pastoralis" quest'ultima persegue chiaramente tre scopi:

1) Mantenere nettamente distinti i due riti

2) Affermare la prevalenza del rito latino sul greco. (Cfr. ad esempio, l'art. X paragrafo II dove in caso di matrimonio fra una persona di rito greco ed una di rito latino, per il battesimo dei figli viene sempre privilegiato il rito latino).

3) Evitare i contrasti. Prevalle la politica del "ne scandala eveniant", si cerca, infatti, spesso di non prendere posizioni nette (cfr. passim tutta la Bolla).

QUALITÀ DELLA ETSI PASTORALIS

Parlando dei pregi di questo

"Motu Proprio" penso di poter affermare, dopo averlo esaminato, quanto segue:

a) *Ha un carattere abbastanza unitario*, a differenza delle altre due Bolle. È distribuito, infatti, in modo sufficientemente sistematico in paragrafi ed in articoli, seguendo un ordine sufficientemente logico.

b) *Detta una disciplina abbastanza completa*: molti articoli, anche di notevole importanza, che non erano presenti nelle prime due bolle sono, invece, presenti in questa (es. articoli 1 e 12 del paragrafo VI; articolo 2 del paragrafo VIII, articolo 7 del paragrafo II ecc.).

c) *Mantiene un certo buon senso*, per cui, pur mostrando una netta preferenza per il rito latino circa, bene o male, di assicurare ai greci una certa libertà di culto, di fatto se non di diritto.

d) *Un rispetto dei riti e delle credenze dei greci* almeno formale (cfr. art. 19 del paragrafo IX).

DIFETTI SOSTANZIALI DELLA ETSI PASTORALIS

a) Si nota un contrasto evidente tra la volontà chiaramente manifestata di concedere ai greci di rimanere nel loro rito (art. 2 del paragrafo IX: «sine ullo personarum ac rituum discrimine») e la disciplina concreta dettata in molti articoli, cfr. passim).

b) La limitazione di libertà dei greci che senza il consenso del vescovo latino non possono

essere ordinati sacerdoti (cfr. art. 8 del paragrafo VII).

c) Una estrema complessità delle norme sull'ordinazione e delle norme sulla nullità. (cfr. art. 1-28 del paragrafo VII).

DIFETTI FORMALI DELLA ETSI PASTORALIS

a) *Eccessiva lunghezza di molti articoli* (cfr. passim)

b) *Una scarsa giuridicità di alcuni articoli*, per cui si confonde la norma con la sua ratio (cfr. ad esempio l'art. 7 del paragrafo VI dove si dice "Obsequium enim ac reverentia"). Si confonde così il compito del legislatore che deve dettare le norme con quello dell'interprete che deve determinarne la ratio.

CONFRONTO TRA LE TRE BOLLE

Nella "Etsi Pastoralis", come già è stato accennato, si accentua la prevalenza del rito latino sul rito greco ("Praestantia riti").

Tale prevalenza si presenta in maniera chiara soprattutto quando si prende in considerazione l'amministrazione di determinati sacramenti: battesimo, cresima, matrimonio.

Questa stessa prevalenza, già forte nella Costituzione Clementina, ancor poco presente nella *Sub Catholicae*, diventa sempre più chiara in tema d'Eucarestia.

Ma ciò che caratterizza maggiormente la "Etsi Pastoralis" è un accentuato paternalismo di marca prettamente ecclesiastica, per cui mentre da un lato si dice che: «cum autem sedi Apo-

stolicae semper curae fuerit graecum ritum custodire ...» (art. 13) dall'altro lato si emanano bolle che ne limitano e quasi ne soffocano l'autonomia.

Così mentre da un lato si dice che non vi è nulla contro la fede ed i buoni costumi se si somministra l'Eucarestia assieme al battesimo, dall'altra parte si vieta di fare ciò per la "decentia" e la "reverentia" del sacramento.

In tutte e tre le Bolle la "ratio" è comune: *dare ai greci la libertà di culto, fatta salva la prevalenza del rito latino*.

Tale libertà è concessa non tanto per l'intima convinzione, quanto per la volontà, più volte espressa, di chiarire i casi dubbi e di evitare i contrasti.

D'altra parte occorre riflettere che siamo in un'epoca in cui sarebbe assurdo parlare di rispetto delle minoranze e di libertà di culto.

Le differenze fra le tre Bolle sono di ordine formale: la "Etsi Pastoralis" disciplina un maggior numero di fattispecie che non le altre due, ma la ratio è sostanzialmente identica, *cercare di giungere ad una unità di culto limitando il più possibile le differenze*.

Di fatto sotto l'imperio delle due prime bolle la condizione dei greci era migliore perché essendo esse meno complete consentivano una maggiore libertà di fatto se non di diritto.

Appare comunque evidente il carattere riassuntivo delle precedenti disposizioni da parte dell'"Etsi Pastoralis", la quale, però, è informata da uno spirito completamente diverso; mentre nella *Sub Catholicae* e nella Istruzione Clementina si tende,

infatti, a disciplinare i principali casi controversi, nell'"Etsi Pastoralis" si tenta di dare una disciplina completa ed esauriente di tutti i casi in cui possono sorgere conflitti fra le usanze greco-albanesi e quelle latine e fra le giurisdizioni dei rispettivi vescovi e sacerdoti.

Inoltre le prime due raccolte non hanno alcuna peculiarità politica e tendono soltanto a scopi pratici, mentre in tutte le norme della *Etsi Pastoralis* si afferma una chiara volontà di predominio della chiesa latina sulla chiesa greco-albanese.

La giustificazione di tale diverso atteggiamento va visto nel diverso momento storico.

Dopo il Concilio di Firenze, la vittoriosa battaglia di Lepanto e l'esprienza di Venezia nel vicino oriente, si voleva realizzare una certa apertura verso i greco-albanesi e persino verso i vicini ortodossi; è, inoltre, l'epoca dell'umanesimo e del rinascimento, di Manilio Ficino e degli umanisti fiorentini, imbevuti di pensieri greci, specialmente platonici, che sognano un mondo ideale in cui tutti gli uomini e tutte le religioni possano collaborare fra loro.

È quel pensiero che si concretizza nella Città del Sole di Tommaso Campanella e nella città d'Utopia dell'infelice Tommaso Moro.

Ma il sogno svanisce ben presto: all'inquieto ed indagatore umanesimo ed al luminoso rinascimento fa seguito la controriforma.

Al sogno, anche urbanistico, di Enzo Silvio Piccolomini, succedono le magnificenze barocche e gli anatemi di Urbano VIII.



Nel '700, così pieno di fermenti e così contraddittorio, reazionario e progressista, intellettuale e mondano, Benedetto XV con la sua *Etsi Pastoralis* sente il bisogno di riaffermare il potere della Chiesa, mentre dalle lontananze del tempo sembra di sentire da un lato gli anatemi del *Sillabo* e la condanna a Rosmini ed alle sue professioni di fede, dall'altro l'eco dei problemi che creerà la "Breccia di Porta Pia".

Da un punto di vista puramente formale le prime due raccolte, pur con notevoli difetti di stile e di espressione, mantengono un carattere più giuridico.

Come abbiamo già detto la disciplina non è completa, manca, quindi, la rigorosa divisione in paragrafi ed articoli presente nell'*Etsi Pastoralis*.

Ma quasi tutti gli articoli, sia in materia liturgica sia in materia di celebrazione dei sacramenti, sia in materia di disciplina ecclesiastica, sono quasi testualmente, o solo con leggere modifiche, riportati dall'*Etsi Pastoralis*, la quale, però, essendo molto più lunga e volendo dettare una disciplina completa, all'orecchio del giurista moderno suona troppo programmatica e molto poco giuridica.

In moltissimi articoli manca la sanzione che, se c'è, perde molto della sua efficacia perché dispensabile dalla Santa Sede.

Abbondano le inutili lungaggini che, invece di chiarire, complicano il dettato dei vari articoli.

L'*Etsi Pastoralis* tende, comunque, oltre che a rafforzare il potere centrale, a dirimere qualsiasi conflitto fra le due co-

munità; si manifesta, così, quell'intento del "ne cives ad arma veniant", che, checché se ne dica, è lo scopo principale del diritto.

In questo senso l'*Etsi Pastoralis* è più giuridica delle due raccolte precedenti, in cui, come abbiamo già visto, manca un chiaro disegno ordinatore.

Ma anche in quest'ultima, come in tutte le opere legislative di quest'epoca, manca una vera e propria tecnica legislativa, per cui i vari articoli, per non parlare dell'introduzione e dell'ultimo paragrafo, sembrano più omelie che non articoli di legge.

Bisogna, d'altra parte, risalire all'epoca storica.

Si sente, invece, e questo è uno dei grossi pregi, quel desiderio di completezza, di ordine, di nitore, che è movente fondamentale dell'epoca di codificazione del '700.

Bisogna inoltre riconoscere che tutta l'opera legislativa della Chiesa, che per molti aspetti è senz'altro ammirevole, ed ha, soprattutto, portato alla estinzione del rigido formalismo giuridico romano, è condizionata, dal certo inevitabile, miscuglio con la teologia.

Il papa, infatti, non può, e tanto meno lo poteva in quell'epoca, ammettere deroghe al suo potere assoluto.

LA CATHOLICI FIDELES

Prima di leggere e commentare la *Catholici Fideles*, la costituzione di Benedetto XV con cui il 13 febbraio 1919 veniva canonicamente costituita la Diocesi di Lungro, (*Acta Apo-*

stolicae Sedis, IX, 1919, 222-226) è bene sottolineare il fatto che, purtroppo, mancano studi specifici, e sul piano giuridico e sul piano storico, che abbiamo preso in esame il periodo che va dal 1742, anno della promulgazione dell'*Etsi Pastoralis*, fino al 1919 anno, appunto, della *Catholici Fideles*.

Si spera che quanto prima una simile lacuna possa venire colmata, non si può, infatti, cogliere in pieno l'importanza della *Catholici Fideles* senza sapere del rapporto fra la Santa Sede, i Vescovi latini e gli Italo-Albanesi intercorso nei due secoli precedenti al nostro.

A proposito di vescovi latini furono sei le diocesi latine interessate alla nascita della diocesi di Lungro, vale a dire: Rossano, Cassano Jonio, Bisignano in Calabria; Anglona-Tursi in Basilicata; Penne in Abruzzo; Lecce in Puglia.

Ma forse è bene, a questo punto, leggere la *Catholici Fideles*.

Ci serviamo della traduzione dal latino pubblicata dal *Bollettino di Lungro* del 1968 nelle pagine 7-12.

BREVE COMMENTO CRITICO ALLA CATHOLICI FIDELES

È immediatamente palese, in questo documento, la profonda amicizia di Benedetto XV verso gli Italo-Albanesi ed il loro rito.

Alcuni brani della *Catholici Fideles* sono, infatti, dei veri e propri atti d'amore (cf. *passim*).

Accanto a tali passi ve ne sono altri nei quali si propone chiara la riprovazione nei confronti di una certa gerarchia latina (cf. *passim*).

Vi è, in pratica, un sostanziale cambiamento di rotta da parte della Chiesa di Roma nei riguardi di questi fratelli di rito greco.

Pur richiamandosi, Benedetto XV, alla *Etsi Pastoralis* e pur lodando la saggezza di Benedetto XIV e l'opera di altri papi suoi predecessori, la *Catholici Fideles* risulta essere una chiara e netta negazione della tanto problematica "praestantia riti".

In essa, infatti, non solo non si fa cenno alcuno della passata supremazia, appunto, del rito latino sul rito greco, ma sembra, addirittura, esserci, da parte del pontefice, una considerazione maggiore verso quest'ultimo rito e, certamente, vi è un riconoscimento ufficiale ed inequivocabile della sua importanza.

Su un piano, comunque, più chiaramente giuridico, possiamo sintetizzare quanto segue:

Con la *Catholici Fideles* e la conseguente costituzione canonica dell'Eparchia di Lungro la Chiesa di Roma ha voluto:

1) Riconoscere piena parità giuridica fra le comunità di rito greco e quelle di rito latino.

2) Costituire, a ragione di questa piena parità giuridica, l'Eparchia di Lungro, come circoscrizione ecclesiastica autonoma avente in sé tutti i diritti che appartengono ad una diocesi.

3) Porsi in atteggiamento di totale rispetto e di difesa delle comunità italo-albanesi di rito

greco, garantendone il diritto, le tradizioni liturgiche, la spiritualità.

Prima di porre fine a questo mio intervento vorrei leggervi alcuni brani dell'*Orientalium Ecclesiarum*, il famoso Decreto sulle Chiese Orientali emanato dal Concilio Vaticano II il 21 novembre del 1964, quarantacinque anni dopo, quindi, la pubblicazione della *Catholici Fideles*.

Si noterà come il decreto del

Concilio sia debitore a papa Benedetto XV (cf. *Orientalium Ecclesiarum*).

Il mio augurio, trascorsi 75 anni dalla nascita di questa benedetta diocesi di Lungro, è che su un piano esterno, anche attraverso il sinodo che vuole celebrare, essa acquisisca sempre più coscienza del suo ruolo ecumenico e su un piano interno si mostri sempre più sensibile verso il suo rito e verso la sua più schietta tradizione teologica e canonica.

Telegrammi

A SUA SANTITÀ' GIOVANNI PAOLO II PAPA DI ROMA CITTA' DEL VATICANO

Lungro, 26 giugno 1994

Fausta ricorrenza settantacinquesimo anniversario fondazione eparchiale di Lungro degli italo-albanesi et indizione primo sinodo diocesano assemblea eparchiale vescovi sacerdoti diaconi religiosi religiose et popolo di Dio rivolgono filiale deferente salute Vostra Santità pregano per completo ristabilimento in salute inviano felicitazioni per solennità santi corifei Pietro e Paolo et invocano paterna benedizione apostolica.

Ercole Lupinacci, vescovo
Miroslav Stefan Marusyn, arcivescovo

ECC.MO MONS ERCOLE LUPINACCI VESCOVO CORSO SCANDERBEG 54 - 87010 LUNGRO

Profondamente grato per devoto messaggio inviato da vostra eccza unitamente at eccmo monsignor Marusyn et comunità diocesana tutta occasione indizione sinodo diocesano nel settantacinquesimo anniversario fondazione codesta eparchia di Lungro sommo Pontefice rivolgendolo beneaugurante pensiero esprime apprezzamento per opportuna iniziativa pastorale et mentre formula fervidi auguri per buon esito tale assise auspica che essa segni rinnovata vitalità spirituale delle generose popolazioni italo-albanesi nella fedele et generosa adesione at Cristo pietra angolare et invia di cuore implorata benedizione apostolica pegno copiosi doni et lumi celesti.

Cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato
Città del Vaticano, 30-6-1994

CATECHESI DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Partecipazione dei laici all'ufficio regale di Cristo

I laici «sono chiamati a vivere la "regalità cristiana" con la realizzazione interiore della verità mediante la fede, e con la sua testimonianza esteriore mediante la carità, impegnandosi inoltre ad operare perché la fede e la carità diventino, anche per mezzo loro, il lievito di una nuova vita per tutti». Lo ha ricordato Giovanni Paolo II ai pellegrini radunati nell'Aula Paolo VI per partecipare all'udienza generale di mercoledì 9 febbraio.

Questo il testo della catechesi del Santo Padre, dedicata alla «partecipazione dei Laici all'ufficio regale di Cristo»:

1. Tra gli uffici propri di Cristo che abbiamo illustrato a suo tempo e nelle catechesi cristologiche, vi è quello regale, già previsto e preannunciato nella tradizione messianica presente nell'Antico Testamento. La Chiesa, fondata da Cristo, è da Lui resa partecipe della regalità, come abbiamo spiegato nelle catechesi ecclesiologicalhe. Possiamo e dobbiamo proiettare ora sui laici la luce di quella dottrina riguardante la Chiesa, unità mistica e pastorale che opera continuamente nel mondo la redenzione. Se i laici fanno parte della Chiesa, e anzi sono Chiesa, come disse Pio XII nel famoso discorso del 1946, ne consegue che anch'essi sono come incorporati al Pastore supremo della Chiesa nella sua regalità.

2. Come ricorda il Concilio Vaticano II nella Costituzione Lumen gentium, Gesù Cristo, Figlio di Dio fattosi uomo per la nostra salvezza, dopo aver compiuto sulla terra l'opera redentrice, culminata nel sacrificio della Croce e nella Risurrezione, prima di salire al cielo disse ai suoi discepoli: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra» (Mt 28, 18). A questa affermazione Egli stesso legava il conferimento ai discepoli della missione e del potere di evangelizzare tutte le genti, tutti gli uomini, insegnando loro ad osservare tutti i suoi comandamenti (cfr Mt 28, 20); e in questo consisteva la loro partecipazione alla sua regalità. Cristo infatti è re in quanto rivelatore della verità che ha portato dal cielo in terra (cfr Gv 18, 37) e che ha affidato agli Apostoli e alla Chiesa perché la diffondessero nel mondo lungo tutta la storia. Vivere nella verità ricevuta da Cristo e operare per la sua diffusione nel mondo è dunque impegno e compito di tutti i membri della Chiesa, anche dei laici come afferma il Concilio (LG, 36) e ribadisce l'Esortazione Christifideles laici (n. 14).

3. Questi sono chiamati a vivere la «regalità cristiana» (CL, 14) con la realizzazione interiore della verità mediante la fede, e con la sua testimonianza esteriore mediante la carità, diventando, anche per mezzo loro, il lievito di una nuova vita per tut-

ti, come si legge nella Costituzione Lumen gentium, «il Signore desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici, il regno cioè della verità e della vita, il regno della santità e della grazia, il regno della giustizia, dell'amore e della pace» (LG, 36).

Sempre secondo il Concilio, questa partecipazione dei laici allo sviluppo del Regno si svolge specialmente con la loro azione diretta e concreta nell'ordine temporale. Mentre i Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose si dedicano al campo più specificamente spirituale e religioso per la conversione degli uomini e la crescita del Corpo mistico di Cristo, i laici sono chiamati a impegnarsi per estendere l'influsso di Cristo nell'ordine temporale, operando direttamente in questo ordine (cfr Apostolicam actuositatem, 7).

4. Ciò suppone nei laici, come in tutta la Chiesa, una visione del mondo e in particolare una capacità di valutazione delle realtà umane, che ne riconosca il valore positivo e, nello stesso tempo, la dimensione religiosa già enunciata nel Libro della Sapienza: «Ha formato l'uomo perché domini sulle creature che hai fatto e governi il mondo con santità e giustizia» (Sap 9, 2-3).

L'ordine temporale non può essere considerato come un sistema chiuso in se stesso. Tale concezione immanentistica e

«mondana», non sostenibile a livello filosofico, è radicalmente esclusa dal Cristianesimo che ha appreso da san Paolo, eco di Gesù, l'ordine e il dinamismo finalistico della creazione, come sfondo della stessa vita della Chiesa: «Tutto è vostro», scriveva l'Apostolo ai Corinzi, quasi per mettere in rilievo la nuova dignità e potestà cristiana. Ma aggiungeva subito: «Voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 22-23). Si può parafrasare questo testo, senza tradirlo, col dire che il destino dell'universo intero è legato a questa appartenenza.

5. Questa visione del mondo, a partire dalla regalità di Cristo partecipata dalla Chiesa, costituisce il fondamento di un'autentica Teologia del laicato circa l'impegno cristiano dei laici nell'ordine temporale. Come si legge nella Costituzione Lumen gentium, «i fedeli... devono riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari; affinché il mondo sia imbevuto dello Spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compiere universalmente questo ufficio i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per

l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, nella loro misura, portino il progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più col suo salutare lume l'intera società umana» (LG, 36).

6. E ancora: «I laici, anche consociando le forze, risanano le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che spingano i costumi al peccato, così tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane» (ibid.; cf. CCC, n. 909).

«Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone

della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali e in esso diffondere lo spirito da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati. In una parola: «ciò che l'anima è nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani» (LG, 38).

È un programma di illuminazione e di animazione del mondo che risale ai primi tempi del cristianesimo, come testimonia, ad esempio, la Lettera a Diogneto: questa, anche oggi, è la via regia per un cammino da eredi, testimoni e operatori del Regno di Cristo.

[Da "L'Osservatore Romano", 10-2-1994]

Priesterbruderschaft St. Pius X.
Katholisches Bildungshaus - A-3542 Jaidhof 1, Schloß

Jaidhof, 30-6-1994

Eccellenza!

Vi ringrazio molto per i documenti che mi avete mandato. Soprattutto il catechismo di St. Pio X mi fa molto piacere. Penso che la differenza della lingua del Sud dell'Albania non è grande con la lingua del Nord.

Questo catechismo potrà dunque servire anche per l'insegnamento nelle montagne del Nord.

Ho letto anche con molto interesse "Lajme". Coltivare il rito bizantino è sicuramente una garanzia per la fede cattolica di cui si nutre di questa "Lex credendi" multisecolare. Ho letto l'intervento di Antonio Vasto e la sua domanda che riguarda la lingua arbereshe nel rito. Permettetemi, Monsignore, di esprimere il desiderio che mai una lingua vivente diventi lingua sacrale. In Europa la santa messa è celebrata dappertutto in lingua vernacolare affinché "il popolo cristiano comprenda meglio i misteri". Però il contrario è avvenuto: giovani e adulti non sanno più cosa è la santa messa. E l'unione con Gesù Christo che si offre tramite il sacerdote al Padre, unione d'amore, non è più possibile.

Vi ringrazio ancora per la vostra generosità e spero venire presto in Calabria per conoscere meglio il popolo Albanese per il quale ho un'affezione che non riesco ancora a spiegarmela.

In Christo et Maria,

Pater Florian Abrahamowicz

Note di cronaca diocesana culturale e religiosa

di PAPÀS FRANCESCO VECCHIO

L'Eparchia di Lungro, sabato 26 marzo 1994, ha celebrato la "Giornata della Gioventù" a Firmo

Profondo significato religioso ha suscitato il "raduno" affollato della GIOVENTÙ DELL'EPARCHIA DI LUNGRO, sabato 26 marzo 1994 nella nuova Chiesa bizantina di S. Giovanni Crisostomo a Firmo. L'appello accurato di S. E. Rev.ma Monsignor Ercole Lupinacci è stato accolto con entusiasmo: pochi, infatti, sono stati i paesi che — certamente per una giusta causa — non sono stati rappresentati da gruppi di preghiera. Anche i "papas", numerosi, parteciparono al raduno e, disponibili, hanno esercitato il loro ministero di confessori, dopo che l'intera comunità aveva preso, prima, parte attiva recitando l'ufficiatura della confessione. Le rev.de suore non sono state da meno: hanno guidato i gruppi nei canti e specialmente nel rispondere alle continue petizioni del diacono durante l'ufficio del Vespro della "Domenica delle Palme".

S. E., nei suoi molteplici interventi — calatosi umilmente a catechista — ha spiegato il perché del raduno sottolineando che tutti siamo chiamati ad "andare" a propagandare il Regno di Dio, ricordando il Vangelo di S. Giovanni: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv. 20, 21).

"Il coinvolgimento" — così Sua Eccellenza — inizia da quando il bimbo viene battezzato. Fin da quei tenerissimi anni, il cristiano viene comandato dal Signore: «Andate...».

Altro tono, altra esortazione del Vescovo: «Nelle famiglie, il padre e la madre, devono essere per i figli i "primi catechisti"; azione meritoria che santifica gli uni (i genitori) e gli altri (i figli).

Il messaggio del Papa Giovanni Paolo II in cui viene evidenziato che «la chiesa affida ai giovani il compito di gridare al mondo la gioia che scaturisce dall'aver incontrato Cristo», viene proclamato da S. E. il Vescovo che esorta i giovani, con la parola del Papa, di essere "comunicatori di speranza", "comunicatori di fede", "comunicatori di amore".

La manifestazione, con la processione penitenziale, dalla chiesa di S. Giovanni Crisostomo alla Matrice, viene conclusa con le ultime preghiere del Vespro.

Un insegnamento viene scolpito nei cuori di tutti: «COLUI CHE SALVERÀ IL MONDO È STATO, È E SARÀ GESÙ CRISTO».

A Cantinella nella parrocchia "S. Mauro" di rito bizantino oggi 8 maggio 1994 Giornata delle "Prime Comunioni"

Cercheremo di raccogliere e descrivere i momenti più signifi-

ficativi della funzione eucaristica celebrata dal Rev.mo P. Paolo Giannini Archimandrita Esarca di S. Maria di Grottaferrata con i concelebrandi: Jer. Emiliano Fabbriatore, Papàs Giovanni Cassiano e Papàs Francesco Vecchio nella Chiesa di S. Mauro di rito bizantino a Cantinella per dare solennità alla giornata delle "PRIME COMUNIONI".

Ha destato grande impressione, per l'imponenza del numero dei fedeli, la solennità della celebrazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo e la gioiosa originalità dei canti diretti dall'esimio Parroco Jer. basiliano P. Benedetto Murano.

I bimbi vestiti a festa sorridevano dolcemente felici di "mangiare" finalmente Gesù. Lacrime silenziose piangevano le mamme che guardavano i "gigli" dei loro figliuoli che «non appassiranno se nei loro cuori resterà vivo l'amore per Gesù», così nell'omelia il Rev.mo Padre Archimandrita, predicando con sapienza di dottrina ed efficacia pastorale.

Più che sorprenderci, ci ha commosso, e lo diciamo, non per vano compiacimento, quella folla che dava testimonianza di un amore a Cristo diventando così messaggio per il paese di CANTINELLA che aspira con vivo desiderio al rinnovamento nello spirito che si traduce «non essere indifferenti ai valori spirituali».

Alle Rev.de Suore Basiliene,

che con abnegazione dirigono l'Asilo Infantile "S. Nilo", per la preparazione catechetica dei ragazzi/e, e va il nostro plauso.

Fuori, per restare fedeli alle tradizioni che non muoiono, chili e chili di confetti sono stati sparsi sulle teste dei ragazzi/e che, cadenti fragorosamente sul sagrato della chiesa e sui gradini, venivano inesorabilmente calpestati per poi finire nei contenitori della spazzatura.

Questa nota di cronaca termina con un detto famoso di Einstein: «Noi cerchiamo Dio senza trovarlo, mentre i fanciulli lo trovano senza cercarlo».

Festa di S. Atanasio il Grande Arcivescovo di Alessandria d'Egitto, protettore di S. Sofia d'Epiro

Preceduta da un novenario in onore di S. Atanasio il Grande, officiato dall'Arciprte-Archimandrita Papas Giovanni Capparelli, predicato da Papas Francesco Vecchio, nella chiesa omonima in S. Sofia d'Epiro, il 2 maggio, s'è conclusa la festa: con la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo solennemente cantata dal Vice-parroco Papas Mario Aluise — dopo il canto del Vangelo, P. Vecchio ha tessuto le lodi panegiriche del Santo — e con una imponente processione che, snodatasi dopo la Divina Liturgia, con inni e canti e "marce" del locale complesso bandistico, raggiunse, fuori l'abitato, la Cappella del Santo, atteso con un bombardamento di fuochi artificiali che rimbombò in tutta l'intera valle.

Si rispettava così la consuetudine pluricentenaria del "così è

stato, è, e sarà, se vi pare".

Per tanti che non condividono le radicate costumanze degli Avi, è bene precisare innanzitutto quello che è il significato liturgico di una processione. Esso consiste in una forma di culto sociale e pubblico con cui una determinata comunità cristiana esprime la sua vita religiosa, la sua adorazione al Padre, a Gesù Cristo presente nel Sacramento Eucaristico, la sua venerazione alla Madre di Dio ed ai Santi.

E non pensiamo di essere pedanti, prendendo la spunto dalla processione che con devozione abbiamo seguito, con gli altri devoti, nell'ora dello "Zenit" con dardi solari caldissimi, di "precisare" quanto abbiamo in animo di chiarire. Soprattutto in passato — ecco il punto — quando l'ambiente naturale, paesano e cittadino erano meno alterati dalla civiltà industriale e tecnica, le processioni servivano utilmente ad esprimere un legame tra la vita religiosa, la vita sociale, e la vita della natura stessa con i suoi ritmi e le sue stagioni. Tutto lo spazio urbano ed agricolo erano punteggiati da santuari, cappelle, luoghi di devozioni tra i quali si snodavano frequentemente pellegrinaggi e processioni.

Ebbene, il giorno 2 maggio, a S. Sofia d'Epiro, molti, per non dire tutti, hanno sentito il fascino della processione paesana nella quale tutto l'ambiente concorse a creare una atmosfera di religiosità sincera ed intensa.

Scorgemmo in processione la croce astile, gli exapteriga, i papas con gli ampi e ricchi paludamenti orientali, un folto gruppo di uomini attempati che a "squarciagola" esprimevano, commossi, il loro amore al

Grande Atanasio, cantando in lingua albanese: «DITA JOTE gas na siell, shën Thanas, çë rri ndër qiell, parkalës Krishtin për në si Avukati in çë jë», accompagnati dal complesso musicale che seguiva il canto con studiate partiture. Si valorizzava, così, l'aspetto liturgico ed ecclesiale della processione come espressione del popolo di Dio in cammino verso la patria celeste.

Le numerose fermate per rifocillarsi, con l'offerta del pane (taralli e del vino, ci condussero all'incontro di MELCHISEDEC, re di Gerusalemme con Abramo (Gen. 14, 17-20), il quale offrì "pane" e "vino" benedicendolo e che tale offerta, così la storia, sarebbe solo servita a rifocillare Abramo e i suoi 318 armati vittoriosi, ma stanchi. Questo ci è sembrato scorgere osservando, con stupore, con quanta spontaneità e semplicità d'intenti, veniva rivolto l'invito anche ai sacerdoti presenti in processione di servirsi del pane e del vino per rifocillarsi.

Altro stupore — essendo spettatori per la prima volta — ci colse allorquando sentimmo che mettevano all'"incanto" il Santo (dal latino: *in quantum* = a qual prezzo) come se il Santo fosse un oggetto di compra (se così possiamo esprimerci) da un acquirente con l'obbligo di impegnarsi a festeggiarlo con solennità nuovamente allo scadere della festa.

L'"andata ed il ritorno" produssero in tutti stanchezza manifesta, ma la processione espresse tangibilmente la vita del popolo di Dio favorendo un'atmosfera religiosa piena di fede e di sentita devozione.

A.S. Cosmo Albanese, il 10 giugno 1994 s'è concluso il 2° Seminario Internazionale di Studi Albanesi ricordando il poeta Giuseppe Serembe

«Giuseppe Serembe, valoroso e sfortunato poeta, cui natura volle con mano crudele, accanto alla esuberante ricchezza e vivacità d'ingegno, imprimere il marchio della follia, nacque a S. Cosmo Albanese nel 1843, educato nel Collegio Italo-Albanese, interruppe gli studi a cagione del male che lo sorprese ed errò per l'Italia e per le sue liriche calde e geniali, che spesse volte improvvisava con vena inesauribile. Giunto in S. Paolo nel Brasile, vinto dalle sofferenze e dagli acciacchi finì miseramente i suoi giorni». Così si esprime lo studioso di Vaccarizzo Albanese ANTONIO SCURA, cultore indefesso delle memorie della patria d'origine, nella sua opera: «GLI ALBANESE IN ITALIA E I LORO CANTI TRADIZIONALI». Editore Francesco Tocci - New York 1912 - pagg. 133-134.

La sala comunale, messa a disposizione dal signor Sindaco di S. Cosmo Albanese si riempì dei congressisti provenienti da CERZETO S. GIACOMO dove, nella mattinata del 10 giugno, emeriti professori di Albanologia avevano relazionato sull'opera di F.A. SANTORI.

Dopo la visita alla comunità del paese di S. Cosmo e ai luoghi serembiani, alle ore 19.30 ha avuto inizio lo svolgimento

della 6° Sessione di Letteratura e quindi le "relazioni" sull'opera di G. SEREMBE. (1843 - 1891). Scorgemmo i Presidenti: Prof. Jorgo Bulò (Accademia delle Scienze - Tirana) e Prof. Gisèle Vanhese (Università di Cassiano). Gli interventi sono stati dei Proff.: Antonino Guzzetta (Università di Palermo), Emil Lefe, Vincenzo Belmonte, Klara Kodra e del dott. Michelangelo La Luna.

A nostro modesto avviso tutti i relatori hanno fatto un tentativo di valutazione onnicomprensiva delle tappe della vita del poeta Serembe, viste non più dall'alto in senso descrittivo trattatistico, ma nella loro remota origine, nelle ascose radici del suo carattere, appunto come si esprime lo "Scura".

Poichè abbiamo constatato che il prodotto serembiano è il frutto di laboriose ricerche da parte di questi eminenti studiosi, lo rendiamo "valido messaggio" alle nuove generazioni per imporre ulteriore ricerca perchè emergano i punti desueti e la ricerca ritrovi spazio e siano illuminati ed illuminanti le varie e vere tonalità delle poesie serembiane, la profondità del suo pensiero, e, perchè no, il solco profondo e sofferente delle sue liriche attraverso l'anima e il corpo doloranti.

In prima fila notammo S. E. Rev.ma Monsignor Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, che ha voluto essere presente per rendere omaggio al poeta Giuseppe Serembe.

Gli "ATTI", com'è consuetudine, faranno bene ad essere stampati. La lettura e lo studio commovendoci ci faranno ri-

cordare gli AVI che «hanno lasciato l'antica patria per conservare intatta la fede di Cristo» (lapide che trovasi nella navata centrale della Matrice "Maria SS.ma Assunta" di rito bizantino di Palazzo Adriano).

A Vaccarizzo Albanese si festeggia "S. Antonio di Padova" (13 giugno 1994) Parrocchia "S. Maria di Costantinopoli"

Il fuoco pirotecnico, fin dalle prime ore del mattino del 13 giugno, a Vaccarizzo Albanese, si rintronò come fossero "tuoni" e fece sussultare tutti gli abitanti del paese nonostante l'abitudine del fenomeno. Si trattava appunto della tradizionale festa di S. Antonio di Padova, dottore della Chiesa, nato a Lisbona l'anno 1191, e morto a poco più di trent'anni, dopo avere compiuto numerosi miracoli per le sue qualità taumaturgiche e predicato con forza di convinzione dentro e fuori i confini della madre patria. Non aveva certo perso tempo!

Alle ore 10,30, nell'unica parrocchia ascoltammo la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in rito bizantino celebrata solennemente dal Rev.mo Parroco P. Vincenzo Selvaggi. Anche Papas Francesco Vecchio prese parte come conceleberrante.

Alle ore 17,30 il simulacro del santo venne portato in processione per le vie principali del paese mentre il Complesso Bandistico del paese si esibiva con piacevoli marce.

Nell'Anfiteatro di Luzzi divina Liturgia in rito bizantino per commemorare "S. Aurelia Marcia" Vergine e Martire (10 luglio 1994)

Nell'Anfiteatro del comune di "LUZZI" il giorno 10 luglio 1994, alle ore 20.00, per commemorare "S. Aurelia Marcia" Vergine e Martire, venne celebrata solennemente la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in rito bizantino da Papas Francesco Vecchio con la partecipazione diaconale di P. Belluscio e del Coro della Cattedrale di Lungro diretto egregiamente dal Prof. Giovanni Rennis.

Don Franco Fiore, Rettore del Santuario, ci parla della vita della vergine e martire: «Il corpo di S. Aurelia Marcia fu dono dell'Em. Cardinale D. Giuseppe Firrao, dei Principi di Luzzi, con il beneplacito del Papa Benedetto XIV. La traslazione avvenne il 2 febbraio del 1744.

Della Santa Martire si fa memoria liturgica due volte l'anno: l'11 luglio, giorno del suo martirio, e la prima domenica di settembre. Per quest'ultima circostanza la Chiesa di S. Giuseppe che custodisce, in una artistica e preziosa urna, il suo corpo e le testimonianze - ex voto - dei suoi miracoli e delle sue grazie, è meta di pellegrinaggi da numerosi paesi circoscriviti: Paludi, Rossano, Cropolati, Mirto, Crosia, Caloveto, Acri, Bisignano, Rose, Lattarico.

Degni di menzione sono i devoti di Longobucco, fedeli continuatori nel tempo di una tradizione di amore e di venera-

zione, che puntualmente ogni anno si esprime attraverso una numerosa, edificante partecipazione alle manifestazioni religiose in onore di "S. AURELIA VERGINE E MARTIRE." LUZZI, l'antica "Tebe Lucana", a metri 376 s.l.m. con più di 10.000 = abitanti, con tracciato tortuoso e a forti pendenze, paese fuoriuscente da un meraviglioso verde e tutto di un pezzo proiettato nell'azzurro cielo, viene chiamato con questo nome fin dal secolo XII derivante da una famiglia normanna che l'ebbe in feudo. (T.C.I. Guida D'Italia Basilicata Calabria p. 409)

LUZZI è in festa per il 250° ANNIVERSARIO dell'arrivo delle Sacre Spoglie di S. Aurelia Marcia Vergine e Martire (1744-1994). Riportiamo la preghiera a S. Aurelia Marcia composta da Sua Ecc.za D. Salvatore Scanu Vescovo di S. Marco e Bisignano: «O martire gloriosa S. Aurelia, io umile vostro devoto prostrato davanti alle vostre Sacre reliquie rivolgo il mio pensiero a quel fortunato momento in cui fu messa a dura prova la vostra eroica fede. Condannata a morte, nella verde età di anni 19, piegasti con gioia l'aureo collo sotto il ferro del tremante carnefice. Il Vostro sangue innocente, che io venero racchiuso entro la preziosa URNA, mi ottenga dal Vostro Sposo celeste la grazia di sostenere con cristiana rassegnazione tutte le persecuzioni, le croci e le miserie cui piacerà al Signore di assoggettarmi, affinché imitando voi, nell'esercizio delle più belle virtù, specialmente nella cristiana forza possa ottenere anch'io la palma della vittoria. Così sia.»

«Ci sentiamo particolarmente lieti di devotamente ossequiare il piissimo arcivescovo della vostra Diocesi di Cosenza-Bisignano, Monsignor Dino Trabalzini» - così Papas Vecchio nella sua omelia - «E a tutti voi presbiteri del "MEGAS ARCHIEREVS" = DEL GRANDE SACERDOTE, fraterni affettuosi saluti per avere desiderato ascoltare la "PAROLA" attraverso la lingua greca nel rito bizantino: assieme ai fedeli partecipanti alla preghiera continua del "KIRIE ELEISON" = SIGNORE ABBI PIETA' DI NOI.

Sono questi i sentimenti del nostro Pastore della Eparchia di Lungro, Monsignor Ercole Lupinacci, il quale a causa di un impegno improrogabile è fuori sede e quindi impedito a celebrare il Pontificale.

Contentitore prezioso è l'URNA di una bottega del settecento, ma ancor più prezioso il contenuto: IL CORPO DI S. AURELIA VERGINE E MARTIRE.

Il Vescovo di Lungro, nella ricorrenza del 75° di istituzione dell'Eparchia (1919-1994) è lieto di invitarla ad unirsi nella lode di ringraziamento al Signore, partecipando a Lungro il 26 giugno 1994 al solenne Pontificale, alla presenza di S.E.M. Rev.ma il Sig. Cardinale Achille Silvestrini. Seguirà il pranzo al Ristorante "Viale delle Rose" Lungro, 5-6-1994. Si prega di dare un cortese cenno di adesione
Curia Vescovile
Telefax 0981/947233

A Badolato (CZ) nella chiesetta della Sanità viene celebrata la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo

Il giorno 6 Agosto 1994, festa della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo (I Metamorfosis tu Sotiros) alle ore 19,30, è stata celebrata solennemente la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo da Papas Francesco Vecchio, a "Badolato" (CZ) nella Chiesetta della Sanità, fuori paese.

La "Corale" della Parrocchia "S. Maria di Costantinopoli" di Vaccarizzo Albanese, diretta da Suor Miriam dei SS. Cuori, ha fatto gustare ai fedeli ivi convenuti i meravigliosi canti tradizionali bizantini.

"BADOLATO" (m. 240, ab. 3879/90) è una interessante e antica cittadina, situata su uno sperone tra due valloni. Sorta in epoca medioevale, FU CENTRO BASILIANO e feudo di Ruggero di Lauria. Subì gravi danni dal terremoto del 1783 e dall'alluvione del 1951.

L'abitato conserva avanzi di mura del medioevo. In contrada S. Isodoro sorge la CHIESETTA DELLA SANITÀ, di origini basiliane, con tracce di affreschi bizantineggianti (una Pietà, Due santi, un Redentore) (T.C.I. Basilicata-Calabria, pag. 578).

Il rev.mo Don Antonio Peronace, rettore del Santuario, di veneranda età, di comune accordo con i componenti del Comitato della festa, volle inserire nei festeggiamenti il rito bizantino greco nel giorno della "Trasfigurazione" per com-

memorare in modo solenne tutti i monaci basiliani che per un lungo periodo, esperti e profondi conoscitori dell'anima umana e della vita, catechizzarono alla fede intere popolazioni.

«...A queste popolazioni i monaci erano larghi di conforto e di assistenza spirituale e materiale provvedendo ai loro bisogni, sia in casi di calamità e di carestie, di cui parlano, tra le altre, le agiografie di Elia di Enna, di Saba di Collesano e di Luca di Demenna, con le intere provviste delle rispettive comunità, sia in casi di particolari necessità. Codesti asceti, in più, armati della fiamma inestinguibile dello spirito, non temettero di ammonire ed alzare la voce o per difendere gli oppressi contro i potenti, come Nilo di Rossano e Nicodemo del Cirò... Un altro aspetto dei monaci basiliani è costituito dall'assistenza medica prodigata anche alle popolazioni e che era tanto maggiormente necessaria in tempi di assoluta ignoranza...» (da: Biagio Cappelli *Il Monachesimo Basiliano*... pag. 26).

Giunti a "Badolato" marina, il pulmino arrancò per interminabili tortuose curve fin dov'era il Santuario. Fu un viaggio sofferto (da Vaccarizzo 200 Km.) per il caldo eccessivo, che per le fermate causate dagli ingorghi, aumentava inesorabilmente il disagio.

La fatica, d'essere giunti a pregare insieme con la comunità del Santuario della Madonna della Sanità, non è stata vana. I cittadini di Badolato conserveranno per lungo tempo nella loro memoria le antiche melodie bizantine.

Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo nella Parrocchia Natività B.V.M. nella Cattedrale di Cassano allo Ionio

Il Rev.mo P. SILVIO LA PADULA, parroco della Parrocchia Natività B.V.M. nella Cattedrale di CASSANO ALLO IONIO, volle inserire, nella feste (8 settembre) della Natività della Santissima Madre di Dio e Sempre Vergine Maria, la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, celebrata da Papàs Francesco Vecchio il giorno 8 settembre alle ore 18 in Cattedrale coadiuvato da Papàs Giovanni Cassiano, unico, ma valido cantore dando, con il suono di una pianola, vita a tutta la funzione liturgica.

Se una memoria vogliamo stendere in questo articolo, riguardante la cittadina di CASSANO ALLO IONIO, fonte migliore noi non abbiamo per attingere un sostanzioso richiamo se non quello di Pompilio Rodotà, che nella sua opera in tre volumi: "Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia" in Roma MDC-CLVIII, nel libro I° a pag. 422 così si esprime: «CASSANO / Benché l'Imperatore Niceforo Foca commosso a sdegno contro alla Chiesa Romana, non abbia potuto co' suoi artifizii e colle sue macchine scuotere la costanza di alcune Cattedrali della Calabria, e farle rinunciare al rito latino; ebbe nondimeno il contento di far introdurre, e di aprire la strada al greco in alcune Chiese inferiori di quelle Diocesi, le quali erano provvedute di Vescovi latini. Sotto la direzione de' Greci

non si legge mai essere stata la Vescovil Sede di Cassano: sappiamo bensì, che la raguardevole Terra di Altomonte graziosamente accolse le ceremonie orientali. Tra i molti monumenti, che ne fanno fede, abbiamo uno strumento, in cui l'Arciprete della Chiesa di S. Giacomo primaria fra le altre di essa, segna il suo nome all'uso de' Greci collo specioso titolo di Protopapa Andràs o protopapas. Da una tal sottoscrizione ciascuno di leggieri si accorge, che la lingua e 'l rito greco si sono stesi fino al mentovato luogo. Quanto tempo v'abbiano perseverato, e quando finalmente indi banditi abbiano esalato l'ultimo spirito, non ne abbiamo una certa e ben distinta notizia; non essendoci rimasa della loro estinzione veruna scritta memoria».

Si sono accostati alla Sacra Mensa numerosi fedeli: per questo e per il tempo dedicato alle spiegazioni e alla distribuzione dell'Antidoron, la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo è durata due ore. I fedeli che gremivano il Tempio, sopportando il caldo afoso, sono rimasti soddisfatti della novità di un rito diverso che dal profumo dell'incenso orientale sparso abbondantemente intorno all'altare, davanti alle icone e sui fedeli con molte incensazioni, l'invisibile diventava visibile per i gesti che si fondevano con le preghiere penetrando nei divini misteri.

CASSANO a m. 250 con ab. 18.000 - (1980), centro agricolo e commerciale con attività industriale e località termali, sorge in zona abitata in epoca romana, come attestano gli scavi condotti alla grotta di S.

Angelo. Si ritiene abbia dato i natali a S. Eusebio Papa (309-10). Sulla roccia di S. Marco ruderi di un cenobio basiliano... e più in alto gli avanzi di una chiesetta bizantina a tre absidi. (da: Guida d'Italia: Vasilicata-Calabria T.C.I. Milano 1980, pag. 376).

Personale di pittura che Giovanni Litterà espone nella sala di Contrada Serraudo (Acri/Cs) dal 23 luglio 1994 al 30 settembre 1994. Sopra S. Giorgio Albanese

Il miglior modo di definire GIOVANNI LITTERÀ, pittore, incisore, il cuore ed il sapere, racchiusi in un atteggiamento di silenzio raccolto, di umiltà, ma anche tutto penetrato di tenerezza appassionata per decifrare in ogni cosa il "possesso" di quello che per sempre si è perduto.

Da trentanni, con sicurezza e consapevolezza, le sue mani hanno animato in maniera sorprendente l'immaginazione azionando il suono dei colori con una maestria unica, con una orchestra di crome penetranti nella composizione dei quadri, che, ammirati, giungono nei precordi beando l'anima.

Ci aiuta l'arte chirurgica se diciamo per "LITTERÀ" che è un chirurgo che incide magistralmente, con i bisturi pennelliformi, i colori che penetrando nelle tele le rende vive: viene fugata, così, l'oppressione che intristisce gli animi e li rende incapaci di meditare.

Si evidenzia, in tal guisa, la genialità di Giovanni Litterà

che cerca d'essere, con un mistico sentimento di amore, un tutt'uno con la creatura che ha partorito.

Ha coscienza, nell'ambito della natura, di risvegliare, suscitare nell'uomo quei valori etici che lo rendono capace di cogliere nell'insieme delle sue opere pittoriche il vero profondo significato di vivere anche se numerosi sono i continui, ritmici contratempi per un radicale cambiamento.

Ci ha profondamente colpito il quadro con il titolo "Ragazza di San Frediano". Ciò che palpita nel suo volto è un silenzio vasto e profondo, che esprime in modo misterioso ciò che ha vissuto lontano nel tempo come possesso indelebile, come si esprime il salmo penitenziale N. 50 - versetto 5: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi».

Gli occhi, hanno prima creato il silenzio, e poi a guida di una bacchetta che il direttore d'orchestra tiene sospesa in alto, si abbassa rendendo possibile la musica. L'autore è stato geniale: legge, con l'elemento "grata", posta immediatamente dietro la ragazza, con note di punti coronati, per imprimere sfumature meravigliose a tutta la composizione.

A VACCARIZZO ALB.

Il 31 luglio 1994, per la terza volta, è stata celebrata la festa del Grande Taumaturgo S. Francesco di Paola, Patrono del paese, per venire incontro ai desideri dei numerosi "vaccazzotti" giunti da numerose località e anche fuori i confini della Madre Patria per trascor-

rere serenamente le vacanze.

La prima messa alle ore 8.30 è stata celebrata da papà Francesco Vecchio; la seconda dal parroco Papàs Vincenzo Selvaggi. Il coro era rappresentato dalla comunità parrocchiale di "S. Maria di Costantinopoli" che devotamente si esprime con la tradizionale melodia bizantina.

A S. NICO SOBBORGO DI CANTINELLA

Il giorno 31 luglio 1994 festeggiamenti in onore di S. ANNA. La chiesetta costruita con il concorso generoso dei fedeli, or sono degli anni, è stata benedetta dal S.E. Rev.ma Monsignor Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro.

La mattina è stata celebrata la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo dal parroco della parrocchia di "S. Mauro" di Cantinella, Jeromonaco P. Benedetto Murano.

Il pomeriggio, il Rev.mo Papàs Francesco Vecchio, prese parte alla singolare, lunghissima processione: si snodò dalla chiesetta: su di un mezzo cingolato aveva preso posto il "Complesso Bandistico" di Città di S. Giorgio Albanese. Su di un'altro mezzo venne collocato il simulacro di S. ANNA, artisticamente ornato di fiori e denso di fronde. Sempre sopra il mezzo cingolato, inni e canti scioglievano numerose fanciulli e fanciulle alla veneratissima "NONNA DI DIO".

E così, per tre lunghe ore, tutte le masserie, case isolate, fabbricati vari, riceverono la visita di "S. ANNA".

A S. DEMETRIO COR. VIENE INAUGURATA E BENEDETTA UNA EDICOLA DI P. PIO

Dopo il canto della "PARAKLISIS", officiato dal Rev.mo Papàs Gennaro Ferrari, nell'Istituto delle Rev.de Suore dei Sacri Cuori, il giorno 7 agosto Domenica alle ore 18.00,

presso la Villa Comunale Sua Eccellenza Reverendissima Mons. ERCOLE LUPINACCI benedisse l'edicola di P. PIO in mosaico.

Tutti i cittadini di S. Demetrio e devoti di P. Pio provenienti da vari paesi, assisterono commossi alla cerimonia ed ascoltarono con attenzione i discorsi che tessevano le lodi dell'Uomo di Dio.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA Eparchia di Lungro

S. Demetrio Corone, 23/7/94
Ai Presidenti Parr. di A.C.
Ai Parroci

Carissimi,
il nostro "corso estivo per responsabili parrocchiali e diocesani di A.C." quest'anno viene proposto in una nuova formula itinerante studiata nella Presidenza Diocesana al fine di raccogliere intorno ad essa il massimo dei consensi e quindi delle presenze da parte dei diretti interessati, e precisamente: *i Presidenti parrocchiali* con tutti i loro corresponsabili del Consiglio parrocchiale, guidati, se possibile, dal loro Parroco-Assistente spirituale, ed accompagnati pure da soci di buona volontà, sensibili al discorso di responsabilità future e di impegno associativo; *i Consiglieri Diocesani*, i membri della *Presidenza Diocesana*, *gli Assistenti Diocesani*, e quei simpatizzanti di A.C. che i Parroci vogliono invitare a partecipare con profitto.

Il programma, dunque, è il seguente:

Lunedì 1 agosto 1994, ore 17: Paraklisis meditata, a S. Basile (appuntamento presso la Chiesa Parrocchiale).

Martedì 2 agosto 1994, ore 17: "La spiritualità dell'Azione Cattolica" S. Cosmo Albanese, presso la Casa delle Suore.

Mercoledì 3 agosto 1994, ore 17: "I fondamenti dello Statuto di A.C." (di nuovo a S. Basile).

Giovedì 4 agosto 1994, ore 17: "La 'scelta religiosa' a 25 anni dallo Statuto del 1969" (ancora a S. Cosmo).

Venerdì 5 agosto, ore 17: Consiglio Diocesano a Lungro (Casa delle Suore).

Come vedete, la proposta prevede non solo le ore serali, che tutti possiamo dedicare al nostro arricchimento personale dopo le occupazioni molteplici delle "vacanze", ma anche l'alternanza delle zone per "non far torto a nessuno"! Saremo, perciò presenti in gran numero, facendo a gara sia a completare le macchine in partenza da ogni parrocchia, sia a raggiungere la zona opposta alla nostra senza risparmiarci! Ad ogni Presidente Parrocchiale e ad ogni Parroco, naturalmente, spetta il compito volentoso di raccogliere le partecipazioni di tutti!

L'Assistente Diocesano
Papàs Giuseppe Faraco

Il Presidente Diocesano
Prof. G. Mimmo Rizzo

Nella parrocchia S. Luigi di Spezzano Albanese Scalo

Battezzate 5 ragazze albanesi

di M. DELFINA ROSSANO

L'oggi necessita un immenso sforzo umano e spirituale per poter capire cosa sta succedendo intorno a noi fra tanti che ci chiedono aiuto e comprensione. Nel campo spirituale noi possiamo essere davvero fermento per una nuova umanità. Dobbiamo però uscire almeno un po' dal "tempio" per andare verso gli altri a mani vuote con una sempre più profonda *Spiritualità dell'inserimento*. Siamo conosciuti come "caritas" che dà vestiti e cibo che si scomoda a raccogliere. Ma a volte sembra che nel tempo vi ha fatto la sua stabile dimora il tentatore dei puri e delle grandezze. Come possiamo battezzare una civiltà se non la si conosce? Non dobbiamo forse per prima lasciarci battezzare accettando di bere il calice che *Cristo* ha bevuto nella sua umanità e con essa? Lasciatemi dire che quando sono stata chiamata da Don Franco, e dal vescovo ho avuto il permesso di occuparmi del catecumenato alle albanesi che ci chiedono... già da parecchio tempo il battesimo, ho provato un dolore quasi mistico e con *Gesù in Gesù ho pianto ho camminato fedele ai sei mesi di catechesi come vuole la chiesa*. Ho per prima abbracciato tutti i problemi di Arta, Manica, Diana, Tatiana, Luljeta. Soffrivo perché nessuno mi capiva; non posso dire ciò di nuove chiese che sorgono in Albania ove si preparano tutto l'inverno e battezzati per immersione se ne

stanno facendo nei fiumi e nei mari non inquinati in Albania. Perché noi diciamo che lo fanno per interesse? I sacramenti sono sette, ma come si può negare il battesimo a chi convive perché le circostanze dolorose della terra ci sorpassano e non ci capiremo mai nulla se non ci decidiamo noi a sposare questa terra come *Cristo l'ha sposata nel suo venerdì e sabato santo l'ha sposata per sempre perché ogni azione divina è eterna*.

Durante questo nostro cammino sono nati due bimbi meravigliosi con mamma albanese e papà italo-albanese, e che saranno battezzati come da poco hanno fatto le loro mamme. Bimbi che hanno fatto felici anche i papà che erano vedovi e nella solitudine a causa delle tante morti giovani dovute a tumori o incidenti. *In questa Pasqua Mamica e Diana erano pronte per l'incontro con Cristo e la sua chiesa e durante la veglia la comunità parrocchiale ha vissuto qualcosa di molto nuovo. Il battesimo degli adulti con cresima e comunione*. Arta e Tatiana hanno rimandato la loro festa altrettanto bella che è stata celebrata la domenica dell'Ascensione. Luljeta resta fedele catecumena ma per ora rimanda perché non serena con i suoi problemi in famiglia. Le madrine sono state delle fedeli cristiane di Spezzano e collaboreremo ancora. A noi italo-albanesi non ci spaventano i cinque secoli di religione islamica duramente imposti in Albania

mentre noi ci rifugiavamo in Italia restando cristiani. Sappiamo che la loro conversione non è così difficile come per gli altri musulmani. Non sono mancati i migliori fotografi di Spezzano a dimostrare quanto ci tenevamo a questa Pasqua... questo passaggio. La Signora Marta madrina di Tatiana ha cucito per ognuna un'ampia tunica bianca con la croce dorata ricamata sul petto, indossata come veste dopo il battesimo e sarà un loro ricordo. La festa è continuata nella sala parrocchiale. Più che gioia fra tanti problemi, si respirava una profonda atmosfera di pace e di speranza.

[Da "Camminare insieme",
giugno 1994]

Lungro, 26 giugno 1994

A Sua Eminenza
Reverendissima
Il Sig. Cardinale
Achille Silvestrini
Prefetto della Congregazione
per le Chiese Orientali
Città del Vaticano

Eminenza Reverendissima,
Da Lungro, festeggiando questa occasione del 75° anniversario dell'Eparchia e l'inaugurazione dell'Assemblea Eparchiale, manifestiamo sentimenti filiali devozione ed amore, augurando ogni bene e prosperità nel Signore.

+ Miroslav S. Marusyn
+ Ercole Lupinacci
Sac. Krzysztof Nitkiewicz

FALCONARA ALBANESE

Sulle strade del Signore con gli Scout dell'AGESCI

di CARMELA PISARRA e FRANCESCA SALVADOR

Durante la settimana Santa una trentina di ragazzi e ragazze, provenienti da tre regioni dell'Italia Meridionale, hanno svolto tra Paolo e Falconara Albanese una Route organizzata dall'AGESCI.

Questa non è stata una Route qualsiasi, ma un'esperienza forte offerta ai R/S cioè ai giovani tra i 19 e 21 anni che hanno compiuto il loro cammino scout e che si preparano alla "Partenza" cioè a lasciare l'Associazione.

Questo tipo di Route viene definita dall'AGESCI R.O. S.E.A. cioè Route di Orientamento al Servizio Associativo, essa è per i ragazzi il momento privilegiato per fare il punto sul proprio vissuto e sui valori interiorizzati, ma è anche un'occasione per focalizzare meglio le scelte e gli impegni che si intendono portare avanti nella vita di ogni giorno. Lo scopo dell'AGESCI, infatti, è quello di educare il ragazzo, dal lupetto al rover, a saper progettare la propria vita e non quello di formare esclusivamente dei potenziali capi, se questo accadrà sarà il frutto di una scelta libera. Il modello di uomo che lo scoutismo propone è un uomo che è sempre in cammino, ma che non brancola nel buio perché sa dove deve arrivare, ha una direzione e un progetto. Paradossalmente al termine della proposta educativa scout non c'è un arrivo, un traguardo, ma come dice una nostra

vecchia canzone si arriva per partire, infatti è una Partenza che il ragazzo lascia la sua comunità scout di appartenenza CLAN per attuar fuori dall'Associazione il proprio progetto di vita, rispondendo così alla propria vocazione.

La route come la parola stessa lo dice, è strada, e questa esperienza che è la R.O.S.E.A. si vive sulla strada, perché la Route, allora, fa molta attenzione al percorso, ai luoghi da visitare, alle persone che si possono incontrare, perché attraverso la strada conosciamo la nostra storia, noi stessi, è nella strada che conosciamo gli altri ed impariamo a camminare con gli altri.

La prima tappa del nostro cammino l'abbiamo fatta al Santuario di San Francesco di Paola, dove abbiamo incontrato Renato che ci ha parlato di San Francesco come uomo di penitenza e di contemplazione, di luce e di verità, facendoci superare così l'idea esclusivamente miracolistica del Santo. Il giorno successivo siamo arrivati al santuario di Santa Maria di Monte Persano, sulle montagne che sovrastano San Lucido, dove abbiamo avuto l'occasione di confrontarci con persone che hanno fatto delle scelte di vita significative sul piano sociale, politico e di fede, qui abbiamo ascoltato le esperienze di Zoti Giuseppe e di sua moglie Francesca, di Alessandro e di Mariolina.

Alla terza tappa di questa nostra itineranza siamo arrivati su Monte Sant'Angelo, dove la maestosità delle montagne, la bellezza del paesaggio e l'acqua fresca hanno rinforzato la nostra stanchezza predisponendo il nostro cuore all'ascolto della Parola di Dio, infatti la sera abbiamo celebrato una bellissima Veglia Penitenziale in rito greco-bizantino guidata da Zoti Giuseppe. Sempre sul Monte Sant'Angelo abbiamo incontrato la Comunità dei capi del Gruppo Scout di San Lucido che ci ha aiutato a capire quali scelte deve aver fatto un capo scout e quali competenze deve aver acquisito.

L'indomani siamo partiti per Falconara Albanese dove i ragazzi hanno partecipato alle Liturgie, presenti come discepoli alla lavanda dei piedi del giovedì Santo. Al seguito del Cristo morto nella processione del venerdì Santo, hanno allietato la festa della Resurrezione il Sabato Santo.

La permanenza a Falconara Alb. è stata per i ragazzi l'occasione di conoscere il Rito Greco, sperimentare la comunione della Parola, nella meditazione, tra credenti che si esprimono con linguaggi diversi, ma con una sola fede nel Cristo. Per il paese è stato un momento di vitalità, di proposta, di testimonianza della possibilità di vivere con gioia la propria giovinezza sulle strade del Signore.

SKITI

FOGLIO DELLA COMUNITÀ BIZANTINA DI REGGIO E BOVA

per informazioni: patr Mimmo Casile, 0965: 21927, fax 27857, U. Martino, 897194, D. Minuto, 21787

CALENDARIO

Venerdì 24 giugno. Nascita del venerando e glorioso Profeta. Precursore e Battista Giovanni.

Stillate, monti, dolcezza ed esultate, colli, come arieti, perché è nato da Elisabetta colui che porrà la sua dimora fra voi, il Precursore del Signore, colui che nascendo ha sciolto la lingua del padre; perciò anche noi a lui esclamiamo: Battista di Cristo, intercedi per la salvezza delle anime nostre (Stich. idiomel. I tono)

Sabato 25 giugno. Santa Fvronia martire. *Ha testimoniato sotto l'imperatore Diocleziano*

Mercoledì 29 giugno. Santi gloriosi e famosissimi Apostoli e primi Vertici, Pietro e Paolo.

O voi che sedete ai primi seggi degli Apostoli, maestri del monto intero, intercedete presso il Sovrano di tutti perché conceda la pace al mondo intero e alle anime nostre la grande misericordia (Tropario)

Giovedì 30 giugno. Celebrazione dei Dodici Apostoli.

Apostoli santi, intercedete presso Iddio misericordioso, perché conceda alle nostre anime la remissione dei peccati (Apolitikion)

Venerdì 1 luglio. Santi Cosma e Damiano, martiri romani. *Hanno testimoniato al tempo dell'imperatore Licinio*

Sabato 2 luglio. Deposizione nelle Vlacherne della veneranda veste della Santissima

Madre di Dio: *Nell'anno 473 sotto l'imperatore Leone il Trace.*

Lunedì 4 luglio. Nostro Padre fra i Santi Andrea vescovo di Creta, il Gerosolomitano. *Famoso melode, autore del "Gande Canone" ha partecipato al VI Concilio Ecumenico*

Martedì 5 luglio. San Cirillo. S. Tommaso. S. Atanasio Atonita: *Il santo vescovo di Reggio Cirillo è menzionato nella "vita" di s. Leone di Catania. Si ritiene che sia lui, sia anche s. Tommaso, siano vissuti a Terreti. S. Atanasio di Trapezonte, vissuto nel sec. X, è il fondatore della Grande Laura, Iniziatore della vita monastica nella Santa Montagna dell'Athos*

Venerdì 8 luglio. S. Procopio megalomartire. *Ha testimoniato sotto Diocleziano*

Sabato 9 luglio. S. Pancrazio, vescovo di Taormina, martire. *La sua tomba fu assai venerata dai nostri asceti italo-greci.*

Sabato 16 luglio. S. Ateneogene cappadoce, vescovo e martire. *Narra la sua "vita" che egli, preammonito dall'imminente arresto, ordinò alla cerva del suo monastero di mettersi in salvo e di portare ogni anno ai monaci, nella ricorrenza del suo martirio, un cerbiatto, per un banchetto in sua memoria*

Domenica 17 luglio. Domenica dei padri. S. Marina Martire. *Si commemora il IV Concilio Ecumenico, di Calcedonia.*

S. Marina, della Cilicia, ha testimoniato sotto Claudio

Martedì 19 luglio. Santa Macrina. *Sorella di s. Basilio Magno e di s. Gregorio vescovo di Nissa*

Mercoledì 20 luglio. S. Elia Profeta, il Thesbite. *Principe dei profeti. E' raffigurato in una grotta, e sopra una pietra è appollaiato il corvo che gli portava quotidianamente il cibo quando egli, per punire il popolo di Israele, fece chiudere il cielo, con le sue preghiere, durante tre anni e sei mesi. Un'altra icona lo raffigura dentro un cerchio di fuoco, trasportato in cielo su un cocchio di fiamma da cavalli alati; egli lascia cadere sopra il suo discepolo, il profeta Eliseo, il mantello ascetico, simbolo dell'eredità religiosa*

Venerdì 22 luglio. S. Maria Maddalena Mirofora, simile agli Apostoli. *E' una delle donne che al mattino subito dopo il Sabato si recarono al Sepolcro per versare unguenti sul corpo di Cristo e così furono le prime testimoni della Resurrezione*

Domenica 24 luglio. S. Fantino il Vecchio. *L'appellativo lo distingue dall'altro asceta. Fantino il Giovane, che fu maestro di s. Nilo. Secondo la sua "vita", egli era un allevatore di cavalli di Taureana, servitore di un pagano, Balsamio. Aiutava miracolosamente i contadini e per questo Balsamio lo voleva punire: ma, testimone anch'egli di un miracolo del San-*

to, si convertì e si diede alla vita escetica. Il Santo compì molti miracoli, anche dopo la sua morte, comparando spesso ai devoti in forma di cavaliere. Il suo corpo era sepolto nella cripta di Taureana che oggi è uno dei più antichi luoghi di culto della Calabria. I devoti ricevevano spesso la guarigione dalle malattie dopo aver dormito presso la sua tomba

Lunedì 25 luglio. Dormizione di s. Anna, madre della Madonna. Secondo la tradizione, visse 69 anni, e suo marito Giocchino 80

Lunedì 1 agosto. Processione, a Costantinopoli e della veneranda e vivificante Croce. Inizio del digiuno in preparazione alla Dormizione della Madonna

Giovedì 4 agosto. I santi sette fanciulli di Efeso. Al tempo delle persecuzioni di Decio, furono murati vivi dentro una grotta perché cristiani. La tradizione vuole che, dopo molti secoli, siano usciti dalla grotta come se si fossero risvegliati da un sonno, simbolo della resurrezione

Sabato 6 agosto. Commemorazione della santa Metamorfosi del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. L'appellativo spiega il motivo della connessione fra Metamorfosi e l'invocazione del Salvatore, attestata già in età tardo antica

Ti sei trasfigurato sul monte, Cristo nostro Dio, manifestando ai tuoi Discepoli la tua gloria, per quanto fosse a loro possibile. Accendi anche a noi peccatori la tua luce eterna, per l'intercessione della Madre di Dio; o datore di luce, gloria a te (Apolitikion)

Giovedì 11 agosto. S. Eu-

plio, diacono e martire. Era nativo di Catania. Ha testimoniato verso la fine del III secolo

Lunedì 15 agosto. Memoria della Dormizione della Santissima nostra Signora Madre di Dio e sempre Vergine Maria.

Tomba e corruzione non hanno avuto potere sulla Madre di Dio, sempre vigile nell'intercessione e speranza irremovibile nella difesa; infatti colui che ha abitato nel suo seno sempre verginale, come Madre della Vita, l'ha trasferita verso la Vita (Condakio)

Giovedì 17 agosto. S. Elia il Giovane. Nativo di Enna, venne in Calabria verso la metà del sec. IX e fondò un celeberrimo monastero vicino a Seminara, poi più frequentemente denominato di S. Filarete. Fu amico più anziano di s. Elia Speleota ed assieme a lui pose le basi di una intensa vita monastica nella Calabria meridionale

Venerdì 19 agosto. S. Bartolomeo di Simeri. Comunemente si ritiene che sia il fondatore di tre celebri monasteri; s. Maria del Patir presso Rossano, il ss.mo Salvatore presso Messina e s. Bartolomeo di Trigona presso Sinopoli

Martedì 23 agosto. S. Antonio del Castello. Venerato a Gerace, presso il cui castello egli visse vita ascetica, in una grotta

Lunedì 29 agosto. La Decollazione della Veneranda testa del venerando glorioso Profeta, precursore e Battista Giovanni. Festa principale di Gallicianò, con processione e falò

Mercoledì 31 agosto. Deposizione della veneranda Cintura della santissima Nostra Signora Madre di Dio. Fine dell'anno bizantino 7502

Celebrazioni della Divina Liturgia (di s. Giovanni Crisostomo)

Sabato 18 giugno: eremo di s. Cipriano (Skiti), ore 18

Domenica 10 luglio: chiesa di Gesù e Maria, ore 19,30

Domenica 17 luglio: eremo di s. Cipriano (Skiti), ore 10

Domenica 7 agosto: eremo di s. Cipriano (Skiti), ore 10

Domenica 14 agosto: chiesa di Gesù e Maria, ORE 19,30

Dalla Scala di s. Giovanni il Sinaita (Discorso XXI, 5 e 8):

Il sole splende immenso su tutti; e sopra ogni azione si compiace la vanagloria. Così, se digiuno, cado nella vanagloria, se interrompo il digiuno per non farmi riconoscere, di nuovo mi glorio credendomi saggio. Se mi vesto splendidamente, sono vinto dalla vanagloria, e se cambio gli abiti con panni umili, ancora mi glorio. Se parlo, mi vince la vanagloria, se sto zitto, ancora mi vinco. Comunque tu getti questo pungiglione, la tua punta resta sempre dritta.

Spesso Iddio nasconde ai nostri occhi anche il bene che abbiamo guadagnato. Ma un lodatore, o piuttosto un ingannatore, con le sue lodi ci apre gli occhi; e così la ricchezza scompare via da noi

O DOLCEZZA DEGLI ANGELI, GIOIA DEGLI AFFLITTI, DIFESA DEI CRISTIANI; VERGINE MADRE DI DIO; ACCOGLIMI E SALVAMI DAI TORMENTI ETERNI (Exap.)

Il Vescovo e il Coro di Lungro fra le comunità di Lucca e Siena

di GIOVANBATTISTA RENNIS



LUCCA, 28-5-1994 — La corale greco-albanese di Lungro, diretta dal prof. Giovanbattista Rennis, durante il concerto tenuto a Lucca (Foto S. Tosto)

Il Centro Studi e Ricerche Calabresi "Giovanni Righi" ha organizzato, con grande competenza e preparazione, gli incontri culturali e religiosi fra la comunità greco-albanese di Calabria e la Città di Lucca.

Sabato, 28 maggio 1994, alle ore 18.00, nel bellissimo Museo della Cattedrale, si è inaugurata la mostra "Iconografi contemporanei" alla presenza dei vescovi di Lucca, mons. Bruno Tommasi e di Lungro, Ercole Lupinacci, di autorità civili e militari, di personalità della cultura e di tanta gente interessata alla bellezza e alla teologia delle icone. La relazione sul valore e sul significato delle icone è

stata presentata dal Lettore della nostra Diocesi, Costantino Bellusci, di Plataci, essendo assente giustificato il prof. Roma, dell'Università della Calabria.

Il Presidente del Centro Studi, dott. Giuseppe Lutri, ha aperto il breve, ma significativo dibattito in cui è emerso il grande interesse di pubblico verso l'arte iconografica. Infatti, l'esposizione delle icone, che doveva stare aperta fino al 5 giugno, è stata prolungata fino al 12, tanta è stata l'affluenza di visitatori.

Hanno esposto le proprie icone i seguenti Maestri, Josif Dobroniku, Attilio Vaccaro, papàs Mario Santelli.

La sera dello stesso giorno,

con inizio alle ore 21,30, nella Chiesa di S. Giovanni, la Corale greco-albanese di Lungro "I Paràdosis/La Tradizione", diretta dal prof. Giovanbattista Rennis, ha tenuto un concerto-didattico sui canti liturgici bizantini, sui canti popolari paraliturgici, sui canti epici e d'amore. Per l'occasione, è stato illustrato il preziosissimo costume di Lungro e, tra il primo e il secondo tempo, sono stati distribuiti fra i presenti assaggi del dolce tipico del matrimonio di Lungro, "mastacuali", preparato con tanta cura dalla corista Fortuna Vicchio.

Il Concerto è stato seguito con viva attenzione e partecipazione dai presenti che gre-

mivano la chiesa, soprattutto dai docenti di musica sacra di Lucca e dintorni, i quali — come ha ricordato il Presidente Lutri al termine del Concerto — sono stati affascinati dalle melodie orientali, da quei ritmi liberi e dall'armonia dei suoni che mantengono, dopo secoli, la purezza e l'originalità popolari.

Inoltre, il Presidente Lutri, ha rinnovato l'invito alla Corale per altri Concerti da tenere nelle altre chiese di Lucca.

Domenica, 29 giugno, nella gremittissima cattedrale di S. Martino è stato celebrato il solenne pontificale dal vescovo Ercole Lupinacci, dall'arc. papàs Francesco Chidichimo, arciprete di Plataci, e dal diacono Angelo Maria Belluscio. Presenti il vescovo di Lucca e tutto il suo presbiterio.

Il vescovo Lupinacci, dopo avere ricevuto il saluto dal vescovo di Lucca, mons. Tommasi, ha presentato, in breve, durante l'omelia, le peculiarità della Chiesa italo-greco-albanese e ciò che essa rappresenta, situata com'è, nel cuore della Chiesa latina d'occidente. Inoltre, ha ricordato la memoria di Tutti i Santi, che la Chiesa bizantina ha commemorato domenica, 29 maggio, menzionando le parole di S. Gregorio Palamas "La Chiesa a conclusione del ciclo pasquale in cui per cinquanta giorni si è festeggiato

il Signore nella sua Resurrezione, oggi ci mostra quanti e quali sono stati i frutti per la vita eterna, dalla venuta del Signore in mezzo a noi e dalla potenza dello Spirito Santo".

I canti della Liturgia, che sono stati eseguiti dal Coro della Cattedrale di Lungro, sono risuonati in modo armonioso nella vetusta Cattedrale di Lucca (costruita intorno ai secoli XI e XIII, in stile romanico), acusticamente perfetta.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si è partiti alla volta di Siena dove si è percorsa a

pieci tutta la strada principale che porta al Duomo, assiepata di fedeli giunti da ogni parte per l'inaugurazione dell'apertura del Congresso eucaristico.

Anche la Chiesa di Lungro, insieme al suo vescovo, ha desiderato essere presente a questo importante appuntamento, a testimonianza di una fede comune espressa con un rito diverso. Infatti, nel Duomo, gioiello dell'arte gotica con il bellissimo pavimento a graffiti e tarsia, il Coro di Lungro ha eseguito il canto solenne del "Tu dhipnu"

ROMA: IL VESCOVO LUPINACCI A S. ATANASIO

Domenica 10 luglio 1994, il vescovo Ercole Lupinacci ha presieduto la divina liturgia nella chiesa di S. Atanasio in via del Babuino.

La comunità bizantina che frequenta questa chiesa lo ha accolto con affettuoso rispetto ed ha ascoltato con attenzione e interesse la sua omelia sul vangelo del giorno.

Per la comunità italo-albanese che vive a Roma è sempre una gioia incontrare i vescovi, i sacerdoti e anche i semplici visitatori arbëreshë di passaggio a Roma.

Il vescovo è stato quindi salutato al Circolo italo-albanese di cultura.

Besa/Roma

CAMPI SCUOLA ESTIVI 1994

Si svolgeranno a Torremezzo di Falconara i campi-scuola giovanili, coi tumi così ripartiti:

Dal 4 al 10 luglio	per ragazzi
dall'11 al 19 luglio	per giovani
dal 20 al 30 luglio	per ragazze
dal 1° al 10 agosto	per bambine
dall'11 al 20 agosto	per ragazze (campo vocazionale)

Le parrocchie che intendono partecipare si rivolgano in Curia.

Una domenica a Lucca

di FRANCO BARCA

Succede di rado che un avvenimento reale superi un sogno la cui trama è veramente qualcosa di meraviglioso e perciò indescrivibile. Uno di questi casi è successo domenica 29 maggio scorso a Lucca, dove si è tenuto un incontro con la comunità Greco-Albanese, organizzato dal Centro Studi e Ricerche Calabrese "Giovanni Righi", di Lucca, al quale ha partecipato una marea di gente proveniente da tutta l'Italia centrale, tra cui un folto gruppo dell'Alta Val di Cecina. L'incontro era finalizzato a vivere una giornata in allegria, nel segno della più schietta solidarietà. Nel contesto di questo incontro abbiamo assistito alla

concelebrazione della Divina Liturgia, tenutasi all'interno della cattedrale di Lucca, e concelebrata dall'Eparca di Lungro, monsignor Ercole Lupinacci e da altri due sacerdoti. I tre concelebranti, poichè erano vestiti in modo sfarzoso, come usava al tempo degli imperatori di Bisanzio, sembravano figure altamente ieratiche e, vuoi per i canti armoniosi che accompagnavano passo dopo passo il rito, eseguiti da una corale formata da molti elementi, chi assisteva poteva pensare di non esser più qui in questa valle di lacrime, ma in un altro mondo ove regna la pace e la fratellanza.

Durante la Liturgia monsignor Lupinacci ha parlato di pace e di concordia, dicendo che i popoli, per vivere in perfetta armonia tra loro, devono seguire quel meraviglioso comandamento che ci ha lasciato il Redentore che dice di amarci l'uno con l'altro senza condizioni di sorta. Alla fine della Liturgia i concelebranti hanno distribuito un pezzo di pane benedetto in segno di amicizia, come si usa nelle chiese orientali. Usciti di chiesa ci siamo recati nel museo della cattedrale dove abbiamo ammirato le splendide icone bizantine create con passione da tre iconografi contemporanei: Josif Droboniku (Albania), Mario Santelli e Carlos D'Agostino. La mostra è stata curata dallo stesso Centro di ricerche e dal complesso archeologico della cattedrale.

[Da "La Spalletta",
11 giugno 1994]

ULTIM'ORA

**L'arcivescovo ucraino
Miroslav Stefan
Marusyn
oggi tra le comunità
albanesi in festa
per il 75° dell'Eparchia**

Il Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, trattenuto a Roma per motivi di salute, ha inviato come suo rappresentante per i festeggiamenti del 75° di istituzione della Eparchia Greca di Lungro il Segretario della stessa Congregazione, l'Arcivescovo ucraino Miroslav Stefan Marusyn, il quale darà inizio alla visita nelle prime ore del pomeriggio a San Cosmo Albanese. Lo stesso presule presiederà il solenne pontificale in rito bizantino, domani alle ore 10 nella cattedrale Greca di Lungro.

L'Arcivescovo Marusyn, nato in Kaiacz in Ucraina il 26 giugno 1924, ordinato sacerdote il 2 maggio del 1948, il 14 settembre 1982 arcivescovo, è stato inviato personale del papa presso la comunità di rito bizantino ucraine della Polonia e dell'Est europeo. Attualmente ricopre l'alto incarico di Segretario della Congregazione delle Chiese Orientali, da cui dipende l'Eparchia Greca di Lungro.

LA PARROCCHIA "ESALTAZIONE S. CROCE" IN SAN PAOLO ALBANESE (PZ)

PARTECIPA

Il 50° di ordinazione Sacerdotale del Rev.mo

P. Giancarlo BRIOSCHI

già Parroco instancabile per quasi trent'anni del popolo di San Paolo Albanese. La Divina Liturgia, in data 10 Agosto 1994, ore 10,30, sarà presieduta da Sua Ecc.za rev.ma

Mons. Ercole LUPINACCI, con la concelebrazione dei confratelli presenti. Ringraziando il Signore insieme al popolo perchè la "Sua Vigna" porti sempre più frutti, sotto la guida dei suoi inviati.

San Paolo Albanese, li 23.06.1994

Il Parroco
Sac. Francesco Mele

Manifestazioni culturali a Plataci

di COSTANTINO BELLUSCI

Col patrocinio della locale Amministrazione Comunale, della Cassa Rurale ed Artigiana di Villapiana Scalo e della Comunità Montana, nell'ambito delle sue annuali iniziative socio-culturali, religiose e sportive, La FEPAS - Federatori di Plataci.

Organizza

LA 1ª MANIFESTAZIONE CULTURALE DELLA ESTATE PLATACESE

MANIFESTIM KULTUROR I PARË TË VERJAS PLLATANJOTE

che si svolge col seguente PROGRAMMA

12 agosto '94 - Ore 16.00:

Parâklisis alla Madre di Dio e "*Mnimosinon*" per Mons. Giovanni Stamati, defunto Vescovo dell'Eparchia di Lungro, celebrata da S.E. Mons. Ercole Lupinacci con l'assistenza del Parroco di Plataci e del suo presbiterio. Deposizione e benedizione di una lapide marmorea ed intitolazione di uno spiazzo in sua memoria;

Ore 17.30: Saluto introdotto dal Presidente della Fepas - Federatori, del Sindaco e "Commemorazione del suo Ventennio di Episcopato" da parte della Prof.ssa Angela Castellano, Delegata Regionale di A.C., nella sala consiliare del Comune. Seguiranno gli interventi del Parroco di Plataci, del Vescovo di Lungro, delle Autorità presenti e di ogni cittadino che vuole ricordare l'"Umile Pastore".

Ore 21.30: Serata canoro-liturgica nella Chiesa Madre di San Giovanni Battista, in onore di Mons. Stamati, da parte del M° Organista Federico Del Sordo (docente al Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma, e proiezione di diapositive con commento, sulla sua figura, da parte del prof. Francesco Giorgio.

14 Agosto '94 - Ore 16.00:

Saluto del Sindaco ed introduzione del Presidente della Fepas - Federatori all'Incontro-dibattito sul tema: "Parco Nazionale del Pollino; vincolo od opportunità di sviluppo?" da parte di esponenti, W.W.F. del Pollino, di Castrovillari che si svolge nella sala consiliare del Comune.

Segue la proiezione del docu-

mentario inedito: "I Monti del Dio Sole" realizzato dalla Panda Film per il W.W.F. Italia.

22 Agosto '94 - Ore 21.00:

Partecipazione, con ragazze in abiti arbëresh, alla rassegna del Costume Tradizionale delle Comunità dell'Alto Jonio organizzata dalla Pro-Loco di Trebisacce che si svolgerà sul lungomare della cittadina jonica, nei pressi del campo sportivo "A. Lutri".

Nel mese di Ottobre '94, inoltre, la suindicata Associazione organizza un Convegno Culturale sui Papàdes Angelo Basile e Demetrio Chidichimo, letterati e patrioti platacesi, a cui parteciperanno eminenti autorità accademiche, politiche e religiose.

Il Centro Studi e Ricerche Calabresi "Giovanni Righi" si onora di invitare la S.V. e famiglia agli incontri culturali-religiosi fra la Comunità italo-albanese di Calabria e la Città di Lucca.

Sabato 28 maggio 1994

ore 18.00: Museo della Cattedrale

Inaugurazione della mostra "Iconografi contemporanei"

L'esposizione delle icone resterà aperta dal 28/5/94 al 5/6/94

ore 21.30: Chiesa di San Giovanni

Concerto della Corale greco-albanese "I Paradosis" (La Tradizione) diretta dal prof. Giovan Battista Renis.

Domenica 29 maggio

ore 10.30: Cattedrale di S. Martino

Celebrazione della S. Messa in rito bizantino-greco presieduta dal vescovo di Lungro mons. Ercole Lupinacci.

La sua presenza sarà particolarmente gradita.

Il Presidente
Giuseppe Lutri

"Mi affidavano con gioia i loro figli"

di JOLE PIZZUTI

La Maestra elementare cosentina Jole Pizzuti, autrice di queste riflessioni sulla sua attività didattica dal 1941 al 1984 nei paesi arbëreshë di Vaccarizzo Albanese e di S. Gior-scovo diocesano. Pubblichiamo questa sua toccante testimonianza, manifestandole sentimenti di profonda gratitudine e riconoscenza, e sinceri auguri di lunga e felice vita. (a.b.)

Sono passati dieci anni da quando ho lasciato la scuola elementare e sono andata in pensione, ma il ricordo del mio insegnamento nei vari paesi della provincia è sempre vivo nella mia mente e nel mio cuore.

La mia mente corre spesso ad un giorno molto lontano, quando, da studentessa, per la prima volta ho varcato la soglia dell'Istituto Magistrale "Lucrezia Della Valle". Entrando nella mia aula mi sono sentita già maestra elementare e con la fantasia ho visto intorno a me tanti bambini ansiosi di sapere che mi sorridevano felici.

Amo tanto i bambini e perciò sognavo di vivere la mia vita in mezzo a loro.

Ottenuto il diploma, arriva il grande giorno: il mio primo giorno d'insegnamento.

Ero stata assegnata, con incarico provvisorio alle scuole elementari di Vaccarizzo Albanese. Arrivo a Vaccarizzo insieme a mia madre: si era realizzato così il mio sogno!

Che paese affascinante! Nuove usanze e una nuova lingua, quella albanese. La maggior parte delle donne indossava i costumi tradizionali, tutti trine, merletti e ricami in finto oro e argento.

I riti delle chiese erano diversi, tanto diversi dai nostri. Nei matrimoni lo sposo portava sul capo, proprio come la sposa, una ghirlanda di fiori d'arancio. Gli sposi si giuravano fedeltà prima

d'entrare in chiesa. Il sacerdote li aspettava sull'uscio e domandava loro la frase rituale e, dopo aver pronunciato il fatidico "sì" potevano stare in piedi davanti all'altare ed ascoltare la Santa Messa.

A quei tempi non esistevano mezzi di trasporto. Per raggiungere Vaccarizzo partivo dalla stazione di Cosenza con destinazione Sibari; lì aspettavo la coincidenza per Corigliano Calabro. Al bivio, ad attendere i viaggiatori c'era un birocchio tirato da un cavallo. Lo guidava un omino che sapeva farci passare il tempo in allegria durante il tragitto, raccontandoci barzellette e fatti visuti e ci faceva quasi dimenticare il disagio del viaggio.

Dopo un anno scolastico trascorso a Vaccarizzo Albanese, sono stata assegnata per tre anni nelle scuole elementari di San Giorgio Albanese.

Trovai alloggio in una famiglia composto da zio Ercole, zia Flaminia e Giorgetta, mamma di due bambini: Ercolino e Luigino.

Ercole e Flaminia non erano miei parenti, ma volevano che io li chiamassi zio e zia.

Il marito di Giorgetta combatteva in Russia. Ercolino, l'attuale vescovo dell'Eparchia di Lungro, con il visino dolce, dagli occhi stupendi e grandi, intelligenti e riflessivo. Nei giochi era pacato. Stava con gli altri bambini sotto casa ed io, dal balconcino

che dava sulla piazzetta, spesso lo guardavo.

Poi veniva il momento di studiare e allora lo invitavo a salire e gli facevo notare che c'erano anche dei doveri da compiere.

Lui temporeggiava un po', ma poi saliva e prendeva i libri con piacere. Io lo seguivo con affetto materno e lui mi ascoltava con impegno e buona volontà: sin d'allora capivo che sarebbe diventato qualcuno.

La sera, accanto al caminetto dove bruciava tanta legna, eravamo tutti riuniti. Io raccontavo delle favole e cantavo anche qualche canzoncina. Lo zio Ercole suonava la chitarra e insegnava al nipotino che portava il suo stesso nome. Zia Flaminia lavorava ai ferri. Giorgetta guardava con premuroso affetto i due figlioli e intanto preparava la cena. Era un quadretto meraviglioso, una famiglia che non ho mai scordato perché mi consideravo una di loro.

Anche San Giorgio Albanese mi ha fatto vivere un periodo stupendo: ho goduto, infatti, della stima e della simpatia di tutti. La maestra per loro era un pozzo di sapere e di saggezza. Si rivolgevano a me per tutte le loro cose, mi chiedevano consigli e mi affidavano con gioia i loro figli.

È stata una favola meravigliosa quella di Vaccarizzo e di San



Giorgio. Poter ritornare ancora lì, in quei luoghi! Parlare con quella gente che ha il culto dell'ospitalità, e accetta tutti con gioia! E chi dimenticherà poi la sede di Pietrafitta, un paese di montagne vicino a Cosenza dove ho insegnato per ben dieci anni!

Lasciavo la casa molto presto per prendere l'autobus. Pietrafitta era ben collegata con il capoluogo, ed aveva anche il suo fascino. Spesso nevicava, ed era meraviglioso giocare con i bambini a palle di neve.

L'aula non era altro che una vecchia stalla: capre e pecore vi avevano dimorato per lungo tempo. La luce arrivava da due cancellette, munite di vetro i servizi igienici mancavano, non c'era nessun modo per riscaldarci. Una porta sgangherata si apriva su un vicolo, le pareti erano fredde... Ma nel mese di dicembre, come per incanto, le pareti si adornavano di rametti di pungitopo e di pino; in un angolo non poteva mancare il tradizionale presepe, che preparavo con cura insieme agli alunni utilizzando le statuine di viandanti, pastori ed animali fatte da noi stessi con la creta.

Facevamo delle passeggiate nelle campagne vicine, raccoglievamo il muschio e i rametti. A primavera, sempre insieme agli alunni, ritagliavamo in cartoncino le rondinelle, decoravamo con fantasia le pareti, e l'aula diventava bellissima.

Oggi che sono passati ormai dieci anni da quando ho lasciato la Scuola elementare, il mio pensiero va a tutti i bambini che per quarantatré anni d'insegnamento mi hanno dato tanta gioia, ai miei superiori, ai miei colleghi con i quali formavamo una grande famiglia della Scuola elementare.

[Da "Scuola e Vita" (Cosenza), maggio 1994]

CENTRO STUDI E RICERCHE CALABRESI
"GIOVANNI RIGHI" - LUCCA

CONCERTO GRECO-ALBANESE DELLA CORALE
I PARADOSIS - LA TRADIZIONE
Chiesa di San Giovanni
Lucca, 28 maggio 1994 - ore 21.30

La Corale greco-albanese di Lungro (CS), ideata e diretta dal prof. Giovanbattista Rennis, nel settembre 1986, vuole far conoscere l'antico patrimonio musicale liturgico bizantino, paraliturgico arbëresh (italo-albanese) e il repertorio musicale d'amore ed epico della Comunità di Lungro, sede dell'Eparchia (Diocesi) greco-albanese dell'Italia continentale.

La Corale vuole soprattutto far conoscere il patrimonio musicale nella sua forma più autentica, conforme alla vera tradizione, così come creato dai nostri Padri i quali, alla fine del sec. XV, approdarono sulle coste dell'Italia Meridionale. I canti raccolti "sul campo" per circa vent'anni sono stati riportati alla fonte originaria attraverso uno studio rigoroso e scientifico. La raccolta dei canti popolari sacri fa già parte di una pubblicazione apparsa pochi mesi fa.

PROGRAMMA

Prima Parte - Periodo Natalizio

* Kënga shin Bombinit - Al santo Bambino (canto popolare, sec. XVII)

Periodo Quaresimale-Pasquale

* Lamentazione funebre (Canto liturgico in lingua greca che si esegue il Venerdì Santo davanti al *Tafos* del Signore, sec. XII)

* T'ënjtezin e madhe - Il Giovedì grande (canto popolare di passione, sec. XVIII)

* Shin Mëriza rris ka pondi - S. Maria stava al ponte (canto popolare di passione, sec. XVIII)

* Kristos anësti - Cristo è risorto (canto liturgico in lingua greca; si esegue la Domenica di Pasqua; esecuzione musicale tradizionale e bizantina moderna)

* Soma Kristù - Il corpo del Signore (canto liturgico in lingua greca, eseguito la Domenica di Pasqua durante la Santa Comunione)

Canti popolari di circostanza

* Kastitët ti pasihjir - Specchio di castità (in onore di San Nicola, patrono di Lungro)

* Il canto del "Padre nostro" e dell'"Ave, o Maria"

Intervallo

Presentazione del costume tradizionale italo-albanese di Lungro

Seconda parte - I canti Epici

* Vdekja Skanderbekut - La morte di Giorgio Kastrioti Skanderbeg (canto popolare, sec. XVII)

* Ka qielli na gjegjmi - Dal cielo noi sentiamo (canto popolare della libertà)

I canti d'amore

* Jam vinj e jam e vete - Vado e vengo

* Falluvet - O mia rondinella

* Oj illi i bukur - O stella bella

* Vjershe - Stornelli con la fisarmonica

* Vjershe - Stornelli con la zampogna

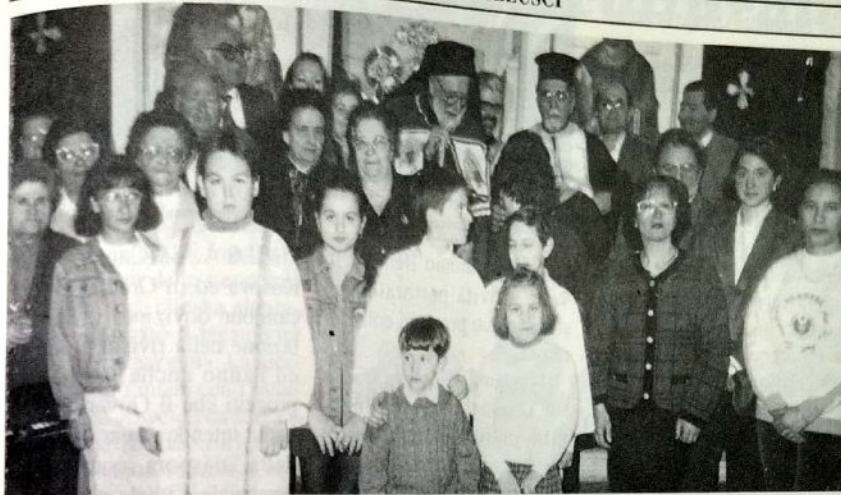
* Vallja: passi di danza

* E vajta shin Mërie Mal - Sono andato alla "Madonna del Monte"

Esecuzione Zampogna-fisarmonica

PARROCCHIA ARBERESHE DI COSENZA / A 15 anni dalla fondazione
Una comunità arbëreshe urbana

di ANTONIO BELLUSCI



COSENZA, 7-5-1994 - Il vescovo diocesano attorniato dalla comunità arbëreshe di Cosenza.

Foto A. Bellusci

Presentiamo sinteticamente alcune significative note di cronaca, che riguardano la comunità arbëreshe che vive a Cosenza e che hanno, come punto di riferimento, la parrocchia arbëreshe "SS. Salvatore", di rito bizantino.

I. Inaugurazione del
Centro di Accoglienza
"SS. Salvatore"

Sabato 7 maggio u.s., il vescovo diocesano è venuto nella nostra chiesa parrocchiale "SS. Salvatore" di Cosenza, accolto con gioia da moltissimi fedeli arbëreshë, che vedono nel proprio Padre e Pastore realizzarsi del proprio itinerario di fede e della propria storia come popolo di Dio in

cammino, che va incontro alla Parusia.

La liturgia solenne, cantata in lingua greca, l'esecuzione di "kalimere" in lingua arbëreshe, la partecipazione ai sacri misteri hanno caratterizzato questo incontro tra Padre e figli spirituali.

Nel loro saluto di benvenuto il parroco Papàs Antonio Bellusci e l'ing. Giulio Scura hanno posto in risalto quanto la nostra comunità arbëreshe cosentina sia orgogliosa e lieta di trovarsi attorno al proprio vescovo ed hanno anche delineato il tracciato, percorso dalla nostra comunità dal 1° novembre 1979 (data della nomina del parroco Bellusci) fino al presente.

Dopo la funzione liturgica,

il vescovo E. Lupinacci ha inaugurato il locale situato sopra la chiesa parrocchiale, recentemente restaurato col contributo dell'Eparchia e dei parrocchiani arbëreshe. I fedeli hanno portato dolci fatti in casa e così, con l'esecuzione di canti arbëreshë, c'è stata la consumazione di un piccolo rinfresco. La commissione parrocchiale per gli affari economici, formata da Giorgio Greco, Bettina Campagna, Francesco Bonafine, Ottorino Parise ed Adriana Pichierri, ha presentato il resoconto delle spese sostenute sia per i lavori eseguiti nel salone sia per la conto porta della chiesa.

Il Centro di Accoglienza è una realtà. Il salone potrà essere molto utile per varie iniziative culturali, sociali e reli-

giose che verranno programmate dalla nostra comunità arbëreshe cosentina.

Ringraziamo di cuore il vescovo diocesano per aver voluto e benedetto questo progetto.

2. Pellegrinaggio a Pompei

La nostra comunità arbëreshe (55 persone) si è recata in pellegrinaggio a Pompei domenica 15 maggio u.s. per ringraziare la Madonna per i quindici anni di vita della nostra parrocchia a Cosenza e per implorare l'Odigitria ad illuminare il cammino della nostra vita, per seguire fedelmente Cristo. La Liturgia è stata celebrata dal parroco nel santuario della Madonna.



COSENZA, 7-5-1994 — Il vescovo diocesano con gli arbëreshe nel salone sopra la chiesa dopo l'inaugurazione del "Centro di Accoglienza". Foto A. Bellusci

co Papàs Antonio Bellusci in varie attività pastorali ed è stato un suo prezioso collaboratore.

Porgiamo vivissime e sentite condoglianze alla famiglia, assicurando le nostre preghiere per il riposo e la pace eterna della Sua anima.

4. Interessamento per la Diaspora albanese

Nei giorni 9 e 10 maggio u.s. hanno visitato il Centro Ricerche Socio Culturali "G. Castriota", fondato dal Papàs A. Bellusci a Cosenza, tre personalità del mondo albanese: *Esat Myftari*, direttore del dipartimento della Diaspora presso il Ministero degli Affari Esteri di Tirana; *Pjerin Dedaj*, vice-direttore; *Sherif Merdani*, Addetto Culturale presso l'Ambasciata d'Albania a Roma.

Le tre personalità albanesi hanno ringraziato Papàs Antonio Bellusci per il suo vivo interessamento a favore degli albanesi sparsi in Europa, ne-

gli U.S.A., in Canada, nella Kosova ed in Grecia, pubblicandone doviziosa documentazione nella rivista "Lidhja", ed hanno anche delineato i progetti che il Governo d'Albania intende attuare a favore della Diaspora, componente essenziale e vitale per la stessa Nazione albanese.

5. In onore di S. Atanasio il Grande

Il dott. Franco Canadè originario di S. Sofia d'Epiro e la sua famiglia hanno voluto onorare domenica 8 maggio u.s. la festività di S. Atanasio il Grande con una particolare cerimonia religiosa presso la loro abitazione, in contrada "S. Agostino" di Rende.

Alla preghiera hanno partecipato con tanta fede e devozione tutti i componenti della famiglia.

Il parroco A. Bellusci ha spiegato ai partecipanti il significato dell'incontro di preghiera ed ha tracciato la vita e le opere di S. Atanasio, "colonna dell'ortodossia".

3. In memoria di Orazio Capparelli (1934-1994)

La nostra comunità arbëreshe cosentina ha provato molto dispiacere per l'improvvisa dipartita di Orazio Capparelli, nato a Acquaformosa nel 1934 e deceduto a Cosenza il 6 maggio 1994, lasciando nel dolore la moglie Bettina, le figlie Giovanna e Lidia, oltre che parenti, conoscenti ed amici.

Orazio Capparelli, ha dedicato la sua vita al lavoro, alla famiglia ed alla comunità, facendo a tutti del bene. Era molto meticoloso nel suo lavoro, oltre che competente ed onesto. Ha affiancato il parro-

Meeting Italia-Albania un modello interculturale

RIONERO — Il meeting Unesco «Albania-Italia», organizzato dall'istituto magistrale statale «G. Fortunato», scuola associata dall'Unesco all'istituto magistrale di Scutari, «è stato, come ha detto l'ambasciatore Edmond Dulaj, una festa di cultura, di civiltà, di fratellanza tra due regioni della stessa area mediterranea, che ha sicuramente rafforzato il legame tra le due vicine nazioni». La giornata ha avuto inizio con i saluti del sindaco Angelo Nardoza e del preside Riccardo Rigante, che ha condotto i lavori, e con l'esecuzione degli inni nazionali albanese ed italiano e di quello europeo da parte del coro dell'istituto Fortunato, diretto dal maestro Vittorio Piccirillo. L'eparca di Lungro (Cs), *Ercole Lupinacci*, relazionando su «L'interconfessionalità: rito bizantino e altre religioni nella società albanese», ha illustrato la complessità della vita religiosa in Albania per la presenza di diverse religioni, la cui convivenza pacifica può rappresentare per l'Europa un modello.

L'ispettore tecnico del Ministero della P.I. e pedagoga, *Francesco Fusca*, trattando il tema: «L'interculturalità come risorsa per la solidarietà umana e la pace nel mondo», si è soffermato su tre aspetti fondamentali per l'acquisizione di una «forma mentis» dell'interculturalità: l'orizzonte e la prospettiva, in cui si colloca l'approccio pedagogico-didattico da parte delle scuole e degli



RIONERO IN VULTURE (Potenza), 24-2-1994 — Il vescovo diocesano al Meeting UNESCO Albania-Italia.

Stati, la possibilità per le minoranze italo-albanesi di costituire un «Progetto interculturale». Sono seguite le comunicazioni di *Angelo Mazzeo*, responsabile clubs Unesco; di *Ivana Greco* dell'università di Basilicata e di *Donato Mazzeo* per il «Progetto Maison de Pays».

Sono poi intervenuti alcuni degli studenti albanesi che frequentano le scuole superiori di Basilicata. Questi hanno riferito del loro positivo inserimento e della fraterna accoglienza ricevuta. Un alunno del magistrale locale, Giovanni Locoro, ha rivolto ai colleghi albanesi parole di solidarietà e di collaborazione a nome degli studenti lucani. Alla manifestazione hanno partecipato anche il vice presidente del Consiglio regionale di Basilicata, Donato Martiello, il

vescovo della diocesi di Melfi, Vincenzo Cozzi, i sindaci di Maschito, Donato Grieco, e di Ginestra, Gaetano Petagine, l'assessore Michele Cefola del Comune di Barile e il consigliere regionale Renato Cittadini, relatore di una proposta di legge regionale su «La tutela del patrimonio linguistico culturale ed artistico della Comunità d'origine albanese e greca». Infine il vice sovrintendente scolastico di Basilicata Coviello ha invitato i numerosi studenti a raccogliere il senso del riuscito incontro-gemellaggio a dimostrazione che la Basilicata è un paese di cultura, di civiltà, di umanesimo e di rispetto degli uomini.

Michele Rizzo

[Da "La Gazzetta del Mezzogiorno", 3 marzo 1994]

Neo-diplomati in Scienze Religiose

Il 26 luglio 1994, presso l'Istituto Eparchiale di Scienze Religiose "G. Stamati" di Lungro, si è riunita la commissione per il rilascio del **Diploma in Scienze Religiose**, con specializzazione pastorale-ministeriale, agli alunni che hanno terminato il corso degli studi nel corrente anno scolastico.

La commissione, formata dai professori papàs Donato Oliverio, papàs Emmanuele Giordano, papàs Pietro Minisci, papàs Vincenzo Matrangolo, papàs Amedeo Marchianò, papàs Antonio Bellusci, papàs Vittorio Scirchio e dal Prof. Pasquale Nicoletti, ha esaminato le Esercitazioni scritte dei vari candidati.

Pubblichiamo i titoli delle Esercitazioni scritte, presentate dai candidati che hanno sostenuto e superato brillantemente l'esame, formulando loro fervidi auguri.

1. La candidata CASTIGLIONE Francesca ha presentato la tesi: "Maria nella patristica dei primi secoli e nei tre Grandi Padri della Cappadocia: Basilio il Grande, Gregorio Nazianzeno e Gregorio Nissenò". Il relatore è stato il **prof. papàs Donato Oliverio**.
2. Il candidato PALMIERI FRANCESCO ha presentato la tesi: "Lo Spirito Santo in Gioacchino da Fiore e Basilio di Cesarea: Occidente ed Oriente a confronto". Il relatore è stato il **prof. papàs Emmanuele Giordano**.
3. La candidata BOSCO MARIA TERESA ha presentato la tesi: "Il trattato e i Patti Lateranensi (La soluzione della questione romana)". Il

relatore è stato il **prof. papàs Pietro Minisci**.

4. La candidata MANFREDI ROSETTA ha presentato la tesi: "Contrasti tra il cattolicesimo e il liberalismo in Italia al tempo della costituzione del Regno d'Italia". Il relatore è stato il **prof. papàs Pietro Minisci**.
5. La candidata ESPOSITO IRENE (Lungro) ha presentato la tesi: "Le icone di Cristo-Fondamenti teologici". Il relatore è stato il **prof. papàs Donato Oliverio**.
6. La candidata ZICARO IMMACOLATA (S. Giorgio Albanese) ha presentato la tesi: "L'Eucaristia: centro e fulcro della vita della chiesa". Il relatore è stato il **prof. papàs Vittorio Scirchio**.
7. La candidata TERRANOVA MIRELLA (S. Demetrio Corone) ha presentato la tesi: "La promozione dell'unità della chiesa nei documenti del Vaticano II". Il relatore è stato il **prof. papàs Pietro Minisci**.
8. La candidata SPOSATO ROSA (S. Demetrio Corone) ha presentato la tesi: "Dialogo tra chiese sorelle - Verso l'ecumenismo". Il relatore è stato il **prof. papàs Giuseppe Faraco**.
9. La candidata D'ASTOLI VITTORIA ha presentato la tesi: "Il ruolo dei laici nella Chiesa secondo la costituzione dogmatica "Lumen Gentium". Il relatore è stato il **prof. papàs Pietro Minisci**.
10. La candidata BROMO GILDA ha presentato la tesi: "I laici dopo il Concilio Vaticano II". Il relatore è stato il

prof. papàs Pietro Minisci.

11. La candidata DE MARCO MARIA VANDA (Firmò) ha presentato la tesi: "Lo Spirito Santo nei cinque Loggia Giovannei". Il relatore è stato il **prof. papàs Vincenzo Matrangolo**.
12. Il candidato BELLUCCI COSMO (Macchia Albanese) ha presentato la tesi: "Il Monastero di S. Adriano - Presenza di monachesimo orientale in Calabria". Il relatore è stato il **prof. papàs Pietro Minisci**.
13. Il candidato diacono BELLUSCIO ANGELO (S. Basile) ha presentato la tesi: "Mediazione e intercessione di Maria nei Padri Greci (sec. II-VIII)". Il relatore è stato il **prof. papàs Donato Oliverio**.
14. La candidata ARAGONA VITTORIA ha presentato la tesi: "Cenni storici e tradizioni della festa della Madonna del Pettoruto a S. Sosti, comunità di origine ellenica". Il relatore è stato il **prof. papàs Antonio Bellusci**.
15. Il candidato MARCHIANÒ BENEDETTO (S. Sofia d'Epiro) ha presentato la tesi: "La Bibbia Greca dei LXX". Il relatore è stato il **prof. papàs Amedeo Marchianò**. (a.b.)

Neo-diplomati in Scienze Religiose

A Cosenza, dove il papàs Antonio Bellusci, parroco della comunità arbereshe nella città bruzia, tiene annualmente il Corso di **Teologia Orientale** presso l'Istituto di Scienze Religiose "S. Francesco Sales", hanno brillantemente conseguito il **Diploma di Magistero in Scienze Religiose** i seguenti alunni, provenienti dalle nostre comunità arbereshe.

A tutti fervidi auguri e felicitazioni.

1. FALCO GIUSEPPINA, (S. Demetrio Corone) *Il matrimonio nelle comunità italo-albanesi di Calabria, secondo il rito bizantino*. Relatore: **prof. papàs Antonio Bellusci**.
2. CURTI FRANCO (S. Sofia d'Epiro) *Gli albanesi di S. Sofia d'Epiro dalle origini fino ai giorni nostri*. Relatore: **prof. papàs Antonio Bellusci**.
3. GIUDICE ANTONIETTA (Lungro), *L'icona oggi tra Oriente e Occidente come strumento privilegiato di catechesi e di preghiera*. Relatore: **prof. papàs Antonio Bellusci**.
4. VITERITTI ADELINA (Cantinella), *S. Cosmo Albanese, comunità italo-albanese di rito bizantino in Calabria - Origine storiche, rito bizantino, tradizioni popolari, aspetti sociali ed economici*. Relatore: **prof. papàs Antonio Bellusci**.
5. NICOLETTI ASSUNTA (Acquaformosa), *Acquaformosa, comunità italo-albanese di rito bizantino, tradizioni popolari, aspetti sociali*. Relatore: **prof. papàs Antonio Bellusci**.

6. LUZZI ROSA (S. Demetrio Corone), *Cenni storici sul Collegio di S. Adriano a S. Demetrio Corone*. Relato-

re: **prof. Papàs Antonio Bellusci**.

(a.b.)

COSENZA

Comunione tra tradizioni

Il 18 giugno u.s., nella suggestiva chiesa di Santa Croce annessa al monastero delle *Suore Domenicane di Cosenza*, è stato solennemente cantato l'inno *Akathistos* dinanzi all'antica immagine della Madonna di Costantinopoli che da secoli le suore custodiscono gelosamente.

La liturgia, presieduta da *papàs Antonio Bellusci, parroco della comunità arbereshe di rito bizantino a Cosenza* è stata voluta dal Gruppo di Spiritualità Bizantina nato nell'ambito della Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano ed ha trovato nella Parrocchia italo-albanese del "SS. Salvatore" di Cosenza una pronta ed entusiasta accoglienza.

La Chiesa cosentina ha il privilegio di ospitare nel suo territorio una folta comunità di italo-albanesi di rito bizantino legati alla vicina Eparchia di Lungro. La spiritualità del popolo cosentino, inoltre, ha sicure radici orientali. Nella città di Cosenza, infatti, sono venerate tre icone mariane: la Madonna del Pilerio Patrona della città, la Madonna di Costantinopoli della Chiesa di Santa Croce di cui qui stiamo parlando e la Vergine Odigitria della chiesa di Largo delle Vergini.

Questo patrimonio (e questa "vocazione") della Diocesi di Cosenza deve essere valorizzato se si vuole veramente dare nella vita della Chiesa il giusto primato alla Spiritualità fonte di qualsiasi azione pastorale e sociale della Chiesa stessa.

La Chiesa di Santa Croce gremita di fedeli è stato il segno di come l'iniziativa abbia centrato un reale bisogno del nostro popolo cristiano.

In un suo recente documento la CEI ben evidenziava il ruolo delle due diocesi di rito bizantino in Italia: «Singolarissima, poi, è la situazione delle comunità di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia che, sempre unite con Roma, mantengono fraterni legami con il mondo della ortodossia. Tali esperienze dovrebbero costituire provvidenziali fermenti di promozione della comunione e dello scambio tra tradizioni ecclesiali diverse» (da "La formazione ecumenica nel Chiesa particolare").

Questo invito dei nostri vescovi costituisce un richiamo a cui non è possibile sottrarsi.

Non possiamo sottrarci noi cattolici di rito latino come non possono sottrarsi i nostri vicini di rito bizantino che hanno l'importante compito di testimoniare la grande Tradizione della cristianità orientale. I tempi in cui viviamo non ammettono pigri e superficiali negligenze.

Salvatore Santoro

Presidente Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano

Insistere sulla scelta religiosa vuol dire che dobbiamo cogliere i segni della presenza di Dio nella storia, come dice il Concilio. Scelta religiosa vuol dire anche — ha proseguito — fedeltà ad alcune scelte prioritarie come l'ascolto della Parola, i Sacramenti, la vita missionaria e la fedeltà all'insegnamento della Chiesa e di coloro che ci hanno preceduti».

Dopo la breve e concisa disquisizione del relatore sono seguiti delle integrazioni da parte della prof.ssa Castellano che ha messo in rapporto la scelta religiosa con la formazione delle nostre coscienze e con la nostra crescita spirituale, affidando il tutto all'aiuto di Dio: «... L'A.C. ci ha insegnato a scegliere la religione che è la comunione con Dio e per fare ciò dobbiamo studiare e formarci secondo il Vangelo che insiste sui valori della coscienza di ognuno. Quello che l'A.C. ha seminato — ha poi concluso — oggi comincia a cogliersi perché è stata lungimirante».

Infine, il parroco, *Papàs Pietro Minisci*, elogiando la presenza e l'operato dell'A.C. nella nostra Diocesi, l'ha esortata a non farsi influenzare da metodi e strumenti impropri perché è stata e rimane un moto del popolo cristiano che ha rimarcato quegli autentici valori religiosi. Sono poi seguiti i saluti ed i ringraziamenti.

L'ultimo giorno, presso la Casa delle reverende Suore dei "Sacri cuori" di Lungro, alla presenza del nostro Vescovo, *Mons. Ercole Lupinacci*, si è riunito il Consiglio diocesano per radunare le prossime assemblee parrocchiali in vista del rinnovo delle cariche triennali e per stabilire le quote di adesioni, le date delle nostre prossime adunanze eparchiali e per ricordare che il 25 settembre '94 ci sarà la riunione del Consiglio Regionale.

Convegno a Tirana del Mov. dei Focolari

Un messaggio che può rinnovare l'uomo e la società in Albania

di LUIGI FRANCO

Il giorno 27 giugno 1994 si è svolto a Tirana un convegno organizzato dal Movimento dei Focolari, cui hanno preso parte circa 130 persone provenienti dal centro-nord dell'Albania (da Tirana, Durazzo, Lezhë).

La maggior parte dei partecipanti era costituita da giovani, un'altra parte da persone di mezza età, per lo più famiglie, e da alcuni anziani.

La confessione religiosa di tali persone era sia quella cattolica, sia ortodossa, sia musulmana.

Il programma della giornata è stato svolto da italiani e albanesi insieme. Si sono trattati gli argomenti basilari della fede cristiana, che sono comuni anche alle altre fedi: la fratellanza universale, l'amore scambievole, l'unità. Si è cercato di sottolineare l'importanza che tali principi hanno per ogni uomo e la necessità che essi possano permeare la società albanese che attraversa un momento difficile e che ha un particolare bisogno di elementi sani, veri e stabili.

Vi sono state varie testimonianze su questi temi, nelle quali è venuto in evidenza la validità dello sforzo di chi cerca di mettere in pratica nel quotidiano principi che danno alla vita un vero senso ed una reale pienezza.

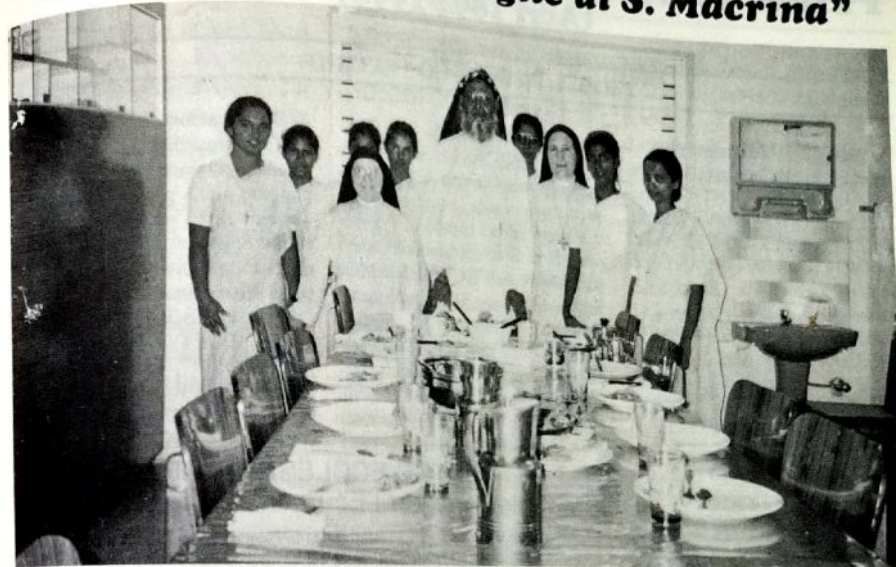
Vari canti, compresi quelli popolari locali, hanno allietato la giornata. Il posto, dove si è svolto tale convegno, merita considerazione, poiché si è trattato di uno stabile ben tenuto con ampio spazio intorno ed un bel giardino un'ampia sala all'interno ben arredata, efficiente ed attrezzata di apparecchiature di amplificazione.

Questo ambiente, di proprietà dei militari, è stato sempre usato per le attività del partito di governo che si professava fermamente ateo.

Ebbene ora tale posto cominciava a servire per le attività del popolo di Dio. Alla fine della giornata le persone esprimevano la soddisfazione di essere venuti a contatto con un messaggio che può rinnovare l'uomo e la società, e in tutti veniva messa in rilievo l'esigenza di poter approfondire sempre più valori così grandi.

LETTERE A LAJME

BASILIAN SISTERS (Suore Basiliane - "Figlie di S. Macrina")



Paliekara 20-8-1994
Tiruvalla - 689 101
Phone: 04736-23871
KERALA - INDIA

*Sua Ecc. Rev.ma
Vescovo Ercole,*

lieta nel ricevere le sue circolari invio queste poche righe come segno di riconoscenza e di ricordi scambievoli nel Signore nostro.

Assieme alla cartolina che volevo spedire da sola, accludo una foto With the Bishop Geevarghese Mar Timothias.

È il 26-5-94, anniversario dell'apertura di questa casa nel villaggio di Palikara, con la benedizione e la conservazione delle specie Eucaristiche nella nostra Cappelletta, dove ci riuniamo anche con i bambini ortodossi (la domenica pomeriggio) per pregare insieme. Nella

foto, siamo nel momento di consumare insieme la colazione come usano fare qui dopo una festiciola!

In questa foto sono 7 ragazze. Adesso ne dovrebbe entrare un'altra, mentre altre tre sono già entrate da due mesi.

Il Signore si sta, veramente, manifestando e opera attraverso il sacrificio, l'amore e la disponibilità di questi piccoli strumenti che ha scelto.

È veramente meraviglioso pensare a Gesù, che, dopo la Sua risurrezione, affida a chi Lo incontra il mandato che vale per i secoli: ... "Annuncia ai fratelli..."

La sequela diviene missione... Incontrare Lui nell'impegno quotidiano di amore per farlo conoscere a chi non ha mai scoperto il Suo Volto!

Grazie delle sue circolari

che ci informano delle vostre attività diocesane. Qui cerchiamo di prendere parte in parrocchia per quel poco che si può, facendo tanta esperienza di fede... Ma la cosa che tanto ci addolora è il non poter aiutare i poveri che sono privi di tutto, anche di una capanna perché i cicloni l'hanno loro portato via.

Finisco con una preghiera, e un abbraccio in Cristo Nostro Salvatore. Cordiali saluti per il Clero, per le religiose e per i fedeli della Comunità diocesana che mi conoscono.

Mi benedica in Cristo Gesù.
Dev.ma

Suor Vincenza Pecoraro

(Al momento, come Suora, sono sola, sto aspettando che arrivi qualcuna... dopo il Capitolo...).

LUNGRO

Istituto Piccole Operaie dei Sacri Cuori Primo Centenario della loro fondazione (Acri 1894-1994)

di Papàs FRANCESCO VECCHIO

Il 10 e l'11 Settembre 1994 s'è tenuto a Lungro nella sala Convegni, il PRIMO CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLE PICCOLE OPERAIE DEI SACRI CUORI (1894-1994) di Acri, presenti nell'Eparchia di Lungro dal 26 ottobre 1917.

Mons. FRANCESCO MARIA GRECO, nato ad Acri il 26 luglio 1857, aveva 35 anni quando l'undici settembre 1892 formò la "Pia Unione", per giovanette, che denominò "PICCOLE OPERAIE DEI SACRI CUORI". Due anni dopo (il 21 novembre 1894) la signorina De Vincenti vestì l'abito religioso e, prendendo il nome di suor Maria Teresa dei Sacri Cuori, accettò di dirigere il nascente istituto. La Santa Sede il 17 luglio 1940, dopo 46 anni di evangelizzazione e di carità estese anche nei paesi italo-albanesi dell'Eparchia di Lungro, approvò l'Istituto delle piccole operaie.

Il solerte coordinatore papàs Donato Oliverio, sabato 10 settembre, dà il via ai lavori presente S.E. Rev.ma Monsignor Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro.

L'ins. Vincenzo Iannuzzi, Sindaco di Lungro, palesemente commosso, ringrazia dell'invito e dà all'Assemblea il saluto suo personale e dell'intero apparato comunale.

La relazione dell'Arch. Pierino Tamburi, parroco di Lungro, su: «Le suore piccole operaie dei Sacri Cuori presenti in Diocesi da oltre 70 anni», evocando anni di storia impregnati di sacrifici, solo a Dio noti, picconando gli uomini di allora dimentichi dell'Assoluto Metafisico (DIO), di quello FISICO (LA LUCE), e dell'Assoluto Etico (LA BONTÀ). In tal guida tradivano se stessi e, rabbiosi, beffeggiavano coloro che, abbandonando il mondo, avevano ripro-

sto in Dio ogni speranza.

DOMENICA 11 settembre, papàs Donato Oliverio, di fronte alla gremitissima sala, a vivi colori ha disegnato un bel ritratto di Francesco Maria Greco indicandolo come precursore dell'ECUMENISMO. Subito dopo Suor Raffaella Roberti, Vice Postulatrice, per la causa di beatificazione di Mons. Francesco Maria Greco, si compiacque di concatenare i periodi, i fatti, i documenti, emersi fino a oggi, per il processo

di Beatificazione di Mons. Greco. Lavoro arduo, disse la suora, che richiede ancora ricerche accurate e soprattutto molta pazienza. «Sono fiduciosa» disse, «perché i frutti maturino di avere collaborazione da molti e "preghiere" perché l'iter possa essere benedetto dal Signore.

Alle ore 18,30 il Concerto Polifonico della Corale di Lungro "I PARADOSIS", egregiamente diretto dal Prof. Rennis, ha concluso l'incontro ricco di apprendimenti.

C.E.R. / CENTRO ECCLESIALE REGIONALE Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo

L'impegno assunto dalla Chiesa cattolica in campo ecumenico è ormai entrato come norma disciplinare nei Codici di Diritto canonico occidentale e orientale. «La Chiesa è tenuta a promuovere per volontà di Cristo il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani; spetta in primo luogo a tutto il Collegio dei Vescovi e alla Sede Apostolica sostenere e dirigere in mezzo ai cattolici il movimento ecumenico che tende a siffatto fine» (CIC can. 755, 1; cfr. CCEO, can. 902).

Il nuovo **Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo**, emanato dalla Santa Sede il 15 giugno 1993, è strumento adeguato per attuare tale compito. A presentarlo alla Chiesa che fa il suo esodo in Calabria, il 25 aprile 1994 verrà a Catanzaro, nel Seminario "S. Pio X", mons. ELEUTERIO F. FORTINO, segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani, con la competenza e la sensibilità che gli provengono dall'esperienza e dalla capacità acquisite nel lavoro in campo ecumenico.

PROGRAMMA

- ore 9.30: preghiera introduttiva;
- 10.00: relazione di mons. Fortino sul documento, articolata in due parti;
- 12.00: celebrazione eucaristica in rito greco (festa di S. Marco evangelista) presieduta da s.e. mons. Ercole Lupinacci vescovo di Lungro;
- 13.00: pranzo comune;
- 15.00: interventi e discussioni sul documento - risposte del relatore;
- 17.00: informazioni e proposte sullo sviluppo dell'impegno ecumenico in regione

18.30: preghiera conclusiva.

Destinatari diretti dell'incontro sono:

- i componenti del Centro ecclesiale regionale e delle Commissioni regionali e diocesane per l'ecumenismo e il dialogo;
- o responsabili degli Uffici e delle Commissioni regionali e diocesane per dottrina della fede e catechesi; liturgia; caritas; clero; vita consacrata; laicato e pastorale giovanile; famiglia; cooperazione tra le chiese; problemi sociali e del lavoro; educazione e cultura; comunicazioni sociali; migrazioni; giustizia e pace; problemi giuridici; turismo, sport, tempo libero.

L'invito potrà essere esteso ad altri qualificati operatori pastorali impegnati su base regionale, diocesana, parrocchiale.

In attesa di un incontro fecondo, uniti nella prossima celebrazione pasquale, salutiamo cordialmente.

Maria Mariotti
segretaria (0965) 21949

mons. Ercole Lupinacci
presidente (0981) 947234

Dimensione ecumenica nel Catechismo della Chiesa Cattolica

di ELEUTERIO F. FORTINO

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), ha assunto coerentemente l'impegno ecumenico della Chiesa cattolica formulato e dichiarato nel Concilio Vaticano II. Il CCC "intende dare un sostegno agli sforzi ecumenici animato dal santo desiderio dell'unità di tutti i cristiani, mostrando con esattezza il contenuto e l'armoniosa coerenza della fede cattolica". Così esplicitamente spiega Papa Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica "Fidei depositum" per la pubblicazione del CCC¹.

Al di là di questa dichiarata intenzione, un esame attento del testo stesso fa rilevare una presenza consistente e puntuale della dimensione ecumenica.

La presente comunicazione, seppure brevemente, da una parte rileverà affermazioni e implicazioni ecumeniche del CCC e dall'altra presenterà qualche considerazione sull'appropriato metodo usato nel CCC per trattare gli aspetti ecumenici.

I. Affermazioni e implicazioni ecumeniche

1. La ricerca ecumenica come impegno ecclesiale

In vari luoghi il CCC tocca direttamente o indirettamente il tema dell'unità. L'unità infatti è una delle note della Chiesa di Cristo. In questa visione il CCC afferma che "l'unità di Cristo

l'ha donata alla sua Chiesa fin dall'inizio". E aggiunge citando il decreto conciliare sull'ecumenismo (N. 4) che "noi crediamo che l'unità sussiste, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno di più sino alla fine dei secoli". Si presenta quindi una visione *dinamica dell'unità*. Non è una qualità data una volta per sempre e immobile. Essa può crescere, come il singolo credente, fino alla stessa misura di Cristo. Per questo "la Chiesa deve sempre pregare e impegnarsi per custodire, rafforzare e perfezionare l'unità che Cristo vuole per lei".

Ma l'unità tra i cristiani può essere indebolita, ferita, interrotta. A questo scopo sorge impellente il compito di ristabilire l'unità, perché Cristo ha fondato la sua Chiesa una e unica, e lui stesso ha pregato il Padre affinché i suoi discepoli "siano una sola cosa, perché il mondo creda". (Gv. 17, 21). A questo punto il CCC afferma: "Il desiderio di ritrovare l'unità di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito Santo". Da questo dono e da questo appello sorge un impellente impegno per la ricerca dell'unità tanto a livello individuale quanto comunitario, ecclesiale. Nella linea del Concilio Vaticano II il CCC afferma che "la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori"

tanto nella vita di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici.

In questo quadro di impegno generalizzato il CCC indica varie tematiche e dà preziosi orientamenti per la ricerca della piena unità.

2. Gerarchia delle verità

Va innanzitutto constatato che realmente la presentazione "esatta" del contenuto della fede cattolica e la sua "armoniosa coerenza" - a parte l'importanza che ha in se stessa per la proposta della fede agli stessi cattolici e per la loro formazione - ha una sicura valenza anche ecumenica in quanto facilitata agli altri cristiani la corretta conoscenza della Chiesa cattolica secondo la coscienza che essa ha oggi di se stessa. Il coordinamento interno delle affermazioni di fede del CCC - l'"armoniosa coerenza" dell'affermazione di Giovanni Paolo II - rende un autentico servizio a questa esatta conoscenza ed è una applicazione del principio della "gerarchia delle verità", principio richiesto tanto da esigenze catechetiche come indicato dal "Direttorio Catechistico Generale" quanto da esigenze ecumeniche come domandato dal Decreto Conciliare sull'ecumenismo⁶.

Il Patriarca di Costantinopoli, S.S. Bartolomeo I, lo ha messo in rilievo. «Il nuovo catechismo - egli ha dichiarato -

segna un "ricentraggio" sull'essenziale di cui gli ortodossi non possono che rallegrarsi. (...) Questa riscoperta dell'essenziale non può che riavvicinare cattolici e ortodossi. Si tratta in effetti delle loro radici comuni»⁷.

Il principio della "gerarchia delle verità" non consiste in una graduatoria di verità, di cui alcune sarebbero meno vere. Come ha indicato il Decreto sull'ecumenismo l'applicazione di quel principio fa vedere "il diverso loro nesso con il fondamento della fede cristiana". Ma rilevando il loro nesso e la loro connessione si può constatare come alcuni aspetti della dottrina della fede che a prima vista — particolarmente a chi considera la dottrina cattolica dall'esterno o solamente in situazione di confronto — può sembrare secondario o del tutto infondato, sono di fatti internamente spiegabili e coerenti. Il CCC assume esplicitamente il principio della "gerarchia delle verità" dal Decreto conciliare sull'ecumenismo e fa questo commento: «I mutui legami e la coerenza dei dogmi si possono trovare nel complesso della Rivelazione del Mistero di Cristo»⁸.

Inoltre il metodo serve anche a purificare l'espressione della dottrina cattolica da forme caduche e troppo relazionate a situazioni temporali e culturali dando rilievo all'autentico messaggio cristiano⁹.

3. Influsso del dialogo ecumenico nel CCC

In questa prospettiva pertanto la presentazione stessa della fede cattolica, in modo preciso e sintetico, ha una valenza ecumenica nell'attuale contesto di ricerca della piena comunione fra i cristiani. E non soltanto per il fatto che in tal modo si offre agli altri cristiani da parte della Chiesa cattolica un'auto-presentazione aggiornata adatta a meglio farla conoscere, ma anche perché la presentazione della fede della Chiesa cattolica nel CCC ha di fatto sostanzialmente tenuto conto anche dell'apporto della discussione ecumenica in corso dal Concilio Vaticano II in poi, su temi importanti, per esempio, come quello del rapporto fra Scrittura e Tradizione, la questione della giustificazione e il rapporto fra fede e opere; la teologia sacramentaria e la tematica della comunione ecclesiale, la collegialità episcopale, ecc.

Per spiegare la mia affermazione analizzerò brevemente la presentazione dell'"epiclesi" e della sua efficacia nella liturgia. È nota la controversia del passato¹⁰ nella contrapposizione fra la prospettiva delle liturgie bizantina e quella romana sul "momento" della consacrazione. È noto anche che nello schema liturgico bizantino l'epiclesi segue il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. Il CCC dà questa spiegazione: «L'epiclesi ("invocazione su") è l'intercessione con la quale il sacerdote supplica il Padre di inviare lo Spirito Santificatore affinché le offerte diventino il Corpo e il Sangue di Cristo e i fedeli, ricevendole, divengano essi pure un'offerta viva a Dio»¹¹.

Questa affermazione si trova nel paragrafo sull'azione dello Spirito Santo che attualizza il mistero di Cristo. Poi nel paragrafo sull'"anafora" si ritorna

sull'argomento e dopo aver ripetuto una descrizione analoga dell'"epiclesi" si afferma che «nel racconto dell'Istituzione — il CCC usa questa terminologia — l'efficacia delle parole e dell'azione di Cristo e la potenza dello Spirito Santo, rendono sacramentalmente presenti sotto le specie del pane e del vino il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte»¹². Nel dialogo cattolico-ortodosso nel suo primo documento pubblicato su Eucaristia e Chiesa si è anche toccata la questione dell'"epiclesi" nel contesto dell'analisi della celebrazione eucaristica che rivela le energie divine manifestate dallo Spirito che operano nel Corpo di Cristo. In quel documento si afferma: «Il mistero eucaristico si compie nella preghiera che unisce le parole con le quali la Parola fatta carne ha istituito il sacramento e l'epiclesi nella quale la Chiesa mossa dalla fede, supplica il Padre, per mezzo del Figlio, di inviare lo Spirito affinché nell'unica oblazione del Figlio incarnato tutto sia consumato nell'unità»¹⁴.

Il CCC, come si è visto, ha precisamente assunto questa prospettiva. Naturalmente il dialogo ha tenuto conto delle ricerche e degli studi fatti sull'argomento tanto nella Chiesa cattolica quanto nelle Chiese ortodosse.

La constatazione fatta per il tema dell'"epiclesi" può essere fatta per altre tematiche del CCC. Il Catechismo ha sicuramente usufruito dei dialoghi in corso fra la Chiesa cattolica e le altre Comunioni cristiane.

Questa constatazione vale per la presentazione dei sacra-

menti dell'iniziazione cristiana. È anche nota la diversa prassi in Oriente e in Occidente. Il tema ha costituito occasione di una prolungata discussione nel dialogo cattolico-ortodosso sfociata nel secondo documento della commissione mista del dialogo cattolico ortodosso che, constatando la diversa prassi, pur sottolineando gli elementi comuni, ha lasciato aperto il problema, così come del resto è aperto tra gli stessi liturgisti cattolici latini¹⁵.

Il CCC mantiene esplicitamente l'ordine tradizionale: «Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, sono i fondamenti di ogni vita cristiana»¹⁶.

Inoltre, l'unità dell'iniziazione cristiana «deve essere salvaguardata»¹⁷. Il CCC situa l'eucaristia nel culmine dell'iniziazione cristiana: «La Santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio»¹⁸. Il documento del dialogo cattolico ortodosso aveva ribadito la comune concezione della Chiesa antica: «L'iniziazione cristiana è un tutto in cui la cresima costituisce il perfezionamento del battesimo e l'eucaristia il compimento dell'uno e dell'altro. L'unità del battesimo, della cresima e dell'eucaristia in una sola realtà sacramentale non nega tuttavia la specificità di ciascuno di essi»¹⁹.

Inoltre, l'unità dell'iniziazione cristiana «deve essere salvaguardata»¹⁷. Il CCC situa l'eucaristia nel culmine dell'iniziazione cristiana: «La Santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio»¹⁸. Il documento del dialogo cattolico ortodosso aveva ribadito la comune concezione della Chiesa antica: «L'iniziazione cristiana è un tutto in cui la cresima costituisce il perfezionamento del battesimo e l'eucaristia il compimento dell'uno e dell'altro. L'unità del battesimo, della cresima e dell'eucaristia in una sola realtà sacramentale non nega tuttavia la specificità di ciascuno di essi»¹⁹.

Inoltre, l'unità dell'iniziazione cristiana «deve essere salvaguardata»¹⁷. Il CCC situa l'eucaristia nel culmine dell'iniziazione cristiana: «La Santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio»¹⁸. Il documento del dialogo cattolico ortodosso aveva ribadito la comune concezione della Chiesa antica: «L'iniziazione cristiana è un tutto in cui la cresima costituisce il perfezionamento del battesimo e l'eucaristia il compimento dell'uno e dell'altro. L'unità del battesimo, della cresima e dell'eucaristia in una sola realtà sacramentale non nega tuttavia la specificità di ciascuno di essi»¹⁹.

Inoltre, l'unità dell'iniziazione cristiana «deve essere salvaguardata»¹⁷. Il CCC situa l'eucaristia nel culmine dell'iniziazione cristiana: «La Santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio»¹⁸. Il documento del dialogo cattolico ortodosso aveva ribadito la comune concezione della Chiesa antica: «L'iniziazione cristiana è un tutto in cui la cresima costituisce il perfezionamento del battesimo e l'eucaristia il compimento dell'uno e dell'altro. L'unità del battesimo, della cresima e dell'eucaristia in una sola realtà sacramentale non nega tuttavia la specificità di ciascuno di essi»¹⁹.

NOTE

1) Costituzione Apostolica "Fidei depositum" in Catechismo della Chiesa cattolica, Libreria Editrice Vaticana, 1992, p. 14.

2) CCC, 820.

3) CCC, 820.

4) CCC, 822.

5) *Directorium catechisticum generale, Sacra Congregatio pro Clericis*, Libreria Editrice Vaticana, 1971, n. 43:

«In salutis nuntio adest quaedam hierarchia veritatum (cfr. UR, 11), quam Ecclesia semper agnovit, cum symbola vel compendia veritatum fidei confecit. Quae hierarchia non significat quasdam veritates minus quam alias ad ipsam fidem pertinere, sed quasdam veritates aliis tanquam principalioribus inniti et ab iis illuminari. Catechesis in omnibus suis gradibus rationem habeat huius hierarchiae veritatum fidei».

6) cf. Unitatis Redintegratio, n. 11: «Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con fondamento della fede cristiana».

7) cf. intervista ("L'essenziale che ci unisce") del Patriarca Ecumenico, Bartolomeo I, a "30 Giorni", n. 3, 1993, p. 22-26.

8) CCC, n. 90.

9) Il Gruppo Misto di Lavoro fra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle Chiese ha fatto uno studio su "La notion de hierarchie des verités — Interpretation oecuménique" pubblicato come annesso al VI Rapporto, cf. in Servizio d'Informazione del PCPUC, n. 74, 1990, pp. 86-91; William Henn, OFM Cap. "The Hierarchy of Truths Twenty Years Later" *Theological Studies* 48 (1987), pp. 439-71; "The Hierarchy of Truths and Christian Unity", *Ephemerides* 66 *Theological Lovanienses* 66 (1990), pp. 111-42; René Marlé, "L'idée conciliaire d'une 'Hiérarchie' des verités de la doctrine catholique", *Documents Episcopales*

(Continua)

bulletin du secrétariat de la conférence épiscopale française, (1986) n. 13 Août-Septembre, pp. 1-6.

10) cf. Mauritijs Gordillo, sj, *Compendium Theologiae Orientalis*, Romae 1950, pp. 174-184.

11) CCC, n. 1105.

12) In questo punto il CCC, nn. 1352-1354, si presenta l'anafora in questo ordine; prefazio, epiclesi, racconto dell'istituzione, anamnesi, intercessioni. Nello schema orientale il racconto dell'istituzione precede l'epiclesi.

13) CCC, 1353 e cf. n. 1375.

14) «Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santissima Trinità" n. I, 6, in *Service d'Information* del Segretariato per l'unione dei Cristiani, n. 49, 1982, pp. 115-120.

15) *Service d'Information* n. 64, 1987, pp. 90-91.

Il Documento afferma «In alcune chiese latine, e per delle ragioni pastorali, come, ad esempio quella di meglio preparare i confermandi alle soglie dell'adolescenza, è a poco a poco invalso l'uso di ammettere alla prima eucaristia dei battezzati ai quali non è stata ancora amministrata la cresima. Ma tuttavia le direttive disciplinari che ricordano l'ordine tradizionale dei sacramenti di iniziazione cristiana non sono mai state abrogate. Tale inversione, che suscita delle obiezioni e riserve comprensibili, sia da parte degli ortodossi che di cattolici romani, postula una riflessione teologica e pastorale approfondita poiché la pratica pastorale non deve mai dimenticare il significato della tradizione primitiva e la sua importanza dottrinale" (n. 51).

16) CCC, 121.

17) CCC, 1285.

18) CCC, 1322.

19) *Service d'Information*, 1987.

Per una panoramica canonica delle due tradizioni e per la discussione ecumenica in corso, cf. *Dimitrios Salachas*, L'iniziazione cristiana nei codici orientali e latino, EDB/ED, Bologna, Roma, 1991.

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

Studi e documenti sugli arberori di Grecia

ANTONIO BELLUSCI, RICERCHE E STUDI TRA GLI ARBERORI DELL'ELLADE - *Da radici arbëreshe in Italia a matrici arberore in Grecia - Testi e documenti*, Ed. Centro Ricerche "G. Castriota", Cosenza 1994, pp. 504, 118 illustrazioni, 8 tavole, L. 55.000

* * *

Introduzione in greco, italiano ed albanese di **Aristidhis Kolljas**, Atene.

* * *

Presentazione in albanese, italiano e greco di **Gjovalin Shkurtaj**, Tirana.

* * *

L'opera, patrocinata dalla Commissione delle Comunità Europee di Bruxelles, è dedicata "Alle Minoranze etniche d'Europa / coll'augurio / che nella coscienza delle Nazioni / venga sempre più affermato / il rispetto per la diversità dei Popoli».

La pubblicazione rac-

chiude una parte rilevante della ricerche "sul campo" svolte dal Bellusci nelle varie regioni albanofone dell'Ellade fin dal 1965: interviste, canzoni, racconti, favole, proverbi nelle varie parlate degli arberori dell'Ellade, oltre che toponomastica, onomastica, pagine di diario, elenchi delle centinaia di comunità arvanite/arberore.

Lo scopo della pubblicazione è di far conoscere all'Europa l'esistenza di circa 800 comunità arberore (albanesi) con oltre due milioni di albanofoni nell'Ellade con tutto il lo-

ro patrimonio culturale, trasmesso soltanto per via orale.

Lo studioso potrà riscoprire in questo libro singolare «le comuni matrici storiche, religiose e culturali, esistenti anche nel presente, tra gli arberori dell'Ellade e gli arbëreshë d'Italia, nonostante secoli di lontananza e di reciproco e forzato oblio».

* * *

[Eventuali ordinazioni a: **Centro Ricerche "G. Castriota" - Casella Post. 335 - 87100 Cosenza - Tel. e Fax 0984-21905]**



NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

LUNGRO TRA STORIA E CULTURA POPOLARE

Coscienza dell'identità

Una comunità viva e vitale e uno dei centri più rappresentativi della gente arbëreshe. Dal 1919 è sede dell'Eparchia che raccoglie sotto lo stesso vescovo i paesi di tradizione e liturgia greco-bizantina. Un recente libro di Giovanbattista Rennis

di LUIGI RENZO

Lungro, antico casale della contea di Brahallà (oggi Altomonte), fa la sua comparsa nella storia tra i secoli XI-XII e si sviluppa all'ombra del monastero italo-normanno di S. Maria de Ungaro (o delle Fonti). È, comunque, tra il 1480-90, al sopraggiungere dei numerosi profughi albanesi in fuga dopo la sconfitta di Skanderbeg ad opera dei Turchi, che il paese riceve impulso ed incremento demografico tanto da diventare nei secoli successivi uno dei centri più vivaci e rappresentativi della comunità arbëreshe. E sarà proprio per il ruolo esercitato che nel 1919 papa Benedetto XV ne farà la sede dell'Eparchia istituita allo scopo di raccogliere sotto lo stesso vescovo i paesi di tradizione e liturgia greco-bizantina.

Parlare di Lungro significa parlare di una comunità viva e vitale, ricca di storia, con una profonda coscienza della propria identità di popolo e di cultura.

Ciò che colpisce della comunità arbëreshe in genere è il coraggio mostrato fin dal

loro giungere in Calabria sia nel difendere che nell'affermare la propria lingua, la propria liturgia, i propri costumi contro ogni tentativo di attacco da parte del mondo latino circostante. A dire il vero le tensioni e le incomprensioni tra le comunità locali e albanese sono state continue e talora si è arrivati a veri attacchi persecutori. Ed è proprio in questi frangenti che è apparsa la caparbia tenacia, che ha portato gli arbëreshe a resistere agli stessi vescovi latini da cui dipendevano.

La risonanza dei contrasti arrivò anche a Roma, tanto che più volte i papi dovettero intervenire. Così nel 1584 Paolo III ingiunge ai vescovi di Cosenza, Bisignano e Rossano di non molestare il clero albanese e di non impedire la pratica della liturgia greca, lasciando loro la facoltà di mantenere le consuetudini circa il pane fermentato, la comunione sotto le due specie di pane e del vino anche ai bambini, la forma del battesimo per immersione, l'ordinazione al sacerdozio di uomini coniugati e l'uso di portare la barba.

Oggi i tempi sono più maturi e la tolleranza è ormai integrazione piena tra occidentali e orientali: questo fa in modo che il mondo arbëresh con le sue tradizioni, la sua lingua, i riti liturgici, mostri più che mai il suo indiscutibile fascino.

È questa la sensazione ed il gusto che si prova a leggere il saggio di Giovanbattista Rennis, *La Tradizione Bizantina della comunità italo-albanese. Lungro: il rito, le festività, la storia e le usanze*, edito di recente dall'Editoriale Progetto 2000 di Cosenza. Anche a chi non è arbëresh il libro consente di entrare e penetrare la diversa cultura, il significato di gesti e riti, tutto quel mondo di espressioni di un popolo fortemente legato alla fede e alla tradizione dei loro Padri.

Il libro, in verità, non risponde tanto ad esigenze di folklore, quanto piuttosto accompagna con incanto e trasporto l'espressione di una comunità che vive ed incarna la spiritualità orientale in un ambito storico, geografico e culturale che non è il suo pro-

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

prio. Ma è appunto qui la forza morale ed il rito dell'etnia calabro-albanese: essere riuscita, malgrado tutto, a conservare fedelmente e con orgoglio la perfetta immagine ed identità religiosa e culturale orientale.

Il prof. Rennis ferma il discorso su Lungro, senza per questo mortificare un'acquisizione di dati comuni a tutti gli altri arbëreshë della Sibaritide.

Dopo una prima parte dedicata all'eredità spirituale bizantina della Chiesa italo-albanese, l'autore si sofferma sul sorgere del piccolo casale di Lungro, sul processo di trasformazione culturale della Calabria a partire dal sec. XI fino al sec. XV, sull'insediamento dei profughi albanesi, sullo sviluppo storico del paese. Sono ripercorsi gli eventi notevoli della storia del paese col richiamo anche alle personalità più significative sia sul piano religioso, che sociale e politico.

Ma è soprattutto la seconda parte a qualificare l'originalità ed il contributo culturale del volume. In essa sono illustrate le festività dell'anno liturgico bizantino secondo la specificità di quelle a data fissa e a ciclo mobile. Di ogni festa sono date le note storiche (origine e diffusione), l'ufficiatura tipica, la tradizione popolare.

Un esempio tra tanti; la tradizione popolare legata alla festa della Natività di Maria (8 settembre). Nelle diverse "gjitonie" (i vicinati) del paese



era usanza preparare un vaso di rame in cui le famiglie versavano a turno l'olio. Il vaso veniva posto sul davanzale della finestra o del balcone e si accendeva la sera dal 1° al 7 settembre. Le famiglie si raccoglievano sedute a semicerchio per cantare e recitare in lingua arbereshe il Rosario.

Al Rennis va dato il merito di aver avuto un coraggio da pioniere nel raccogliere con passione e competenza tante tradizioni, che rischiavano altrimenti di scomparire. Ma il suo merito è anche aver sistemato in rigo musicale i testi popolari raccolti e averli proposti anche in esecuzione cantata, registrata su musicassetta dalla corale greco-albanese "I Paradosis" di Lungro, da lui diretta.

Va dato altresì merito a De-

metrio Guzzardi, titolare dell'Editoriale "Progetto 2000", perché con questa nuova opera offerta agli studiosi qualifica ulteriormente il suo sforzo promozionale fatto in una terra – il Sud – dove il coraggio imprenditoriale è scarso e dove gli aiuti per l'editoria cosiddetta minore sono pressoché inesistenti.

E lo sforzo di entrambi costituisce un concreto contributo al dialogo ecumenico, che deve continuare tra le due comunità ecclesiali latina e greca su basi e contenuti concreti, teologicamente motivati. Il volume anche in questo dà un suo prezioso contributo di idee e di conoscenze.

[Eventuali ordinazioni a:
Editoriale Progetto 2000 -
Via Dava Parma, 17 - 87100
Cosenza - Fax: 0984-77363]

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

Calabria: La Chiesa bizantina albanese - Tensioni e comunione

di ITALO COSTANTE FORTINO

1. Definizione di una ricorrenza

Le tensioni tra comunità albanesi d'Italia di rito bizantino, originate sin dal XVI secolo, e chiesa cattolica latina, hanno trovato una comunione di intenti con la istituzione dell'eparchia di Lungro nel 1919 e di Piana degli Albanesi nel 1937.

La ricorrenza del 75° anniversario dell'eparchia di Lungro si presenta come momento di riflessione, pregnante di attualità, per aspetti interni alla comunità e per proiezioni esterne che interessano un ambito molto più vasto.

Il volume "La Chiesa bizantina albanese in Calabria - Tensioni e comunione" ("Associazione culturale italo-greco-albanese", Quaderni 2, Editoriale Bios, Cosenza, 1994) di Mons. Eleuterio F. Fortino analizzando le tensioni del passato traccia in maniera dinamica un percorso finora solo frammentariamente indicato.

Le ragioni della continuità della "cattolicità" della chiesa bizantina italo-albanese ampiamente dimostrata nel periodo pretridentino – sono un dato di fatto che denota chiarezza di rapporti e al contempo esaltazione della diversità e non dell'opposizione, sulla base

anche della "comunione" giuridico-ecclesiastica. Ne valga lo studio di V. Peri relativo ai metropolitani orientali di Agrigento e alla loro giurisdizione.

L'esperienza di chiesa bizantino-cattolica venne, poi, offuscata dalle deliberazioni scaturite dal concilio di Trento che hanno posto su un piano fortemente riduttivo il concetto di cattolicità, inteso sempre più come rigorosa uniformità giuridico-istituzionale.

L'anormalità della dipendenza giuridica della chiesa bizantina italo-albanese da ordinari latini coincideva con la riduzione dell'entità "chiesa" a mera espressione rituale, ancor questa intesa in maniera anomala e riduttiva.

La luce che ora viene profusa su questa problematica rende testimonianza della capacità di sopravvivenza della comunità ecclesiale bizantino-cattolica albanese, della maturazione di un processo difficile ad affermarsi all'interno del mondo cattolico-romano, e della validità della scelta istitutiva delle due eparchie, inquadrata nella ricomposizione della normalità dei rapporti.

2. Chiave di lettura

La consapevolezza di essere

portatori di una cultura specifica, resa peraltro poco lucida dalle vicende della storia, con la lettura di questo libro ritrova la dovuta propria dimensione e sembra rasserenare il soggetto-comunità.

L'incarnazione della vicenda ecclesiastica nella storia dell'individuo e della società è qui dimostrata negli aspetti critici – negazione dei diritti – e negli aspetti esaltanti – riaffermazione del diritto all'esistenza sul piano della diversità.

I 75 anni di percorso di questa riaffermazione rientrano nel processo storico di riconsiderazione dei ruoli nella nuova visione della vita delle comunità etnicamente e ritualmente diverse, in cui a pieno titolo queste si considerano "chiese".

Inoltre i 75 anni, trascorsi tra la costituzione organizzativa e l'affermazione – molto stentata della dimensione teologica della chiesa italo-albanese, rendono ragione della difficoltà della ricostruzione, a causa delle lunghe fasi storiche dominate da forze centripete in direzione dell'omologazione, in cui trionfalmente si voleva che risiedesse la "cattolicità".

Il libro, sul filo dell'ottimismo, propone la possibilità

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

della ricomposizione delle funzioni distinte, nell'affermazione dell'autenticità come categoria catartica in un processo di riequilibrio generale tra cultura e fede e tra chiesa locale e chiesa universale.

3. *Metamorfosi nel tempo*

A datare dalla fine del Concilio tridentino, la ritualità e l'ecclesiologia bizantina italo-albanese non potevano che accusare nefaste conseguenze, dettate dall'azione omologante dell'ufficialità delle disposizioni che col trascorrere del tempo ha innescato un processo di lento ibridismo culturale religioso e rituale.

Una graduale metamorfosi interessava l'ambito culturale — basti leggere l'opera di G. Varibobba —, quello religioso — si veda il Catechismo di L. Matranga —, nonché rituale con interpolazioni di ufficiature prettamente latine tra quelle di origine orientale.

Le apprezzabili iniziative a sostegno dell'istruzione e della formazione filosofico-teologica del clero, (il riferimento va al Collegio "Corsini" di S. Benedetto Ullano -1732; e al Seminario greco-albanese di Palermo), prese nello spirito dell'azione postridentina, garantirono la continuità dell'ibridismo, impedendo tuttavia il totale processo di latinizzazione piena che nel secolo XVII aveva interessato il 50% circa delle comunità albanofone.



Resa labile la consapevolezza dell'autenticità rituale bizantina e dello stesso diritto ecclesiastico, non era raro considerare lo stato religioso-rituale palesemente eterogeneo, come il migliore possibile, da difendere strenuamente, come praticamente fece P. P. Rodotà.

4. *Livelli di riflessione*

L'enfaticizzazione della loro discendenza, da parte degli italo-albanesi, al posto della fredda analisi sullo stato reale della cultura ha peraltro permesso di tenere alto il livello di guardia contro il totale assorbimento. Tale componente, presente sia nella letteratura che nell'azione religiosa, anche per la sua dominante costante, ha colmato vuoti che altrimenti avrebbero favorito iniziative più ag-

gressive da parte dell'elemento ecclesiastico latino.

La flessibilità nell'accettazione di un buon grado di adattabilità sembra avere ammortizzato la rigidità di bolle pontificie, quali l' "Etsi pastoralis" (1742), che senza remore imponeva la "paestantia latini ritus".

Così anche l'azione culturale e politica di P. P. Rodotà, con la vasta opera di ricerca sul mondo ecclesiastico italo-greco e italo-albanese, ha messo in atto l'ampiezza dei rapporti interculturali e interrituali in un arco di tempo che si sviluppa dal VI al XVIII secolo. La riflessione, trovando i punti di contatto prevalentemente nel "rito", implica le interconnessioni di due mondi, orientale e occidentale, e le conseguenze della "contaminatio" del primo rispetto al secondo.

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

Il risveglio del concetto di autonomia ecclesiastica, sorto a fine secolo scorso ad opera di P. Camodeca de' Coronei e realizzatosi con la bolla "Cattolici fideles" del 1919 che istituiva l'eparchia Lungro, tendeva a rimettere ordine in campo giuridico ed ecclesiastico.

La riflessione si approfondiva in occasione del Sinodo intereparchiale di Grottaferrata (1940), in cui si cercò l'unità di indirizzi tra l'eparchia di Lungro, quella di Piana degli Albanesi e il Monastero esarchico di Grottaferrata.

Il ritorno all'autenticità, che doveva interessare il campo liturgico, pastorale, disciplinare ed ecumenico, esprimeva un'esigenza istituzionale ma si muoveva da presupposti ibridi, rindondanti di compromessi tra teoria e prassi. La labile incidenza dimostrava il ruolo ancora condizionante del peso storico, tanto da indebolire fortemente anche i brevi slanci di autentico entusiasmo.

Frutto di un cammino irto di difficoltà è la riflessione sinodale dell'eparchia di Lungro che ha preso le mosse nel 1987 e periodicamente si concretizza in cicli di assemblee preparatorie eparchiali.

La ricchezza delle tematiche incentrate su "Parola", "Liturgia", "Comunione", "Missione", mette in risalto la validità della tradizione teologica orientale ed il ruolo della partecipazione dell'eparchia lungrese ad essa.

Infine la nuova revisione

giuridica, dettata dal "Codice dei Canoni delle Chiese Orientali", che supera le stesse deliberazioni sinodali criptensi, richiama la riflessione sulla Chiesa bizantina in Italia considerata "Chiesa sui iuris".

5. *Rapporti "ecumenici"?*

La presenza di orientali cattolici in Italia si poteva intendere, lungo il corso dei secoli, come "fucina" dove si sperimentava la possibilità di coesistenza della diversità etnica, culturale, religiosa.

L'esperienza ecumenica vissuta in questo piccolo laboratorio, però, ha dimostrato una obiettiva difficoltà di percorso, imputabile alla concezione controriformista e alla sua chiusura al dialogo ecumenico.

Il blocco del canale che legava gli italo-albanesi ai metropolitani di Ocrida, per il tramite degli arcivescovi di Agrigento, unito al nuovo stato giuridico di dipendenza dagli ordinari latini, creò i presupposti del concetto ibrido di sopravvivenza della diversità, fosse anche solo quella rituale.

Mancava ogni riflessione sul concetto di ecumenismo, o semmai questo veniva inteso solo in maniera passiva, come tolleranza della "fastidiosa" presenza della tradizione italo-albanese.

Nell'altro versante rimane significativa la partecipazione di una delegazione ufficiale della Chiesa autocefala orto-

dossa d'Albania ai lavori del Sinodo intereparchiale di Grottaferrata.

In tempi recenti il movimento ecumenico ha evidenziato la positività della diversità.

In questo quadro si registra anche lo sforzo della rigenerazione della propria immagine tra le "equivocità" e le "contraddizioni" della storia.

Se ciò avrà successo, il riscatto storico, nella chiarezza dei rapporti tra le varie componenti interne alla chiesa cattolica, avrà anche maggiore autorevolezza nei confronti dei "non cattolici" tradizionalmente nutriti di sospetti.

Il merito del volume "La chiesa bizantina albanese in Calabria", attraverso una puntuale e precisa documentazione storica, consiste anche nell'aver messo in luce con indubbio equilibrio il peso dello stato di "permanente tensione" pur nella continuità del filo che ha retto ed ha garantito la "Comunione".

Dopo la ricerca, per la sua datazione assai pregevole, di P. P. Rodotà, questa sulla Chiesa bizantina in Calabria si pone come la riflessione critica più autorevole perché nel mentre enuclea i veri problemi, ne analizza le cause senza la tradizionale enfasi sovente mistificatoria, e individua le linee maestre del processo storico con motivate proiezioni verso il futuro.

Eventuali ordinazioni a: Curia Vescovile - 87100 Lungro - CS.

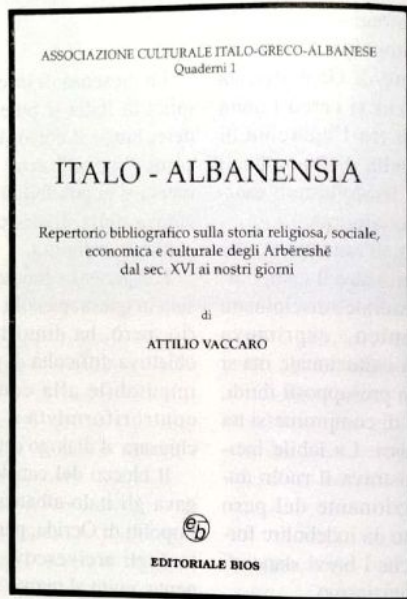
NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

Un prezioso repertorio bibliografico curato da Attilio Vaccaro

Gli albanesi in Italia dal XVI secolo ad oggi

di ELEUTERIO F. FORTINO

L'emigrazione in Italia di grandi masse di albanesi nel secolo XV a causa dell'occupazione turca seguita dalla morte di Giorgio Castriota Skanderbeg (1468), ha causato stabili insediamenti di comunità albanesi che si estendono dagli Abruzzi alla Sicilia. La riorganizzazione della vita concreta e il suo esplicarsi nel corso di questi secoli si è espressa in diversi campi, con il risultato della formazione di una propria cultura, una propria letteratura in lingua albanese, e una propria struttura religiosa cattolica di tradizione bizantina. La crescita e la vita normale di queste comunità ha immanabilmente dovuto affrontare non soltanto questioni economiche e sociali per la sopravvivenza, ma anche problemi di relazioni con le popolazioni locali e con le autorità del luogo e quindi problemi giuridici tanto in campo civile quanto in quello ecclesiastico, data appunto la loro fisionomia di comunità orientali, di origine etnica e linguistica albanese, viventi nel variabile contesto politico dell'Italia meridionale.



Oggi, per l'aspetto ecclesiastico, sono state costituite per esse tre circoscrizioni, l'eparchia di Lungro (1919) per gli albanesi di Calabria e dell'Italia continentale, l'eparchia di Piana degli Albanesi (1937) per le comunità bizantine della Sicilia, e il cenobio di Grottaferrata elevato (1937) a monastero esarchico.

Dal punto di vista canonico queste comunità hanno conosciuto vari accomodamen-

ti, diversi secondo i tempi, dopo il concilio di Firenze (1439) o dopo il Concilio di Trento (1563) con la totale sottomissione alla giurisdizione dei vescovi latini. Quest'ultimo sistema, inabile a salvaguardare l'identità di queste comunità, è stato lentamente modificato, prima per la creazione da parte della Santa Sede di vescovi *ordinanti* per il rito greco in Calabria e quindi in Sicilia (sec. XVIII), e poi, nel nostro se-

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

colo con la creazione di diocesi, a pieno titolo per i fedeli bizantini, in Calabria e in Sicilia.

La vicenda degli albanesi d'Italia è stata studiata da diversi punti di vista dopo che Pietro Pompilio Rodotà (1707-1770), *scriptor graecus* della Biblioteca Vaticana, con la sua Storia del Rito Greco in Italia (*Dell'origine Progresso e Stato presente del Rito Greco in Italia, Libri Tre, In Roma 1758, 1760, 1763*) ha dato a questi studi l'impostazione di fondo. I vari contributi si trovano dispersi in volumi e articoli di riviste così eterogenee che è oltremodo difficile avere un panorama completo del risultato delle indagini storiche. Per dare un contributo alla conoscenza unitaria e complessiva del fenomeno e anche per promuovere ulteriori ricerche per zone tuttora oscure è stato pubblicato di recente un accurato repertorio bibliografico a cura di Attilio Vaccaro del Dipartimento di Storia dell'università della Calabria (Attilio Vaccaro, *Italo-Albanensia, repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal secolo XVI ai nostri giorni*, Editoriale Bios, Cosenza 1994, pp. 314). Il volume comprende 1289 titoli - ovviamente di diseguale valore scientifico - ed alcune appendici in cui si riportano i documenti essenziali della vicenda

storica degli albanesi d'Italia. L'insieme costituisce uno strumento di lavoro prezioso. L'autore rimanda ad un altro volume la bibliografia che specificatamente si riferisce alla letteratura albanese.

Il repertorio bibliografico del Vaccaro si riferisce direttamente ad una provincia della storia e della cultura albanese, a quelli degli albanesi in Italia. Essa si inserisce nell'ambito di precedenti ricerche bibliografiche di carattere più generale. In particolare sono da notare quella di E. Lagrande-Gûys, *Bibliographie albanaise. Description raisonnée des ouvrages publiés en albanais ou relatifs à l'Albanie du quinzième siècle à l'année 1900. Oeuvre posthume complétée et publiée par Henri Gûys*, Paris-Athènes 1912; e quella di F. Manek, G. Peklmezi, A. Stotz, *Albanische Bibliographie, Wien 1909*. Queste due pubblicazioni erano state completate da M. Petta (*Appunti di bibliografia albanese. Opere non segnalate nella "Bibliographie Albanaise" di Lagrande-Gûys e possedute dalla biblioteca criptense, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata n. s. IX, 1955, 27-42*). Più recentemente O. Daniel aveva pubblicato *Albanie, une bibliographie historique*, Paris 1985: La bibliografia del Vaccaro si distingue da queste, almeno per due aspetti: anzitutto

per l'ambito, essa prende in considerazione quello più ristretto degli albanesi d'Italia, e quindi, di condeggenza, ne risulta la sua maggiore specificità completezza, oltre al fatto che essa è aggiornata al giorno d'oggi. Inoltre quella di Lagrande-Gûys è ragionata e quindi offre al ricercatore un sussidio immediato orientativo. Il Vaccaro elencando con precisione e cura tutto il materiale reperito pone di fatto una grande fiducia sulle possibilità di discernimento del lettore per valutare la fondatezza e la validità dei titoli inclusi nel repertorio, qualità certamente non ugualmente presenti in tutti i titoli.

La pubblicazione costituisce in ogni modo un *vademecum* molto utile per chiunque voglia affrontare un viaggio di esplorazione in un bosco senza vie visibilmente tracciate come è la storiografia italo-albanese e con una vegetazione non tanto diversificata che possa facilitare punti di riferimento.

L'opera è stata pubblicata per il 75° di fondazione dell'eparchia di Lungro (1919-1994) e costituisce anche un elevato punto di osservazione per intravedere il futuro.

[Da "L'Osservatore Romano", 8-6-1994]

Eventuali ordinazioni:
Curia Vescovile
878100 Lungro (Cosenza)

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

Per la prima volta nella storia la Bibbia in albanese

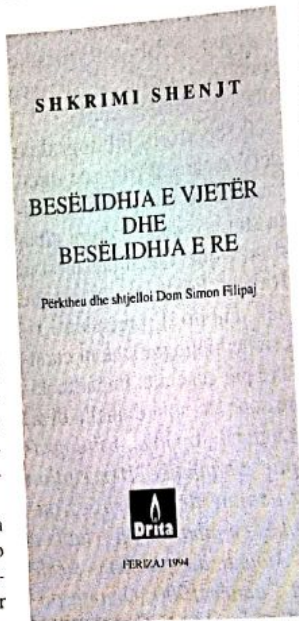
di ELEUTERIO F. FORTINO

La caduta del comunismo ha accelerato la realizzazione di un'opera che si preparava da oltre un trentennio. E così per la prima volta nella storia l'intera Sacra Scrittura è stata tradotta in lingua albanese. La riedificazione della Chiesa in Albania possiede, in tal modo, il riferimento fondamentale ed essenziale: la Parola di Dio tradotta in parole umane comprensibili a tutti gli albanesi, cattolici e ortodossi, cristiani e musulmani. Anche per i non credenti, aperti alla ricerca della verità o almeno ben disposti alla comprensione del prossimo, sarà più facile conoscere la fonte principale del pensiero e della fede dei cristiani.

La traduzione è dovuta alla competenza e allo zelo religioso del sacerdote albanese del Montenegro Don Simone Filipaj. Per tutta la sua vita egli si è occupato di traduzione dei libri sacri, e nonostante le difficoltà del tempo in cui dominava il regime marxista, egli ha potuto pubblicare nel 1974 l'Evangelo di S. Matteo, nel 1978 la Bibbia illustrata per i giovani, nel 1980 il Nuovo Testamento.

Nello stesso tempo mentre sulla scia del Concilio Vaticano II venivano tradotti in lingua albanese i libri liturgici, il Filipaj curava la traduzione delle pericope bibliche per i lezionari e per le varie celebrazioni. L'intera Bibbia ora viene a coronare un lavoro diuturno.

Nella breve presentazione, serena e umile, l'autore rileva anche le condizioni difficili in cui ha lavorato «lontano da ogni centro culturale, con minime possibilità di consultazione», e inoltre ricorda «le notti e i giorni passati al tavolino in una stanza fredda d'in-



verno e calda d'estate» in una casa posta sulla frontiera con l'Albania dove nel 1967 in poi era bandita ogni aspetto religioso.

Così il lavoro di traduzione della Bibbia assumeva le caratteristiche di un atto di fede di speranza. E forse di una sfida che ora risulta vittoriosa.

L'impegno di traduzione di tutta la Bibbia per opera di una sola persona, viene considerato dall'autore come un lavoro immane, e per sé superiore alle sue forze. Soltanto l'amore per la Parola di Dio, lo zelo per l'evangelizzazione del proprio popolo, e l'obbedienza ai superiori religiosi lo hanno sostenuto per portare a termine tale iniziativa lungimirante.

La pubblicazione si presenta in degna veste tipografica stampata dalla Editrice Velar di Gorle (Bergamo) (*Shkrimi Shenjt - Besë-*

lidhja e Vjetër dhe Besëlidhja e re, përkthet dhe shtjelloi Dom Simon Filipaj, Drita - Ferizaj 1994, pp. 1806). Il testo è presentato su due colonne con accurate note esplicative a piè di pagina, note che tengono conto delle edizioni bibliche più rigorose apparse nella Chiesa cattolica negli ultimi decenni. Alla traduzione del testo biblico si premette la costituzione apostolica "Scripturarum Thesaurus" di Papa Giovanni Paolo II del 25 aprile 1979 con cui è stata pubblicata la "Nova Vulgata" da cui viene tradotto l'Antico Testamento.

Ciascun libro della Bibbia è preceduto da una presentazione di cui si danno le informazioni essenziali sul nome del libro, sul genere letterario, sull'autore, sull'epoca di redazione, sul contenuto.

La lingua albanese usata è quella detta *unificata*. L'autore che pure apprezza il dialetto ghego del nord dell'Albania, che ha di fatto una solida tradizione letteraria proprio in autori ecclesiastici cattolici, ha optato per la lingua ufficiale comune. Nella presentazione egli scrive: «Ho accettato la lingua unificata per due ragioni principali: perché essa è accettata da tutti i linguisti... e inoltre perché mi torturava il pensiero che con i dialetti, fossero anche quelli letterari come il ghego e il toscano, saremmo rimasti ancora nel secolo XX e ancora confinati nel clan».

Anche da questa scelta sono pervenute varie difficoltà. Tuttavia pure questa scelta è realistica e lungimirante. Occorre portare la Parola di Dio a tutti e nella lingua comune degli uomini nella pro-

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

pria situazione storica.

A questo scopo la traduzione è stata esaminata da un "comitato di lettura" di sette componenti, i più provenienti dall'università di Prishtina. L'*imprimatur* è stato dato congiuntamente dal l'Arcivescovo Pjetër Perkolliqi e dal Vescovo Nikë Prela. Sono state pubblicate 35.000 copie della prima edizione. E' anche da rilevare che alle spese di stampa hanno sostanzialmente contribuito le Società Bibliche mettendo così in rilievo l'aspetto ecumenico dell'iniziativa e la sua utilità per tutti i cristiani albanesi, cattolici e ortodossi, in Patria e nella diaspora.

La storia dell'Albania non aveva facilitato finora la traduzione della Bibbia in albanese.

Sotto la dominazione ottomana (sec. XV - 1912) non era possibile stampare libri in albanese. Inoltre nel passato la Chiesa cattolica usava il latino nella liturgia e la Chiesa ortodossa la lingua greca. Non si poneva pertanto una esigenza immediata. Tuttavia anche nel passato si sono avute traduzioni di parti della Sacra Scrittura, in prevalenza del Nuovo Testamento, ma anche sezioni dell'Antico Testamento. Per i cattolici va innanzitutto ricordato il "Messale" di Gjon Buzuku, il primo libro stampato in albanese e di cui l'unico esemplare si conserva alla Biblioteca apostolica Vaticana (cf. Namik Ressuli, *Il "Messale" di Giovanni Buzuku, riproduzione e trascrizione* [Studi e Testi, 1991], Biblioteca apostolica Vaticana, 1958). Questo testo contiene tradotti in albanese le pericope in uso a quel tempo nella liturgia latina, tratte tanto dal Nuovo Testamento quanto dall'Antico Testamento. È questo il primo documento di traduzione della Sacra Scrittura in albanese. Da parte ortodossa va ricordata l'opera di Kristoforidhi che ha tradotto il Nuovo Testamento in ghego (1872) e in toscano (1879), ma anche parti dell'Antico Testamento come il Salterio (Costantinopoli, 1872).

Nell'introduzione Simon Filipaj fa questa presentazione storica: «Se questa è la prima pubblicazione della Bibbia in lingua albanese, non è anche di fatto la prima traduzione». Almeno due altri prima di lui lo avevano fatto: l'Arcivescovo Gregorio da Durazzo (+ 1772) e Theodor Haxhi Filipi (1730-1806). «Essi non sono riusciti a pubblicarli e i manoscritti disgraziatamente sono andati perduti». Se fossero giunti fino a noi, non soltanto avrebbero facilitato la moderna traduzione, ma avrebbero offerto materiale linguistico prezioso per la formazione della terminologia religiosa albanese.

Don Simon Filipaj fa la seguente dedica che attraversa l'intera letteratura religiosa albanese: «Al ricordo sempiterno del Buzuku, del Matranga, del Budi, del Bardhi, del Bogdani, di Gregorio di Durazzo, di Theodor Haxhi Filipi, i quali con amore inesprimibi-

le hanno dedicato alla Parola di Dio e alla elevazione della Nazione la loro scienza, la penna e la loro vita».

Non tutti questi autori si sono occupati di traduzioni della Sacra Scrittura, tutti hanno coltivato la letteratura religiosa in lingua albanese e fanno parte della tradizione letteraria albanese.

L'ultimo anello di questa catena è Don Simon Filipaj. La sua traduzione su tutta la Sacra Scrittura è un monumento storico della evoluzione di questo filone nel mondo albanese. Come tale la sua traduzione costituisce un documento importante anche dell'intera cultura albanese. Nel nostro tempo in cui il piccolo mondo albanese è alla ricerca di punti di riferimento e di valori verso cui indirizzare la nuova democrazia, questa traduzione indica e mette alla portata di tutti il riferimento ultimo.

[Eventuali ordinazioni a:
Curia Vescovile
87100 Lungro (Cosenza)]

Il Vescovo Ercole Lupinacci
Ordinario diocesano dell'Eparchia di Lungro
degli Italo-Albanesi
essendo arciprete l'archim. Mario Pietro Tamburi
ed appaltatrice l'impresa Geom. Ugo Madrigrano
Oggi 19.3.1994
Sabato dell'Inno Akathistos alla SS.ma Madre di Dio
Per grazia di Dio
Pone la prima pietra
portata dalla Terra Santa
a questa nuova Chiesa aggregata parrocchiale
SS. SALVATORE IN LEONARDO
di Lungro
Luogo di pietà e di raccoglimento
nel 75° anniversario di fondazione
dell'EPARCHIA DI LUNGRO

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

Per la prima volta nella storia la Bibbia in albanese

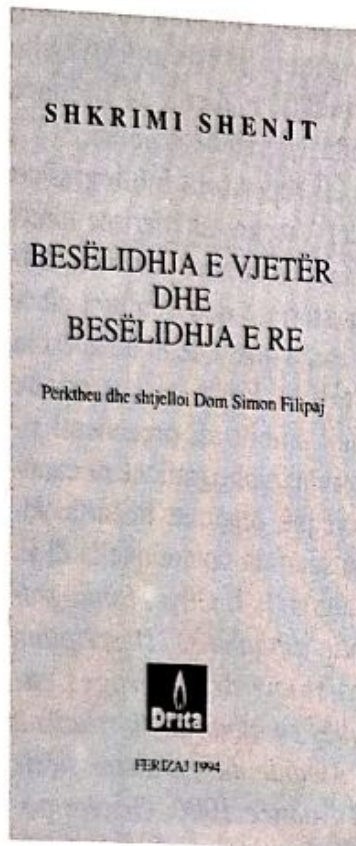
di ELEUTERIO F. FORTINO

La caduta del comunismo ha accelerato la realizzazione di un'opera che si preparava da oltre un trentennio. E così per la prima volta nella storia l'intera Sacra Scrittura è stata tradotta in lingua albanese. La riedificazione della Chiesa in Albania possiede, in tal modo, il riferimento fondamentale ed essenziale: la Parola di Dio tradotta in parole umane comprensibili a tutti gli albanesi, cattolici e ortodossi, cristiani e musulmani. Anche per i non credenti, aperti alla ricerca della verità o almeno ben disposti alla comprensione del prossimo, sarà più facile conoscere la fonte principale del pensiero e della fede dei cristiani.

La traduzione è dovuta alla competenza e allo zelo religioso del sacerdote albanese del Montenegro Don Simone Filipaj. Per tutta la sua vita egli si è occupato di traduzione dei libri sacri, e nonostante le difficoltà del tempo in cui dominava il regime marxista, egli ha potuto pubblicare nel 1974 l'Evangelo di S. Matteo, nel 1978 la Bibbia illustrata per i giovani, nel 1980 il Nuovo Testamento.

Nello stesso tempo mentre sulla scia del Concilio Vaticano II venivano tradotti in lingua albanese i libri liturgici, il Filipaj curava la traduzione delle pericope bibliche per i lezionari e per le varie celebrazioni. L'intera Bibbia ora viene a coronare un lavoro diuturno.

Nella breve presentazione, serena e umile, l'autore rileva anche le condizioni difficili in cui ha lavorato «lontano da ogni centro culturale, con minime possibilità di consultazione», e inoltre ricorda «le notti e i giorni passati al tavolino in una stanza fredda d'in-



verno e calda d'estate» in una casa posta sulla frontiera con l'Albania dove nel 1967 in poi era bandita ogni aspetto religioso.

Così il lavoro di traduzione della Bibbia assumeva le caratteristiche di un atto di fede di speranza. E forse di una sfida che ora risulta vittoriosa.

L'impegno di traduzione di tutta la Bibbia per opera di una sola persona, viene considerato dall'autore come un lavoro immane, e per sé superiore alle sue forze. Soltanto l'amore per la Parola di Dio, lo zelo per l'evangelizzazione del proprio popolo, e l'obbedienza ai superiori religiosi lo hanno sostenuto per portare a termine tale iniziativa lungimirante.

La pubblicazione si presenta in degna veste tipografica stampata dalla Editrice *Velar* di Gorle (Bergamo) (*Shkrimi Shenjt - Besë-*

lidhja e Vjetër dhe Besëlidhja e re, përktheu dhe shtjelloi Dom Simon Filipaj, Drita - Ferizaj 1994, pp. 1806). Il testo è presentato su due colonne con accurate note esplicative a piè di pagina, note che tengono conto delle edizioni bibliche più rigorose apparse nella Chiesa cattolica negli ultimi decenni. Alla traduzione del testo biblico si premette la costituzione apostolica "Scripturarum Thesaurus" di Papa Giovanni Paolo II del 25 aprile 1979 con cui è stata pubblicata la "Nova Vulgata" da cui viene tradotto l'Antico Testamento.

Ciascun libro della Bibbia è preceduto da una presentazione di cui si danno le informazioni essenziali sul nome del libro, sul genere letterario, sull'autore, sull'epoca di redazione, sul contenuto.

La lingua albanese usata è quella detta *unificata*. L'autore che pure apprezza il dialetto ghego del nord dell'Albania, che ha di fatto una solida tradizione letteraria proprio in autori ecclesiastici cattolici, ha optato per la lingua ufficiale comune. Nella presentazione egli scrive: «Ho accettato la lingua unificata per due ragioni principali: perché essa è accettata da tutti i linguisti... e inoltre perché mi torturava il pensiero che con i dialetti, fossero anche quelli letterari come il ghego e il toscano, saremmo rimasti ancora nel secolo XX e ancora confinati nel clan».

Anche da questa scelta sono pervenute varie difficoltà. Tuttavia pure questa scelta è realistica e lungimirante. Occorre portare la Parola di Dio a tutti e nella lingua comune degli uomini nella pro-

NOVITÀ LIBRARIE NELL'ARBERIA

pria situazione storica.

A questo scopo la traduzione è stata esaminata da un "comitato di lettura" di sette componenti, i più provenienti dall'università di Prishtina. L'*imprimatur* è stato dato congiuntamente dal-l'Arcivescovo Pjetër Perkoliqi e dal Vescovo Nikë Prela. Sono state pubblicate 35.000 copie della prima edizione. E' anche da rilevare che alle spese di stampa hanno sostanzialmente contribuito le Società Bibliche mettendo così in rilievo l'aspetto ecumenico dell'iniziativa e la sua utilità per tutti i cristiani albanesi, cattolici e ortodossi, in Patria e nella diaspora.

La storia dell'Albania non aveva facilitato finora la traduzione della Bibbia in albanese.

Sotto la dominazione ottomana (sec. XV - 1912) non era possibile stampare libri in albanese. Inoltre nel passato la Chiesa cattolica usava il latino nella liturgia e la Chiesa ortodossa la lingua greca. Non si poneva pertanto una esigenza immediata. Tuttavia anche nel passato si sono avute traduzioni di parti della Sacra Scrittura, in prevalenza del Nuovo Testamento, ma anche sezioni dell'Antico Testamento. Per i cattolici va innanzitutto ricordato il "Messale" di Gjon Buzuku, il primo libro stampato in albanese e di cui l'unico esemplare si conserva alla Biblioteca apostolica Vaticana (cf. Namik Ressuli, *Il "Messale" di Giovanni Buzuku, riproduzione e trascrizione* [Studi e Testi, 1991], Biblioteca apostolica Vaticana, 1958). Questo testo contiene tradotti in albanese le pericope in uso a quel tempo nella liturgia latina, tratte tanto dal Nuovo Testamento quanto dall'Antico Testamento. È questo il primo documento di traduzione della Sacra Scrittura in albanese. Da parte ortodossa va ricordata l'opera di Kristoforidhi che ha tradotto il Nuovo Testamento

in ghego (1872) e in toscano (1879), ma anche parti dell'Antico Testamento come il Salterio (Costantinopoli, 1872).

Nell'introduzione Simon Filipaj fa questa presentazione storica: «Se questa è la prima pubblicazione della Bibbia in lingua albanese, non è anche di fatto la prima traduzione». Almeno due altri prima di lui lo avevano fatto: l'Arcivescovo Gregorio da Durazzo (+ 1772) e Theodor Haxhi Filipi (1730-1806). «Essi non sono riusciti a pubblicarli e i manoscritti disgraziatamente sono andati perduti». Se fossero giunti fino a noi, non soltanto avrebbero facilitato la moderna traduzione, ma avrebbero offerto materiale linguistico prezioso per la formazione della terminologia religiosa albanese.

Don Simon Filipaj fa la seguente dedica che attraversa l'intera letteratura religiosa albanese: «Al ricordo sempiterno del Buzuku, del Matranga, del Budi, del Bardhi, del Bogdani, di Gregorio di Durazzo, di Theodor Haxhi Filipi, i quali con amore inespri-

le hanno dedicato alla Parola di Dio e alla elevazione della Nazione la loro scienza, la penna e la loro vita».

Non tutti questi autori si sono occupati di traduzioni della Sacra Scrittura, tutti hanno coltivato la letteratura religiosa in lingua albanese e fanno parte della tradizione letteraria albanese.

L'ultimo anello di questa catena è Don Simon Filipaj. La sua traduzione su tutta la Sacra Scrittura è un monumento storico della evoluzione di questo filone nel mondo albanese. Come tale la sua traduzione costituisce un documento importante anche dell'intera cultura albanese. Nel nostro tempo in cui il piccolo mondo albanese è alla ricerca di punti di riferimento e di valori verso cui indirizzare la nuova democrazia, questa traduzione indica e mette alla portata di tutti il riferimento ultimo.

[Eventuali ordinazioni a:
Curia Vescovile
87100 Lungro (Cosenza)]

Il Vescovo Ercole Lupinacci
Ordinario diocesano dell'Eparchia di Lungro
degli Italo-Albanesi
essendo arciprete l'archim. Mario Pietro Tamburi
ed appaltatrice l'impresa Geom. Ugo Madrigano
Oggi 19.3.1994
Sabato dell'Inno Akathistos alla SS.ma Madre di Dio
Per grazia di Dio
Pone la prima pietra
portata dalla Terra Santa
a questa nuova Chiesa aggregata parrocchiale
SS. SALVATORE IN LEONARDO
di Lungro
Luogo di pietà e di raccoglimento
nel 75° anniversario di fondazione
dell'EPARCHIA DI LUNGRO

Sommario / Permbajtje

Celebrazione 75° Eparchia (M. Marusyn)	p. 1, 5, 39	Battezzate cinque ragazze albanesi (M. Delfina Rossano)	p. 39
Omelia per il 75° Eparchia (E. Lupinacci)	p. 2	Sulle strade del Signore con gli Scout dell'AGESCI (C. Pisarra e F. Salvador)	p. 40
Decreto indizione Assemblea Eparchiale	p. 6	Skiti / Foglio della comunità bizantina di Reggio e Bova (D. Minuto)	p. 41
Discorso del Sindaco di S. Basile	p. 8	"Mi affidavano con gioia i loro figli (J. Pizzuti)	p. 41
Discorso del Sindaco di Acquaformosa	p. 9	Il coro di Lungro tra le comunità di Lucca e Siena (G. Rennis)	p. 43,48
Celebrazioni 75° Eparchia (L. Fioriti)	p. 10	Una domenica a Lucca (F. Barca)	p. 45
Circolare vescovo diocesano	p. 12	Manifestazioni culturali a Plataci (C. Bellusci)	p. 46
Relazioni ad Acquaformosa (M. Brogi)	p. 14	La comunità arbereshe di Cosenza (A. Bellusci)	p. 49
Verso l'Assemblea Eparchiale (M.F. Cucci)	p. 15	Meeting Italia-Albania (M. Rizzo)	p. 51
L'Assemblea Eparchiale di Lungro (E.F. Fortino)	p. 17	Neo-diplomati in Scienze Religiose a Lungro ed a Cosenza (A. Bellusci)	p. 52
Documento finale assemblea diocesana di Acquaformosa	p. 17	Comunione tra tradizioni diverse (S. Santoro)	p. 53
Religioni e società in Albania (E.F. Fortino)	p. 18	Convegno a Tirana del Mov. Focolari (L. Franco)	p. 56
Celebrazioni a Lucca (F. Chidichimo)	p. 21	Istituto Piccole Operaie dei Sacri Cuori (di Francesco Vecchio)	p. 58
Dalla legislazione per la Chiesa italo-greca ed italo-albanese alla emanazione della "Catholici Fideles" (N. Corduano)	p. 22	Dimensione ecumenica nel Catechismo della Chiesa Cattolica (di F. Fortino)	p. 59
Telegrammi per il 75° dell'Eparchia	p. 29	Mostra di Icone del Maestro J. Dobroniku	p. 69
Partecipazione dei laici all'ufficio regale di Cristo (Giovanni Paolo II)	p. 30	Novità librerie nell'Arberia / Pubblicazioni di: A. Bellusci / Giov. Rennis / E.F. Fortino / S. Filipaj / A. Vaccaro	p. 62-71
Lettere a Laimè (Pater Floria Abrahamo- wicz / Suor Vincenza Pecoraro)	p. 31, 57		
Note di cronaca diocesana culturale e religiosa (F. Vecchio)	p. 32		
Azione cattolica italiana (M. Rizzo / C. Bellusci)	p. 38, 54		

INVITO ALLA COLLABORAZIONE FTESE PER BASHKEPUNIN

Sacerdoti, suore e laici, che lavorano dentro e fuori la nostra Eparchia, sono vivamente invitati a spedire articoli dattiloscritti e note di cronaca da pubblicare in "Lajme". Si possono mandare pure fotografie. Il materiale potrà essere inviato per posta, oppure tramite fax, sia in Curia, 0981/947234, sia alla Redazione di Cosenza 0984/21905.

"Lajme" è un insostituibile sussidio pastorale e culturale per dare spazio e voce a tutte le componenti arbëreshe sia in Italia che all'estero. Il prossimo numero di "Lajme" uscirà entro il mese di gennaio 1995. Gli articoli devono pervenire entro il 15 dicembre 1994. Un grazie di cuore a quanti già collaborano ed un caloroso e fraterno invito a tutti a sostenere "Lajme".

Papàs Antonio Bellusci
Responsabile Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

LAJME - NOTIZIE Bollettino quadrimestrale Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi N. 2 - 1994

Amministrazione: Curia Vescovile
Corso Skanderbeg, 54
87010 Lungro (Cs) - Tel. 0981-947233

Redazione: Papàs A. Bellusci -
Casella Postale 335
87100 Cosenza - Tel. e Fax
0984/21905

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico
n. 6, 1993.

Reg. Trib. di Castrovillari
al n. 1-48 del 17-6-1948.

Stampa:
Tipografia MIT - Cosenza
Fotocomposizione
Giorgio Naccarato - Cosenza